LO SPIRITO DELL' ISTORIA

O

LETTERE

POLITICHE E MORALI

DI UN PADRE AL SUO FIGLIO

SULLA MANIERA DI STUDIARE L' ISTORIA

DI ANTONIO FERRAND

Tomo Settimo

Magistra vitæ.

FIRENZE MDCCCV.

NELLA STAMPERIA DEL GIGLIO
CON APPROVAZIONE.

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA MARCHESA

CARLOTTA VENTURI GARZONI

DAMA D'ONORE

DI S. M. LA REGINA D'ETRURIA

ec. ec.

COSIMO GIOTTI

I Mecenati dell'Istoria non debbon esser che soggetti di rare virtù. Questa almeno è la legge, ch'io mi son prefissa nel pubblicar la versione Italiana del Sig. Ferrand.

Ora poi che Voi, Gentilissima Dama, mi avete in certo modo accordata la permissione di decorarne una parte col vostro Nome, confesso ch'io non saprei desiderar d'avvantaggio, affine di compier pienamente questo mio stabilito principio.

Trovo in Voi, tra le altre molte virtù, un modello singolarissimo d'educazione, sì ricevuta, che data; ch'è quanto dire trovo in Voi la base della civil Società nella sua maggior perfezione. Voi siete una pianta, lasciatemi dir così, la quale corrisponde esattamente alla natura del clima, dove allignaste. Figlia docile e riconoscente in Casa Venturi, Madre vigile saggia in Casa Garzoni. Nel primo stadio onoraste le cure di una spiritosa, e rispettabile Donna, di cui sarà sempre celebre e cara la rimembranza; nel secondo Voi fate le delizie d'un Uomo, che ne' suoi viaggi, imitatore d'Ulisse, più che la cospicuità de' natali, e i doni della fortuna, fece risplender i lumi della mente, l'amabilità del carattere, la be-

neficenza del cuore; d' un Uomo, che ospital, quanto Admeto, tra le domestiche pareti dimostrasi, ed in specie in quella Collodi, che valorosi Poeti a ragion decantarono come la Tempe Lucense, come gli Esperidi, e i giardini Feaci.

Potrei dir molto più d' ambedue; ma io preferisco il dir poco, e tutto proprio di Voi, al molto, che sia comune a tanti, i quali non ànno appena altro patrimonio di gloria, fuori che ne' fasti de' loro Maggiori, e nel nome della Famiglia.

PREFAZIONE.

La Storia è il registro de' vizj, e delle virtù trasmesso alla posterità la più tarda. Dipinge i costumi, il genio, il carattere de' popoli, le lor cognizioni, i loro errori. Poco importa il sapere, dice un Filosofo, la data della rovina di Cartagine; ma sibbene i costumi d' Annibale, e di Scipione. Nel tribunal della Storia possiamo giudicarli da per noi stessi, e ne' quadri, ch' ella presenta, conoscere gli uomini, che per lo più veggiamo colla maschera al viso. Le pitture, che fa la Storia de' già trascorsi, che ci somigliano, sono la immagine di quanto la posterità dirà di noi.

L' Uomo sorte dal nulla co' proprj sforzi; conosce coll' esperienza, coll' analogia, coll' osservazione le primitive forze della natura; quelle che ànno effetti generali, costanti, e permanenti; e colla loro varia combinazione spiega dell' universo i fenomeni. Rientrato in se stesso, e coll' attività del senso interno al tumulto dell' esterne sensazio-

ni imposto silenzio, conosce la propria natura, i doveri, il fine; vede l' influenza delle sue azioni sulla posterità; traccia le cause, e gli effetti; e dalle apparenze particolari estrae principj generali.

A poche anime grandi è riuscito d' investigar termini nuovi, di addomesticarsi per mezzo dell' osservazioni colla natura, e di farle violare le leggi del consueto suo silenzio. Cartesio con tutto il suo ingegno vaneggiò filosofando. Mallebranch quanto pregiudicò co' suoi sogni alla ragione! Bacone, Keplero, Galilei, Neuwton sono alla testa delle grandi scoperte. Col metodo analitico osservando gli effetti, da questi passarono ad osservare le cause, e ponendo mente ai particolari, seppero generalizzare. Bacone delineò il piano delle scienze; le leggi de' moti Planetari son ritrovate da Keplero; le leggi della rifrazione della luce, da Snellio. L' invenzion del Telescopio, la scienza della resistenza de' solidi, le leggi della caduta de' gravi, e del moto de' proiettili sono dovute al gran Ga-

lileo. Dalle scoperte di quest' ultimo trasse di grandi lumi il magno Neutono, come a gloria d' Italia, e senza prevenzione per l' amor nazionale il confessano due sagacissimi Inglesi, Hume, e Maclaurin. E così venne fatto al genio dell' Inghilterra di fissar i canoni della maniera di filosofare, per cui sarà sempre considerato come il padre della fisica celeste, e del vero sistema del mondo.

Queste osservazioni non sono le chimeriche suggestioni della fantasia, non le novità insidiose dell' orgoglio, atto a sorprendere, e non ad illuminare; ma nell' istoria genuina dell' uomo dallo stato di sensibilità animale fino all' ultimo grado di perfettibilità ci presentano un sorprendente spettacolo. Avvene un maggior non pertanto agli occhi del pensatore, ed è l' applicazion di tali operazioni intellettuali al ben essere sociale, politico, e domestico; affinchè l' istoria della Letteratura faccia quella dell' umana felicità.

Infatti chi può negare l' influenza dell' imaginazione sull' azioni della vi-

ta? Essa è la direttrice di quasi tutte le passioni. Ben regolata, presenta al saggio le idee di decenza, di bellezza, di sapienza, e d'ordine modellato sulla norma della natura, e del bene universale. Se mal diretta, và sempre accoppiata all' orgoglio, figlio della mediocrità, d'onde resulta il primo fonte, e più generale del ridicolo ne' caratteri degli uomini, nella dottrina, e nelle scienze. Il piano della storia genuina dell' uomo è conosciuto solamente da' saggi. Chiamaron perciò alcuni Filosofi l'uomo un microcosmo, o sia picciolo mondo, suscettibile di tutti i gradi di perfezione. Dallo stato di sensibilità animale v'è quasi una scala fino all' ultimo grado di perfettibilità. Per cotesta scala puote l'uomo raccoglier tutte le nozioni, che alla saggezza non pregiudicata, e reale conducono. Comincia egli dall' analisi dell' idee, che altro non è che la Storia de' proprj pensieri; ne vede la generazione, il filo, lo sviluppamento, il progresso; e sull' ali della meditazione passa ad esaminar tutte le proprietà

della natura, a conoscer la verità, ed a calcolarne i rapporti. Gli avanzamenti della felicità umana dovrebbono esser proporzionati ai progressi delle lettere, e delle scienze; tal' è il voto di tutti quei, che coltivano tranquillamente la ragione. Ma come sperare di vederlo adempiuto in alcuni paesi? Educazioni servili e superficiali; studj pedanteschi e sofistici; Sette accecate; Accademie pedisseque; una folla di precettori senza metodo, senza logica, senza gusto, tiranneggian del pari le indoli fiacche e mediocri, che le alte e vigorose, nate coll' entusiasmo de' loro ingegni a vantaggio della società. Di quì il trionfo della pedanteria, peggiore dell' ignoranza medesima. Di quì le inutili questioni, le aride sottigliezze, le faraginose puerilità, ridotte in precetti, per cui tanto dovranno piangere la Filosofia, e le lettere. Di quì finalmente i distorti giudizj in ogni maniera di scienze, e di arti.

La più luminosa verità, figlia del rinascimento delle scienze si è, che àvvi una filiazion tra le cognizioni umane, e che nella lenta marcia dell' intelletto

la ragion pubblica ne sia l' ultimo sforzo.

Il quadro delle umane passioni utili, ed importanti è degno dell' osservazion del Filosofo. Gli errori finora e i pregiudizi l' àn ripieno di tenebre. L' analisi ragionata della filiazion delle cognizioni esser dovrebbe contenuta in un' opera, in cui fosse compilato non quanto si è pensato in tutti i secoli, ma quanto si è pensato di vero fissando i principj delle cognizioni certe; presentando sotto uno stesso punto di vista le verità fondamentali; e riducendo gli oggetti di ciascheduna specie ai principali rapporti, e chiaramente distinti. Sarebbe questa la storia, e l' elogio dello spirito umano. La forma delle cose utili inventate è facilissima a farsi. Ma si potrebbe sfidar chiunque a calcolar le inezie, le chimere, e gli errori, che tra inutili discussioni ànno tenuta per tanto tempo la ragione sepolta.

Quinci ove sana filosofia non campeggia, ivi non leggi, non politica, non commercio; ivi non agricoltura incoraggita, non ben intesa amministra-

zion di finanze, ivi la giustizia civile cavillosa, ed interessata; la criminale intralciata di assurde procedure, pusillanime e lenta. E vaglia il vero: frutto di questa Filosofia è l'istruire gli uomini nei vantaggj della dolcezza, e della moderazione, principal caratterittistica dell'età culta, per cui distinguesi dalla barbara, ed ignorante. Laonde le fazioni debbono esser meno inveterate, le rivoluzioni men tragiche, men severo il potere. Il declamar contro i tempi presenti, ed il magnificar la virtù, cioè l'ignoranza de' passati, è un difetto di natura. Colpiti gli scrittori della ruina di Roma, attribuirono all'arti, ed al lusso ciò, che dipendeva da vizi costituzionali nulla meno i Romani non svilupparo giammai il germe di loro ruina. Ella è verità dimostrata, che il genio del governo faccia quello de' popoli. Non vi à che il letterato buon cittadino, il quale neghi esser il governo Repubblicano produttor di bei talenti; ma bensì la Monarchia: di là trae motivo d'amar il Principe e la Patria, persuaso che ivi la proprietà è sicura.

E velo provo. I chiari genj d' atene, di Sparta, di Roma, mi confermavano che il governo Repubblicano è il più capace alla cultura degli ingegni. Ma ora per la prima volta adotto un sentimento contrario. Il genio del governo, dissi, forma quello del popolo. Ora il miglior governo è quello, in cui i Cittadini sono egualmente protetti, ed egualmente uniti insieme dal vincolo delle leggi: allora àn tutti un medesimo interesse di difendersi a vicenda, e di rispettarsi: allora tolta di mezzo l' eguaglianza metafisica, che le fortune, gli onori, e le condizioni confonde, regna un' eguaglianza animatrice de' talenti, conducente alla comune felicità, di cui è protettore il Sovrano, padre de' popoli, depositario e custode delle leggi.

Persuaso è il Letterato che i Raffaelli, i Michel Angioli non vissero in Repubblica, e nemmeno gli Ariosti, i Tassi, e i Galilei; che in un regno Monarchico nella Francia cioè, fioriron e arti e scienze, Filosofi, e Poeti, Oratori, e Istorici, Pittori, Architetti, e Scultori. Gareggiò questa co' Greci: fu loro in-

feriore nel bello ideale, e superiore nell' arte piacevole, in quella di saper viver in società.

Regna un pregiudizio, ed è che i letterati non sieno buoni, che a far libri: quasi che quelli, che sonosi applicati a coltivare gli spiriti, sien resi incapaci degl' impieghi; quasi che il gusto dell' arti, il sapere sieno colla politica incompatibili.

E' invenzione della malignità e dell' ignoranza, che gli uomini letterati altro non sappiano fare che leggere e scrivere. E' massima pure dell' orgoglio, e della mediocrità, che l' arte di governare i popoli non possa andar unita a quella d' indagarne la natura i doveri, e la maniera di illuminarli. Chi coltiva lo spirito e la ragione, vede meglio degli altri tutti i mezzi di render gli uomini felici. E' la scienza in mano del saggio come un microscopio, che ingrandisce, e rende più distinti gli oggetti.

Non faceansi così appo i Greci e i Romani. Chi non sa che i Principi e i Ministri, che meglio governarono, furo i più dotti? Senofonte, Cesare, Augusto, Mece-

nate, Antonio, M. Aurelio, Plinio, e tra' moderni il grande Hopital, Bacone, Addisson, Dauguessau, Montesquieu, Foscarini, tutti grandi autori! Il Cardinale di Polignac fu men sagace ministro, perchè Filosofo, e Poeta? Chi più del letterato potrà esser convinto, che l' Ateismo è un sistema funesto? Chi più del letterato rimarrà convinto, che il piano originario della società è difettoso? Egli non è regolator delle segrete intenzioni; manca di premio all' esercizio delle virtù; l' inosservanza de' doveri è impunita; eppure l' ingratitudine non ferisce meno la società, che il furto. Chi più del letterato sarà convinto, che dall' istoria della civil società resulta l' influenza delle operazioni esterne della Religione Cristiana pel ben esser degli uomini? Fu dessa che estirpò la giurisprudenza de' secoli feudali: dessa il despotismo tirannico ne' tempi barbari arrestò: dessa fè rinascer ed incoraggir l' arti belle: dessa finalmente gli originali diritti dell' umana natura insegnando, trasse dalla schiavitù Feudale più della metà del genere umano.

Tacciano omai le fastidiose declamazioni di certi moralisti, che dicono esser la caratteristica del nostro secolo il libertinaggio; eppure frutto di esso secolo, si è che l' Ateismo più non serve d' asilo al libertinaggio. Percosso l' Ateo dalla dialettica, ammette una regola, che dirige l' intelletto, e per l' istessa ragione non può escluder una regola, che diriga la volontà. Frutto del secolo é l' Aritmetica morale, in cui i vantaggj della virtù preponderan sù quelli del vizio. Leggiamo gli Annali di Tacito, e non ritroveremo un solo felice tra quelli, che insanguinaron la terra. Più non vi sono i tempi dell' ignoranza: regna la legge; dalla legge nasce la sicurezza; dalla sicurezza la conoscenza; da questa l' industria; dall' industria l' occupazione; e dall' occupazion finalmente il minimo de' vizi. Nel secolo scorso insegnavansi quelle verità fisiche in quel paese stesso, ove soffrì quel genio Italiano, che osò il primo dimostrarle: nel secolo scorso il calcolo spinto all' apice della perfezione, ed al ma-

neggio de' vascelli per la prima volta occupato: osservati i fenomeni, e determinati i fatti dell' elettricismo sì naturale, che artificiale da Franklin, e da Beccaria: analizzata l'aria da Priestley: la Chimica ridotta a scienza da Boerhave: salita a maggiori progressi per mezzo di Haller, di Morgagni, e di Mascagni l' Anatomia: calcolate le probabilità dell' inoculazione: presentati i rimedj vitali a chi era apparentemente in braccio alla morte: formato un deposito di verità, e di opinioni nell' Enciclopedia: generalizzate le viste della natura da Buffon: la prosa Francese portata ad un Atticismo brillante, e più delicato di quel d' Isocrate, e di Cesare: la Logica considerata come l' analisi dello spirito umano: la Metafisica purgata dalle chimere: la legislazione, grazie a Montesquieu, fondata sulla natura delle cose: lo spirito filosofico applicato all' Istoria Ecclesiastica da Fleury, alla profana da Robertson, e da Hume, all' eloquenza da Denina: dimostrati assurdi i principj dell' arte Ca-

valleresca dal Maffei, e dal P. Gerdil: le strepitose e grandi ingiustizie, dalla posterità sola pria giudicate, or combattute contemporaneamente in stampa; felice ardire che può esser di freno a chi non è peranco cattivo se non per metà! esaltate le prerogative della ragione, onde avvalorar i motivi di credibilità della vera Religione: la superstizion dove disarmata, dove resa men forte: la Poesia fatta ministra del vero, del sublime, del grande: un nuovo genere di piacer teatrale senza traccia nell' antichità, il fanatismo cioè posto in azione: resa popolare, e quasi necessaria, l' amena letteratura: premj proposti dall' Accademie più celebri per le grandi scoperte: in somma comunicato un urto a tutti gli spiriti per il bene degl' uomini: piani d' educazione, riforme di studj, trattati di agricoltura, di commercio, e di finanze: dilatata la sfera delle verità utili: aumentato il numero de' suoi seguaci, e risguardato l' error, come padre dall' util momen-

taneo, e fonte dell' util generale, e costante la verità.

Gli urti scambievoli della Società, e le opposizioni d' interesse, e d' amor proprio àn costretto gli uomini a stabilir le leggi della giustizia, a fine di conservar i vantaggj dell' esistenza: in cotal guisa le contrarietà dell' orgoglio, della fierezza, ànno introdotte le regole dell' urbanità, onde agevolar la comunicazion degli spiriti. Quindi non veemenza, non isforzo per la vittoria, non aria di superiorità, qualità tutte, che concilian la stima di chi le possiede.

Di tali qualità sono dotati in special modo i Letterati, perchè e presso gli antichi, e presso i moderni sono stati il condimento della vita sociale. Roma accelerò la propria civilizzazion, conversando coi Greci. Chi fece le delizie di Scipione, se non Polibio? Chi beava Pompeo nell' attrocità delle guerre civili, se non Teofane? Lucullo teneva seco Antioco l' Ascalonita: così Cicerone Appollonio di Rodi: Catone Atenodoro. Allo stesso Giulio

Cesare stanco di guerra, di politica, d' amore, erano oggetti di piacere Agatarchide, ed il di lui figlio. Cos' era la Casa di Mecenate, se non il tempio del sapere, e del buon gusto? Or dunque a' miei sguardi s' offre l' essere più grande della natura; è questi il Letterato onesto cittadino. Ama il Principe, e la Patria; adora la Religione, e ne detesta gli abusi, illnmina i concittadini. Sostien che l' unico titol dell' inortalità di chi regge, è la rimembranza delle generazioni, e non i registri, non le fredde medaglie. Disarma i nemici col coraggio; l' invidia coi talenti; la satira col silenzio; i calunniatori colla virtù: coll' istoria comanda alla posterità; fa tremar i malvagj collo stile non di monotonia, che parla allo spirito piuttosto che al cuore, ma di sublimità, di vibrata passione, che trasporta, ed incatena il cuore, e da cui non ottiene, ma strappa il consenso.

LETTERA XCIV.

Istoria di Luigi XIV. fino alla pace di Riswich.

Durante il corso vital di Mazzarino non aveva Luigi lasciata travveder la più picciola impazienza, e il desiderio di governar da se stesso lo Stato: ma con tutto questo non possiamo dubitare, ch'egli non lo nutrisse, e non ne avesse la capacità. Manifestossi infatti l'un e l'altra alla prima occasione, in modo da provare, che avea di già il giovine Monarca meditato sul personaggio, che nel gran teatro d'Europa era destinato a rappresentare.

Esaminando in effetto le prime di lui azioni, dopo che alla testa degli affari si mise, ravvisasi nutrito dalla politica di Mazzarino e di Richelieu. Credesi aver egli perfettamente scorto il cambiamento, dal trattato di Westfalia in Europa prodotto, e dover mantenersi la Francia nel grado statole da quello assegnato. Superbo di comandar ad un Imperio sì bello, fin d'allora ebbe di progetto di dargli il giro, che aumentar doveane la forza: sarebbevi forse pervenuto con mezzi meno violenti, e senz'armar più d'una volta contro se stesso l'Europa, se profittato avesse a po-

co a poco delle circostanze, senza spaventar dei vicini, di già troppo inclinati ad esser della di lui potenza gelosi. Ma avea questo Principe in tutta l' effervescenza d' un ardor giovenile un genio vivo, ed imperioso, un carattere ardente; e compiacendosi in se stesso della propria superiorità non potea lungamente resistere all' impulso, anzi al bisogno di farla brillare.

Egli mossesi da un principio assai giusto, ma ne spinse tropp' oltre talvolta le conseguenze giudicando che l' onor d' un gran Regno era la sua forza primiera, che ogni dominio rispettato era potente, e che non bisognava mai attentare a questo rispetto. Questo principio, dal quale non si allontanò giammai, riparò alle sventure della Francia all' epoca della guerra di successione, e fece nascer la pace di Utrecht. Ma prima d' applicar tal principio a momenti calamitosi, de' quali adombrava, o riparava i disastri, applicollo Luigi per il corso di 40. anni ai preparativi, ed alle conseguenze delle vittorie, e delle conquiste, le quali annunziavano anche troppo agli occhi degli stranieri un ascendente, che bisognava all' opposto agli occhi lor mascherare.

Tal orgoglio, e tal piano vedonsi specialmente nella corrispondenza ch' ei tenne con i suoi ministri in Inghilterra, ed in Olanda. Incominciò, e proseguì a tener di proprio pugno questa corrispondenza, subito dopo la morte di Mazzarino; ed in una lettera singolarmente ad Estrades in

data del 25. Gennajo 1662. rimanghiamo maravigliati della nobil, e vigorosa espressione, con cui manifestava il Re i suoi progetti. Egli crede d' aver trapelato per parte de' suoi nemici qualche intenzion di minaccia, qualche lusinga di spaventarlo: egli con energia vi risponde, e vuole per la medesima ragione, che il suo ministro non rimovasi dalla sua prima parola, perchè vuole, che ognuno si accostumi a temer, che non sia l' ultimo. Presume che gli ostacoli per parte dell' Inghilterra, nascano dal sapere ch' egli è privo di forze marittime, e dal creder ch' egli non possa averne: risponde, che ne avrà; e tale asserzione, l' esecuzion della quale sembrava dover' esser lunga, e difficile con prontezza ed incredibil facilità si verifica.

Il piano politico, da Luigi ne' primi suoi anni seguito, fu quello veramente che conveniva alla Francia. Aveva Mazzarino assicurati gli effetti del trattato di Westfalia col mezzo della lega del Reno, nel 1658. conclusa. Non aveva il corpo Germanico alcuna ragion da temere la potenza, che consolidata avea il corpo Germanico, alcuna ragion di temere la potenza, che consolidata avea la sua costituzione. Pareva esser l' Olanda, che a quella doveva la propria esistenza, come l' era in effetto, sua naturale alleata; e Luigi bramava che tal alleanza sussistesse, e che di giorno in giorno viepiù andasse a restringersi. Il Conte d' Estrades incaricato d' affari all' Aja, era un

uomo nato apposta per quella sorte d'ingerenze commessegli; e le sue trattative divennero un libro d'istruzione per quelli, che vogliono iniziarsi nella scienza Diplomatica.

All'Aja appunto trattavansi i più grandi oggetti, che influir doveano sul destino di Europa, e bisognava colà studiare ciò che nelle altre Corti avveniva.

Affine che possiate giudicar bene del punto, sù cui sonosi per lo spazio di 60. anni tutti gli affari d'Europa aggirati, reputo che dobbiate fissar quì la vostra attenzion sull'Olanda, e ben ravvisare ciò ch'ella era all'interno ed all'esterno, allorchè quest'angolo paludoso della più civilizzata parte del globo il centro di tutte le trattative divenne.

Il temperamento politico d'Olanda era stato ne' primi suoi anni fortemente e costantemente messo a prova dalle più violenti crisi, dalle continove agitazioni. Pervenendo alla sua virilità raccolse il frutto di questa laboriosissima infanzia, e trovossi ad un tratto, non solo fornita di gran forze, ma pur anco dei talenti, e dell'abitudine d'impiegarle sempre ai suoi vantaggi.

La necessità di toglier al mare un suolo, che di continovo minacciava inghiottire, aveva assuefatto gli Olandesi a incomprensibili travagli. La loro industria erasi applicata a rendergli men dispendiosi, o men gravi, senza per altro niente scemar alla loro solidità: erasi tal industria estesa sù tutti gli oggetti, che ave-

va potuto sottomettere alle sue commerciali speculazioni. In una terra, nella quale nessun albero germogliava, aveva fatto ammirar i Cantieri di Sardam, e le costruzioni navali davano un sicuro profitto agli operaj al di sopra di quello che importavano la compra ed il trasporto delle materie non lavorate. Tal industria formossi un principio, che non smentissi; quello vale a dire, di farsi un tenue ma continuo, ed indeffettibil guadagno; di modo che si può dir che l'Olandese divenisse l'agente di quasi tutta l'Europa. La semplicità de' suoi costumi del più picciol guadagno essendo contenta, con tal metodo moltiplicò, e perfezionò i suoi marinari. La pesca dell'Aringhe, e delle Balene divenne per essi una scuola eccellente, per lo stato una sorgente di ricchezze. Secondò con tutta la sua possa il governo questo nazionale istituto accordandogli incoraggimento, e libertà. Presentavano le provincie interne un interesse ben diverso da quello delle esterne: questo venne sempre preferito. Il massimo de' timori quello si era di arrecare la più picciola molestia, o inciampo al commercio; si lasciava arrestare, o estender a seconda de' suoi calcoli, de' suoi timori, delle sue speranze: ed era ottima sù quest' articolo la costituzione Olandese, e non cambiò punto.

Io dissi sù quest' articolo; perchè son molto lungi da volerla giustificar sull' esistenza amfibia dello Statolderato, il quale presentava alla nazione un capo, con-

tro di cui parea che non fosse mai in uno stato sufficiente difesa, che non à potuto opporre alle pretensioni, all'usurpazioni dell'Aristocrazia, se non se la licenza popolare. Non la giustifico sull'indipendenza Arristocratica de' suoi magistrati, più sovrani ne' loro distretti, che lo Statolder in tutta la repubblica, e contro quali M. de Real osserva giustamente, che nissun cittadino avrebbe osato di sostener una lite; mentre in Francia il minimo, ed il più povero suddito l'avrebbe intentata, e contro il Re vinta. Non la giustifico sulla scarsezza dei mezzi reprimenti, che accordati aveva alla forza pubblica, per sostenere, o reprimer un pubblico indocil di natura, e tanto più violento, e nelle sue cieche vendette più feroce, quanti restangli sforzi ad intraprendere per sottrarsi dalla sua cupa melanconica indifferenza. Non la giustifico sull'eccessivo progresso delle imposizioni, le quali, comunque sia ricco il popolo, sono sempre una causa prossima o remota de' fieri disastri, allorchè esser non ponno pagate, se non con ricchezze effimere, e fittizie, e sono fuori d'ogni proporzione con le ricchezze territoriali.

A nome sempre della libertà faceansi nuove inchieste agli Olandesi, e questa parola facea sovr'essi tanta impressione, che si sarebbero con facilità spogliati di tutto, dicendogli, ciò farsi unicamente per renderli liberi. Ma lo stato fisico dell'Olanda, ma la situazion topografica offriva un perpetuo contrasto con un ac-

crescimento, che andar doveva sempre aumentando. Era in Europa l'accessorio di questa Repubblica; all'Indie il principale. I suoi artigiani mercanti di Te, o di Formaggi ad Asterdam, erano Sovrani in Batavia. Possedeva inoltre altri ricchi stati in Affrica, ed in America: eravi dunque una gran distanza dal centro all' estremità. I veri di lei Stati erano nelle tre parti del mondo e rinvenlasi nella quarta il picciolo spazio, ove ergeasi dall' onde la metropoli dominante di sue colonie. Trovasi in quest' ultima parte circondata da masse molto più diversamente unite, e molto più diversamente attive della sua. Vorrà ella prender parte ai loro atti, e figurar in mezzo di esse? Nol potrà, se non apportandovi l'uniche forze che vanta. Queste forze essendo pecuniarie, il suo oro offrirà dunque agli alleati. Questi non mancheranno di lusingar il di lei orgoglio, affine di partecipar del di lei tesoro; e dopo d'essersi per lunga stagione in tutte le dissenzioni politiche intromessa, avrà senz'aumentar il territorio, aumentate le sue spese.

Allorchè pervenne all' Aja il Conte d' Estrades, era governata l'Olanda da Giovanni Witt. Questo celebre repubblicano, attaccato fieramente alla sua patria, era giurato nemico dello Statolderato. Non dubitò punto che la guerra presto o tardi riconducesse lo stabilimento d' una dignità, dalla guerra creata; ed era in special modo tal cosa quella, che la prolungazion della pace desiderar gli facea.

Voleva egli, che col favore di questa, e sotto la protezion d'un governo, che lusingavasi di conservar ognora giusto, ed attivo, si abbandonasse la repubblica esclusivamente al commercio: nulla aveva a temer su tal punto dalla Francia, ma la Spagna e l'Inghilterra temeva.

Ma la Spagna fin d'allora annunziava, che poco contava sulla renunzia al contratto del matrimonio dalla Regina di Francia stipulato. La morte dell'Infante potea sollevar di più le pretensioni di Luigi XIV., e le intenzioni segrete di questo Principe erano dall'Ambasciadore Spagnolo in Olanda esagerate. Trovavasi dunque Witt in una ben critica situazione, e pare dovesse Luigi procurar di assicurarlo, onde ritenerlo nel partito Francese anzi che aumentarne la diffidenza, ed i sospetti. Era questa similmente l'intenzione del Conte d'Estrades, alla quale per altro con sommo stento perveniva, mascherando al Gran Pensionario (1) la massima parte dei Reali dispacci, o usando l'accortezza di moderar l'espressione di alcuni. Quest'abile ministro, vedeva esser l'alleanza dell'Olanda realmente utile alla Francia, ed essere il vantaggio che questa ne ritrarrebbe, il solo mezzo per arrestar nel giovine Principe quel furor bellicoso, che impaziente rendevalo della propria inazione.

(1) *Rispetto gli affari d'Olanda così chiamavasi il ministro residente a quella Repubblica.*

Faceva in forza di quest' alleanza costruir il Re de' Vascelli in Olanda; vi spediva de' sudditi per riaverne degli esperti marinari; erasi fatto garantire la restituzion di Dunkerque, e lusingavasi far valer le sue pretensioni sopra una parte de' Paesi-Bassi. Ma tutta l' accortezza e prudenza d' Estrades non poteron dissipar i timori destati in Witt da quello che spargeva la fama, e da ciò che sopra Luigi XIV. indovinava; temendo sovra ogni altra cosa di vederlo penetrar nei Paesi-Bassi. La situazion di queste provincie, le quali erano state la causa, ed il teatro della guerra contro la Spagna, era ciò precisamente che all' Olanda le riavvicinava. Tutte le trattative a quest' epoca intavolate, provano che in faccia alle surriferite provincie frangerebbesi la politica di Witt in un insuperabile scoglio; ed il timore da esse ispiratogli, lo indusse a prender falsi ed intricati sentieri, che alla perfine il condussero alla guerra, e alla morte.

Prevedendo, che tal oggetto di discussione presto o tardi scoppiar farebbe una guerra tra la Francia e la Spagna, avrebbe forse potuto l' Olanda disporsi ad un' esatta neutralità, qualora non fosse stata certa, che una terza potenza sarebbe a prevenir l' altre due uscita in campo, o sarebbesi con una di esse congiunta. Ed infatti era impossibile che si mantenesse tra l' Olanda e l' Inghilterra buona intelligenza. Le pretesioni di Londra sul commercio, il celebre atto di naviga-

zione, erano motivi di prossima rottura: volea Witt premunirsi d'una forza federativa: tenne l'occhio fisso in tal oggetto, senz'aver un piano determinato; ed eccovi ciò che cagionò la di lui perdita.

Non era la sua irresolutezza sfuggita a Gamara Ambasciadore Spagnolo, il quale dopo offerte, confidenze, e mille altre politiche lusinghe, arrivò a persuader Witt, che nulla interessavano alla Spagna i Paesi-Bassi; che ne farebbe il sacrifizio per assicurar la tranquillità di Europa minacciata dall'ambizione di Luigi XIV. e che vedrebbe con piacere le 17. provincie divenir una repubblica, e formar seco un'eterna alleanza. Acciecato dall'aumento, e dalla potenza che dava un tal progetto all'amata sua patria, cedè Witt un istante alla speranza di vederlo adempiuto, Indispettito d'esser rimasto deluso, sottrassesi a tal illusione a solo oggetto di abbracciarne un'altra, opposta del tutto. Fermossi nell'idea di frapporre un argine tra la Francia e l'Olanda, propose di crear delle dieci provincie una repubblica, la quale venisse quindi dalla protezion di Francia e d'Olanda garantita.

Ma nulla di questo conveniva a Luigi; e quanto più il gran Pensionario procurava di stabilir una barriera, tanto più urtava l'alterigia del Monarca, di cui opponeasi alle mire.

S'affidava Witt in fatti ad un progetto impossibile. La sola ammissibil barriera era quella d'alleanza, sull'interesse evi-

dente d'amendue le nazioni fondata. Ma il timor d'unirsi ad un monarca troppo potente, che della sua superiorità abuserebbe, il repubblicano orgoglio, molto più attivo in una nazione, la quale avea creato la sua fisica, o politica esistenza; la superbia segreta d'esser ricercata da quella monarchia istessa, della quale era stato già scosso il giogo, aveano attraversate e scomposte le prime idee del gran Pensionario: queste perirono seco, e detter luogo al più falso sistema, che abbia potuto seguire l'Olanda, il quale anche troppo ebbe nel destino di Europa influenza.

Era assai difficile che dall'attrito di tante, e sì diverse pretensioni, non s'accendesse alla perfine qualche funesta scintilla: nello stato in cui eran le cose, l'incendio che cominciava dall'esser parziale, dovea finir con rendersi universale.

Troverete alcuni istorici, che ànno avanzato contro Luigi XIV. delle accuse, alle quali non bisogna ciecamente dar fede; poichè sono conseguenze del terror da esso ispirato, e della gelosia contr'esso nutrita. Nel numero delle accuse mendaci convien ascriver quella d'aver egli veduta con sodisfazione e piacere, ed ancor fomentata la guerra del 1665. tra l'Olanda e l'Inghilterra, con pensiero di lasciare entrambe queste potenze infiacchire, per poscia profittar della loro debolezza. Quando avrete ben meditato sul regno di Luigi XIV., conoscerete, che questa miserabile, e trivial politica, esser

non potea dall'animo suo concepita; non avendone fatto uso neppure quando l'Imperatore venne gagliardamente dal Turco attaccato; e la battaglia di Saint-Godard somministrava alla Francia una risposta non men vittoriosa che onorifica: ma oltre a ciò sull'accennata guerra del 1665. parlano i fatti a prò dell' intenzion di Luigi. Fecero i di lui ministri all'Aja, ed a Londra tutto ciò, che da essi dipendea; per prevenire una rottura tra l' Olanda e l'Inghilterra: e l'animosità, con cui si battevano, prova ad evidenza esser quella una guerra tra nazione e nazione.

Pressato Luigi ad inviar soccorsi all'Olanda, doveva, e volle servirsi di tal circostanza, per dispor i suoi disegni sul Belgico: ottenne l'intento soccorse allora gli Olandesi. Ma infelicemente la morte del Re di Spagna dette luogo alle pretensioni, o all'apertura del dritto di *Devoluzione*, e questa fatal parola tergiversar dovea la politica.

Al modo, con cui Luigi XIV. annunziò le sue pretensioni, ai preparativi fatti per sostenerle, alla rapidità di sue operazioni, suonarono ovunque i nemici della Francia l'allarme, e sparsero ovunque l'accusa datagli di voler eriger la Francia in Monarchia universale, il di cui solo nome serviva per confutarla, e distruggerla. Concepì Luigi vasti progetti; ma non ne concepì giammai degli ineseguibili: e nella situazione d'Europa sarìa stato tal progetto una mostruosa chimera

come in seguito m' ingegnerò di provarvi.

Istruito frattanto di ciò, che nei gabinetti si ripeteva, giudicò non esser per anche giunto il momento d' esercitar con rigore quello, che reputava del suo dritto. Erasi già riunita l' Olanda all' Inghilterra: e tal riconciliazione imprevista denotava doverla considerar ben tosto come nemica. Con questa qualità infatti si collegava coll' Inghilterra, ed aveva ottenuto d' includervi la Svezia. Un cangiamento così subitaneo, ed incredibile riguardo a Stockolm non poteva ascriversi se non se a maneggi interni, e ad una variazione nel Nord, alla quale dovea la Francia rivolger tutta la sua attenzione. Avea Luigi una gran percezione, ed inoltre eccellenti ministri: profitò d' alcune apparenti disposizioni della Spagna, e soscrisse nel 1668. il trattato d' Aix-la-Chapelle.

Non ingannò veruno cotal trattato; ed impiegò ognuno l' intervallo d' una pace momentanea, per apparecchiarsi alla guerra. Dal 1668. fino al 1672. furono le Corti Europee in un' agitazione continova la maggior parte di esse nulla avendo di sicuro, e dirigendosi a caso a seconda dei falsi terrori, che contro la Francia da molte parti ispirati veniano, agirono ora a vantaggio, or a danno de' proprj interessi: e questo quadro movibile, ed animato, è uno de' più interessanti, che offrir possa l' ottica Diplomatica.

La sola Francia seguitava costantemen-

te la linea atta a condurla al suo scopo; e bastavale questa per farvela col tempo arrivare. S' affatticava in tutte le Corti della Germania per impedire, o infievolire la lega Olandese: alienava gli Elettori di Colonia, o di Annover, i Vescovi di Munster, d' Osnabruck, e di Strasburgo: staccavane la Svezia, e fino l' Imperatore, dei torbidi dell' Ungheria, e delle sanguinose esecuzioni, che faceva colà commettere, troppo allora occupato: separavane inclusive la Spagna, la quale non credeva per anco se non a stento all' incredibile alleanza, poco fà con l' Olanda segnata. Quest' ultimo maneggio, più delicato d' ogni altro, venne alla Duchessa d' Orleans affidato, e con un profondo mistero condotto; imperocchè al solo Marescial di Turrena il Re manifestollo; e Turrena ebbe la debolezza di non occultarlo ad una donna, che avea sovra il di lui cuore tutto l' impero.

Ravviso amore, solo error del saggio.

Ebbe Luigi XIV. delle prospere situazioni, e molto grande comparve nella guerra, che a queste trattative successe: ma viepiù grande in tali operazioni politiche io lo ritrovo, per esser esse totalmente da lui imaginate, e dirette per mezzo di lettere, scritte di suo proprio pugno.

Non avvi dubbio esser questo Principe abilissimo nella politica, per risguardar come assoluta l' esatta esecuzion de' surriferiti

trattati: ma sene serviva per isparger fra i nemici suoi la diffidenva, e per ottener la facilità di prevenirli. Ebbe sempre per massima d'esser il primo ad attaccare al cominciar d'ogni guerra, all'aprir d'ogni campagna. Trovava mercè tal sistema inesauribili risorse nel genio, nell'attività, nella previdenza di Louvois; e se questo ministro non avesse avuta un'ostinazione, e delle vedute particolari, le quali distruggevano spesso l'effetto dei suoi più bei piani, state sariano le guerre di Luigi XIV meno lunghe, meno frequenti, e più decisive.

Quella, che contro l'Olanda intraprese nel 1672., poteva nel giro d'un anno aver fine: non avendovi peranco presa parte l'Inghilterra, e l'Imperatore, ed avendo i Paesi-Bassi soccorso debolmente le Provincie unite. Avea Luigi fatto spargere, e ne poteva altrui persuadere, che ad altro non aspirava, se non se ad umiliar un'orgogliosa Repubblica: e dopo il passaggio del Reno era pervenuto al suo intento. Voleano Pomponne, e Turrena che si demolissero tutte le fortezze conquistate, aderendo alle condizioni offerte dagli Olandesi. In questo giustificavasi al cospetto d'Europa la sua moderazione; si provava non voler egli ingrandirsi; e si metteva in avvenire l'Olanda nella più assoluta dipendenza. Aprendo finalmente tal moderazione gli occhi agli Olandesi sui veri loro interessi, divenne l'alleanza della Francia una delle basi fondamentali della Repubblica. Non avrebbe

l'ambizioso Guglielmo III. potuto pervenir nemmeno allo Statolderato; e per conseguenza non avria tolto agli Stuardi la corona d'Inghilterra, e sollevata l'Europa contro Luigi XIV. Il tesoro dell'Olanda non sarebbe stato in fine per il lasso di 40. anni aperto senza ragione, e senza riserva in favor della Casa d'Austria. Avvi inoltre di osservare, che dopo la pace di Nimegue l'Olanda non solo si è esaurita a somministrar sussidj, ma à veduto languir a grado a grado il commercio, perchè invece d'esser alleata della Francia, ridussesi ad esser ligia dell'Inghilterra. Le disgrazie, le guerre, l'eccessive spese da tali calcoli prodotte, erano prevenute dal trattato di pace, e d'alleanza difensiva, la quale per il ben d'amendue le potenze seguir doveva dopo il passaggio del Regno: ma Louvois avverso a Turrena, ed a Pomponne, s'oppose a tutto con quella sua inflessibilità, la quale talvolta l'istesso Luigi XIV. irritava: e se questo Monarca avesse allora opposto a Louvois la giusta severità, con cui nel 1692. lo depresse faceva a capo di pochi mesi una pace gloriosa, e la guerra terribil che dovè sostener, si risparmiava. Questa è una delle maggiori taccie, che l'istoria sempre giusta possa ascriver alla memoria di Louvois. Egli aveva troppo genio, per non accorgersi dello sbaglio, ch'era per prender in politica: avea troppo senso per non giudicar l'inutilità dei motivi, che al suo Re presentava: abusò dell'ardore, e dell'alterigia

di esso, affine d'indurlo in una guerra, divenuta già senz' oggetto. Ciò apparve nella massima evidenza alle trattative di Nimegue, nelle quali tanto lunge ritrovossi dalla meta, dalla quale erasi dipartito.

Infatti vedrete quì cambiar del tutto, e ricominciar nuova scena: le parti, gli attori, l'interesse, tutto cambia; e la Francia divien a passo a passo l'oggetto d'una gelosia oso dir universale.

Si rimettono gli Olandesi dal primo loro stupore: lo sfortunato Witt è oppresso di rimproveri: si arma contro di lui il popolo, per il quale avea tutto intrapreso: vien egualmente che il suo fratello, trucidato: la Casa d'Orange sveglia, e fomenta tali ardenti moti: vien ripristinato lo Statolderato: ed i primi trionfi fanno obliar le innumerabili sconfitte. L'Imperatore e la Spagna rinnuovano i loro trattati, e dichiaran guerra alla Francia: porzion dell' Imperio vien in questi moti convulsi trascinata. L'Elettor Palatino abbandona la Francia; e la strage fatta nel Palatinato imbratta le armi di Luigi: resta fedele alla sua alleanza l'Elettor di Colonia; ed il Principe di Furstemberg vien condotto via di Colonia a nome dell' Imperatore, sotto pretesto che sulla condotta dell' Elettore influisca: in poche settimane vien conquistata la Franca Contea; e ignorava la Svizzera con qual occhio rimirar dovesse tal variazione sulla sua frontiera.

Cercasi allora quale stato sia il sog-

getto della guerra, e molto distante rinviensi. Si riaccende la guerra nel Nord fra la Danimarca la Svezia e l'Elettor di Brandemburgo; e finalmente s' accorgono che si battono senz' alcun fondamento: formasi un congresso; Luigi vittorioso v' invia delle proposizioni, la moderazion delle quali rende estatici i suoi rivali: si sottoscrive la pace a Nimegue: l'Imperio vi accede; e Luigi XIV. ottiene in favor della Svezia la restituzione di ciò, che aveva perduto. In quest' intervallo il Principe d'Orange calpestando il gius delle genti, attacca l'Armata francese quattro giorni dopo la soscrizion del primo trattato vien vergognosamente battuto; ed anco questa viltà ridonda in gloria della Francia, ed in ludibrio de' suoi nemici.

Erasi con sagacità ritirata la Francia dall' estremo, a cui ridotta aveala Luigi ma il partito dei Vitt dopo la morte de' due fratelli, non avea quasi più influenza: era tutta infra le mani dello Statolder, il quale essendo alla guerra del suo inalzamento debitore, giudicava che per essa del paro si sosterrebbe; e nutriva contro la Francia un odio, ed una gelosia, delle quali abbisognava, onde sodisfare la sua ambizione, e la sua animosità personale.

In questo mentre fu in Olanda inviato il Sig. d' Avaux: gli affari, che trattovvi fino al 1684. interessanti moltissimo per i talenti del ministro in tal occasion sviluppati, non lo son meno per il lume grande, che spandono nell' istoria. In quelli

giudicar puotesi del carattere, e dell' ardere, ambizione del Principe d'Orange: in quelli veder potesi quanto fossero gli interessi dello Statolder a quelli della Repubblica opposti. Egli voleva ostinatamente la guerra, nel tempo che una parte degli Stati Generali, e segnatamente Asterdam, scorgeva il vantaggio, e la necessità di conservare, e di consolidare la pace. Non eravi alcun intrigo, alcun mezzo funesto allo stato, contrario perfino alla costituzione, che non mettesse in pratica Guglielmo, per trascinar suo malgrado la Repubblica nella guerra. Scriveva continuamente in Spagna, che non si accettasse veruna delle proposizioni di Luigi XIV., facendosi forte sugli stati generali, i quali somministrerebbero ogni soccorso dalla Spagna richiesto. Egli moltiplicava, e intralciava i trattati con essa, con l'Imperatore, con l'Imperio: riceveva i fondi per pagar le truppe, e non le pagava: accumulava denari per far nuove leve: volea farne una di 16. mila uomini, per mostrare alla Svezia, ed alla Spagna un apparato militare, ed amendue armarle poi contro la Francia. Ma le vedute personali, che agir faceanlo, non sfuggivano in niun conto all' accortezza d'alcuni de' principali membri dello Stato. In forza dei loro ordini, venne segnatamente verificato agli Ammiragliati lo stato di tutti i Vascelli; ed avevano i rapporti testificato un disfacimento totale. Venne riconosciuto aver Guglielmo negletta assolutamente la Ma-

rina, per renderla inferiore a quella d'
Inghilterra, che considerava omai come
suo Regno. Illuminati dalle loro riflessioni
ed esperienze i Magistrati, si avvidero
che tali associazioni, e quella in special
modo dell' Inghilterra, erano la rovina
del loro stato, della loro libertà. Era la
città d'Asterdam da tal verità penetrata;
voleva terminare al più presto un accomodamento
tra la Francia, e la Spagna,
onde riassumer poscia la sua alleanza con
Luigi XIV., ed arrestar il Principe d'
Orange in tutte l' estensioni del potere,
ch' erasi attribuito. La sua influenza agli
stati generali sconcertava sovente le vedute
di questo Principe, incitandone l'
ambizione: fu sul punto Asterdam di temere,
che unito all' armata non venisse
nella provincia d'Olanda; e deputati vennero,
prevedendo quest' atto d'ostilità, a
domandare a d'Avaux se in questo caso
non facesse Luigi seguir lo Statolder dalle
sue truppe; del che assicurogli il ministro.
Avea frattanto aumentate le guarnigioni
die la città, e prese alcune precauzioni,
come in tempo di guerra. Questo tratto
prova ad evidenza, che malgrado gl' intrighi
esteri, gli stati generali non si sarebbero
sui veri loro interessi delusi, se
non avessegli Guglielmo loro malgrado trascinati
a prender certe misure, delle quali
a danno loro esso solo dovea profittare.

Leopoldo succedendo a Ferdinando III.
aveva avuto per sistema di rigettar sovra
Luigi i timori, che aveva altre volte
Ferdinando in Germania ispirati. Venne

egli secondato dall' Olanda, e dalla Spagna, e non ostante non avea sortito l'intento appresso la totalità del Corpo Germanico, Aveva la condotta di Luigi XIV. al congresso di Nimegue compito il restante: ma quella, ch' ei tenne dopo la conclusion della pace, restituì all' allegazioni dell' Austria la forza tutta, che più non vantavano.

Lo stabilimento, ed i decreti delle camere di Riunione in Alsazia, e nei tre Vescovadi, sostenuti da Luigi come conseguenza dei trattati di Nimegue, e di Westfalia, furon risguardati dall' Austria, e dall' Alemagna, come un'infrazion dei trattati suddetti. Non trascurò lo Statolder tali disposizioni; la lega d' Augbourg per le di lui opere formossi: la Repubblica d' Olanda il proprio con l'interesse della Casa d' Orange confuse; e sotto pretesto, ch' s' arrogasse Luigi sovr' alcune Città, e Cantoni dell' Alsazia dei dritti, i quali non erano liberamente nel trattato di Munster enunciati, impegnossi, succedendo il caso della morte di Carlo II. senza figli, di soccorrer l' Austria, onde prendere, e conservar la Monarchia Ispana. Prendea tal impegno coll' Inghilterra; erano entrati nella lega l' Imperatore, il Re di Spagna, l Elettor di Brandemburgo; e ciò dette luogo alla guerra del 1688.

Questa è quella guerra, che attribuir si volle alla famosa finestra di Frianon; quantunque altra origine i fatti le ascrivino. Bisognava o che Luigi XIV. alle

riunioni dalle sue Camere operate rinunziasse, o si sostenesse con la forza. Egli non era tale, da abbandonar un piano, da cui tanti vantaggi erasi ripromesso. Era a sua notizia la lega d'Augsbourg; e prevenendola giunger poteva ad infievolirla. Guglielmo, primo motore di tal lega, s'incamminava alla corona dell'Inghilterra: e l'Olanda procurava dunque di risvegliar nuovi nemici alla Francia.

Fu allora sfortuna per Giacomo II. l'aver con quella di Luigi la propria causa congiunta, La Spagna. chè non sarebbe stata forse lontana dal servirlo, non osò prendere la sua difesa contro il nemico giurato della Francia. Sovra Luigi volea Guglielmo attirar tutti gli sguardi; ed a tanto pervenne, prodigando i milioni dell'Inghilterra, e dell'Olanda. La Svezia sempre in guerra con la Danimarca, si adattò seco, per collegarsi contro la Francia; tanto era grande, e cieco il prestigio che spargeva Guglielmo nelle Corti Europee, pronunziando i nomi di Luigi, e di Louvois.

Questa guerra, che cessò nel 1697. fu assai rimarchevole per il terribil combattimento della Hogue, per il noovo eccidio del Palatinato, per quello del Piemonte, del Delfinato, per la facilità con cui il Duca di Savoja si prese gioco dei suoi alleati, e sopra tutto per la morte di Louvois. Quest'uomo potente, abbattuto da un cenno, e da una parola di Luigi XIV., non potè sostener l'idea d'

una disgrazia, divenuta inevitabile; e la violenza, che fecesi, costogli la vita.

La condotta ministerial di Louvois è un vasto campo d' osservazioni per un uomo di stato. Non avvi alcuno, che ambir non debba i di lui talenti, e schivarne i difetti; siccome non avvi uomo sensibile, che gemer non debba sull' abuso, che troppo spesso fece Louvois, a danno dell' umanità, e dalle rare prerogative dal Cielo in esso riunite. Se fossesi Louvois fatta una massima, di non risvegliar l' umor guerriero del suo Re; se contentato si fosse, quando una guerra compariva necessaria, d' assicurarne il successo con tutti i mezzi, che sapeva così ben combinare; se non avesse dato l' esempio di quelle stragi crudeli, le quali senz' alcun vantaggio aggravano le sfortune dei popoli ed aumentan la diffidenza dei Sovrani: se nei piani da lui formati non fossesi messo sempre nel primo posto preferibilmente a tutti; se finalmente vedendo l' Europa intimorita dai progetti, e dai talenti di Luigi XIV., non avesse procurato di aumentare questo primo terrore con un terrore più forte, in vece di diminuirlo a poco a poco, in forza di dilazioni saviamente combinate, sarebbe il nome di Louvois alla posterità pervenuto, in mezzo ai tributi dell' ammirazione, e della riconoscenza.

Non ostante ciò, il genio di questo celebre ministro influì anco dopo la sua morte sulla guerra, che aveva destata; poichè venne sui di lui piani eseguita, e fu

in vero felice. Offrì Luigi nel 1692 alcune condizioni, che fecero quindi pentir i nemici di non averle accettate: ma parevano tutti i gabinetti condannati ad esser gli agenti dell' animosità di Guglielmo; e perciò costò loro quattro anni di più d' una guerra sanguinosa, ed inutile. Offrì Luigi XIV. finalmente a Riswich quello ch' era stato ricusato, quello che non si osava più d' aspettare; e fu soscritta un' altra volta la pace, ma per minor durata che a Nimegue. E perche? Qual' era in allora la situazion generale? Qual preparavasi rilevante avvenimento? Questo è ciò, che importantissimo si è di conoscere e che in seguito andremo esaminando.

LETTERA XCV.

Istoria di Luigi XIV. fino al 1715.

Le molestie politiche, che l'Olanda, e Guglielmo aveano con tanta violenza sparso in Europa, andavano a presentare una più terribil prospettiva. Non più sulla Franca-Contea, alla Francia in forza d'un trattato riunita; non più sopra alcune città dell'Alsazia alla monarchia incorporate; non più sovr'alcune cittadelle dei Paesi-Bassi da Luigi conquistate, e fortificate da Vauban, procurava Guglielmo di fissar tutti gli sguardi; ma bensì sulla Spagna intera, e sovra tutte le di lei possessioni.

Perveniva già al suo termine il Re di Spagna, senza lasciar verun erede. Potevano i figliuoli di Luigi XIV. reclamar tutto, o parte di tal doviziosa successione; nè bisognava contar sulla renunzia dell'Infanta. Non poteva il ramo Imperiale d'Austria ritirarsi da far valer i suoi dritti: aveva i suoi finalmente il giovine Principe di Baviera, ch'erano i più contrastabili, ed alla sana politica i più conformi. Ma l'agitazione estrema, in cui tutti i gabinetti erano stati mantenuti dopo il 1608. dall'alterigia di Luigi XIV: dalla sagacità di Leopoldo, e dal delirio dell'Olanda, non permetteva di credere, che un erede collaterale dell'

corona di Spagna potesse senza discutere, e senza divisione ottenerla; ed il reciproco desiderio di mettersi in stato da sostener questo essenziale momento, fu quello, che affrettò le trattative a Riswich.

L'anno appresso fecero le primarie potenze una division capricciosa sulla Spagna, come avrebbero fatto d'un paese conquistato; e in sequela alla premura, con la quale avea ciascuno disposto di quello non apparteneagli, divenne cagion di guerra. Intese Carlo a Madrid, che divideansi, lui vivente, le sue spoglie. Bramava, ed era tale l'intenzion di quel popolo, che restasse la Monarchia Ispana intiera; e col suo testamento indiviso trasmisela al Principe di Baviera, il quale dopo la rinunzia era infatti il più prossimo erede.

Tal ordin di successione era il più legittimo, ed il più semplice: e siccome quelli, i quali lo avrebber voluto contrastare, si sarebbero trovati tra loro divisi, avrebbe potuto la Spagna sostener il testamento del Re, il quale d'altronde non facea cambiar d'aspetto l'Europa. Ma la morte imprevista del giovin Principe rinnovar fece le pretensioni. L'Olanda, e l'Inghilterra, la politica delle quali sembrava diretta contro la Francia, acceleravano il fin della guerra, insorta tra la Russia, il Turco, l'Imperatore, la Pollonia, e Venezia. Elleno non temevano nulla, più che il veder l'Austria nel Levante occupata, al momento che la succession di Spagna si pubblicherebbe; vo-

leano che l'Imperatore potesse allora elargire contro Luigi XIV. i milioni, che ella preparavasi a versar nel di lui erario; e sotto la loro mediazione venne soscritta la pace di Carlowiz.

Tranquillo per questa parte Guglielmo fece concluder un'altra volta sulla Spagna un nuovo trattato; oltre quel tanto, ch'era stato al Delfino ceduto nel primo, aver dovea la Lorena. Il Duca di Lorena destinavasi il Milanese, (lo che fece nascer l'idea nel 1738. eseguita) doveva l'Arciduca Carlo posseder il rimanente della Monarchia Spagnola, a condizion che dentro tre mesi l'Imperatore accettasse, e che mai riunirebbonsi sovra una medesima testa le corone di Spagna, e dell'Imperio. Quest'ultima condizione, dalla spaventevol memoria di Carlo V. dettata, non impedì, che nel 1711. sostenesse l'Olanda impoliticamente la guerra, onde assicurar a Carlo VI. le due corone.

Si reputò da tal divisione offeso Leopoldo: non dubitava già, che Carlo II. non testasse in favor dell'Arciduca, e tale infatti era l'intenzione del Re di Spagna: e non ebbe luogo per una concatenazion di errori, i quali provano da qual debil filo i grandi avvenimenti dipendono.

Voleva il Re, che Leopoldo gl'inviasse l'Arciduca con 10. mila uomini. Guglielmo fortemente insisteva; Leopoldo per un inconcepibile, ed inescusabil capriccio titubò, puntigliossi, ricusò tutto. Impadronissi allora d'amendue le parti l'a-

marezza: Carlo fu lacerato acerbamente dal poco conto, che de' suoi beneficj faceasi. L'orgoglio d'una Dama Tedesca, che signoreggiava sull'animo della Regina di Spagna, allontanava da essa gli animi dentro Madrid. Il tuono sul quale si parlava a Vienna, non era idoneo a riavvicinarli. Tanti passi, tante inconsiderate parole, fecero in Ispagna un'impressione, che ridondò poscia a prò di Filippo V. Ma fecene una giusta, e profonda sovra Carlo II., e fin d'allora procurò di chiamar sul trono Ispano un nipote di Luigi XIV.

Vennegli tal consiglio suggerito dai Grandi del Regno, i quali a avanzo d'evitare lo smembramento della monarchia; e consideravano qual vantaggio sarìa per la Spagna aver la frontiera di terra tranquilla, e sicura.

Si rimproverò assai Luigi d'aver fatto fare tal testamento. Ciò ch'egli à realmente fatto fare, si è la convenienza, e l'interesse d'amendue le nazioni: ma la fallacia de' rimproveri venne d'al ronde dimostrata col fatto. Pria di decidersi Carlo consultò molti Teologi, e segnatamente il Papa Innocenzio XII. La risposta di quest'ultimo si è in data del 16. Luglio 1700., e tratta come affare di Stato, ciò che il Re trattava come caso di coscienza. Essa era al nipote di Luigi XIV. favorevole; perchè la causa di essa era più favorevol di quella dell'Arciduca Carlo a quell'equilibrio, di cui incessantemente parlavasi. Per questo il testa-

mento di Carlo II. chiamando quest' Arciduca in mancanza de' figli di Luigi XIV. dichiarava espressamente che l' Imperio, e la Spagna non potrebbero esser mai sotto un medesimo dominatore riuniti, essendo questo ciò, che sempre mai pareva doversi temere.

Tali erano da tre anni i movimenti dell' Europa relativamente alla Spagna, quando morì Carlo II. Luigi XIV. acconsentì: e fu il Duca d' Angiò col nome di Filippo V. proclamato a Madrid, e riconosciuto per Re da tutta la Spagna. Le secondarie Potenze attentamente aspettarono di veder ciò che l' Olanda, l' Inghilterra, e l' Imperator risolvessero: e quest' ultimo vide con sua sorpresa riconosciuto dall' Inghilterra, e dall' Olanda il nuovo Monarca.

Era tal recognizione, dalla parte di Guglielmo, tanto un effetto di sua politica, quanto del suo dissapore contro il gabinetto di Vienna: ed in fatti ad onta dei vantaggi alla Francia dal trattato di Riswich assicurati, se avesse l' Imperatore, vivente ancor Carlo II. inviato il figliuolo in Ispagna, riusciva Guglielmo in amendue i propostisi oggetti. Scacciava gli Stuardi dal trono d' Inghilterra, ed impediva ai Borbonj di ascender su quel della Spagna: non sarebbe più esistita la disputa di divisione: stabilito in Ispagna con truppe Austriache l' Arciduca, impiegava contro la Francia le forze Spagnole, sostenute in caso di bisogno da quelle dell' Austria, dell' Inghilterra, e

d'Olanda. Ma non avendo Leopoldo fatto nulla di ciò, che poteva intraprender per l'esito di questo piano, s'accorse allora Guglielmo, che molto si contava in Vienna sulle Ghinee dell'Inghilterra; e perciò rinunziò subito all'idea di toglier dalle mani di Filippo V. le redini della Spagna; ed attese solamente ad esiger dalla Francia alcuni tenui sacrifizj, e ad impedir che fosse giammai in una sola Monarchia con la Spagna riunita. Tale appunto fu il vero suo oggetto nella grande alleanza, nella quale il Gabinetto di Vienna con differenti intenzioni entrava, e fermo nell'idea d'indurre al di là del primo loro progetto i suoi alleati. Frattanto siccome Luigi era ad annuire alle due domande inchieste da Guglielmo propenso, è certo, che sarebbe stato il Gabinetto di Vienna costretto a sottomettersi alla legge generale, ed a non ricominciare la guerra, se non avesse la morte di Guglielmo un funesto cambiamento prodotto.

Ecco da osservarsi, che il surriferito Principe, il quale avea tante volte sollevata l'Europa, morì nel momento, in cui risparmiarle potea una guerra sanguinosissima. Vicino al punto che chiuseal giorno le pupille, vennero da lui allontanate le morigerate idee, che forse l'avriano ad una politica più saggia condotto; e vennero perfino spinti tropp'oltre i difetti da esso comessi. La situazione in cui era allor l'Inghilterra relativamente a se medesima, ed al Re da essa destituto a

nuova forza somministrò ai nemici della Francia.

Io vi feci in altro luogo osservare, che convien imputar a Guglielmo l'origin del credito, e di quelli imprestiti, de' quali fece dapoi l'Inghilterra cotanto abuso. Non ignorava questo Principe esser stato il nuovo governo contro le antiche massime stabilito; e stimò non poter meglio consolidarlo, se non se facendo dalla propria conservazione dipendere l'universalità delle particolari fortune; e l'effettuò, con prender ad imprestanza i fondi dei Wig, e de' loro aderenti. Quest'esca allattatrice appena offerta, fece moltiplicarla fazione de' Wig, ed allora padroni de' pubblici fondi, del traffico di scontro, delle gran compagnie, e di ciò, ch'era atto ad accumular richezze, erano mai sempre propensi alla guerra, la quale porgeva alla circolazion de' loro fondi maggior attività, e conseguentemente maggior profitto; e giunsero perfino a dominare l'animo della Regina Anna, ascesa appena sul trono.

Temea questa Principessa, che la morte di Guglielmo non facesse in Inghilterra risorgere il partito di Giacomo II. Era questo un motivo di più per allontanar i Torys, e per abbandonarsi ai Wig: e fino dal primo istante dagl'interessi, e dagl'intrighi de' suoi ministri, ed alleati trasportata, i quali pareano col suo proprio conciliarsi, accorsesi dell'errore quand'era anche in tempo di ripararlo.

L'Olanda, la quale non solo era nel

medesimo errore compresa, ma che dovea lunga stagion rimanervi, anco dopo che avrebbelo Anna abiurato, obliò aver essa riconosciuto il nuovo Re di Spagna, e fecelo scordar anco all'Inghilterra: decise convenir balzar dal trono Filippo V. cognito oramai in Ispagna, ed amato, e ch'era ormai in tutte le parti del mondo alla Spagna soggette in possesso della monarchia. Poco il Gabinetto di Vienna s'abbandonò alla speranza di veder condotto a termine un piano chimerico, il quale per altro era tutto rivolto a suo favore; ma nella guerra, che a sostener imprendeasi, scorse la speranza più vera d'ingrandirsi in Italia; stavagli questa bella parte d'Europa più a cuore dell'Indie, e comprovollo coi tratti di sua condotta. Pareva esser tanto sicuro del Inghilterra, e dell'Olanda, da non prendersi la più picciola pena di far loro credere d'occuparsene. Lasciava ad esse apertamente tutto il peso della guerra; sacrificava al suo particolar interesse ciò, che avea tante volte col nome di causa comune appellato; e si maravigliò ella stessa della facilità, con cui manteneva un prestigio, che non distrussero i trionfi della Francia, che aumentarono viepiù le sue sconfitte, e del quale sarìa stato difficile squarciarne il velame, senza la morte di Giuseppe.

Nell'intraprender appunto cotal guerra il Gabinetto di Vienna inalzò una potenza, la di cui rivalità dovea in appresso tanto cara costargli. Più d'una volta ar-

mato aveva l' Elettor di Brandemburgo contro la Francia, il quale conoscendo il prezzo che alla di lui alleanza annettevasi, chiese ed ottenne dall' Imperatore il titol di Re: e dopo 40, anni espiò l' Austria con la perdita della Slesia questo errore di politica.

Circondata di nemici la Francia, ebbe non ostante degli alleati, e con vantaggio sostenne i primi anni della guerra: erano con quelle della Baviera le sue truppe riunite: le sue armate d' Italia eran dal Duca di Savoja comandate: e frattanto cosa facea il Portogallo? Restavasene spettatore.

Ma finalmente l' Inghilterra la quale avea fin d' allora gittate le prime fondamenta della sua influenza sulla corte di Lisbona, persuasela che la riunion de' due rami Borbonici l' assoggetterebbe al giogo di Filippo. Aprì Lisbona il suo porto all' Arciduca Carlo. Filippo portate avendo le sue forze in Italia, fu necessitato a difendersi nel proprio paese perdè la Francia battaglie, flotte, ed armate. Tradilla il Duca di Savoja, a' suoi nemici volgendosi: viene invasa la Provenza, minacciato il Lionese, e divengon i monti della Linguadoca (1) il teatro d' una guerra civile. Costretto Filippo ad abbandonar Madrid, lasciavi entrare, e coronar l' avversario: i rovescj nelle Fiandre moltiplican-

(1) *Questi monti nella Geografia sono appellati* Cevennes.

si: e si ventila a Versailles se partir debba la Corte.

Credesi allora sicuro del trionfo l'orgoglio degli abitanti d'Asterdam; non avvi umiliante, e dura condizione, ch'essi nei loro fondachi, e banchi, non s'imaginino poter dettare a Luigi: ma questi avea della molta, ed antica sua forse condannabil alterigia quella parte conservata, che solleva, e sostien sempre l'uomo grande al di sopra di qualunque sciagura: alle Batave declamazioni con prudenza, con dignità, con accortezza si oppone: ed a capo d'undici anni ottiene quello, che al primo momento sodisfatto l'avrebbe.

Nei trattati d'Aix-la-Chapelle, di Nimegue, e di Riswich, avea il gabinetto di Versailles preso troppo spesso un tuono, che nocque alle sue istesse intenzioni, e qualche volta inutil rese la raffinata politica delle sue negoziazioni. Un altro ne prese a Gertruidemberg, e ne sortì miglior esito. Chiunque conosce gli uomini, deve riflettere alla savia misura di Luigi XIV, con la quale alla necessità si sommesse. Fece quanto ella esigeva; ma però nulla fece di più, e fecelo con dignità: ed all'apertura delle sedute di Gertruidemberg ammirabil veramente sembra l'andamento di questo insigne Monarca.

Bisogna con attenzione grande legger tutto quello, che spetta alle trattative, fino alla conclusion della pace, somministrando esse delle importanti lezioni per

un Uomo di stato. Una prova della massima sì ragionevole, e sì vera, quella si è, che comunque indebolito sia un nemico, non bisogna mai rigettar le condizioni, da esso esibite, allora che son vantaggiose. Se non fossero stati il Maresciallo di Uxelles, e l'Abate di Polignac offesi dall' imprudenza de' rifiuti, e delle domande dall' Olanda avanzate, era terminata la guerra con maggior utile per gli alleati, di quell' accordato lor dalla pace di Utrecht. Ma gli agenti di Europa, (che tali caratterizzaronsi gli Olandesi) vollero sempre esserne gli arbitri; e pareva che fino i loro alleati non potessero senza il *Placet* d' Olanda accettar veruna condizione. Avea Luigi offerto quanto alle circostanze, ed al ben de' suoi popoli dovea; ma vide quello ch' esigeva da lui l'onor della Francia, la dignità della corona, l' inviolabile attaccamento che avea la Spagna dimostrato per il il suo nipote: ed ebbe un' idea grande di se stesso, e d' amendue le nazioni, per contar sulle loro risorse.

Osserverete, che aveva allora Luigi 72 anni, età nella quale qualche volta l'umanità cede, e s'incurva sotto il peso degli anni, specialmente quando da una serie di prosperità passa ad una catena di disastri: osserverete, che aveva egli veduto perire la maggior maggior parte degli antichi compagni, ministri, ed istrumenti di sue vittorie: che avea intorno di se tutti gl' intrighi, e raggiri, che nella corte d'un vecchio Re si moltipli-

zano: ch' era circondato dai nemici di Villars, e di Vendome, di quei due generali da esso mai sempre contro i nemici con esito felice inviati.

Dovea alla perfine esser premiato cotanto coraggio; ed una delle primarie potenze era presso ad illuminarsi sopra la sua inutile, ed impolitica prodigalità.

Non avvi dubbio, che gl' intrighi della Corte, le orgogliose maniere della Duchessa di Milborough non abbian contribuito assai ad aprir gli occhi della Regina Anna: ma questi sono di quei tali mezzi, che se contribuiscono al suo vantaggio l' umanità istessa gli confessa. Il partito, che dominava sul cuor della Regina, esercitava sul medesimo un poter sì assoluto, mercè del quale bisognava che presto o tardi ella se ne liberasse; ed era la pubblica tranquillità interessata ad affrettar questo momento, onde far sugli Olandesi ricader tutto l' odio d' una guerra, che senz' alcun ragionevole oggetto prolungavano.

Tanto appunto avea incominciato ad operar Luigi XIV. quando la morte dell' Imperator Giuseppe appianò le difficoltà, e pose nel suo vero punto di luce l' assurdo orgoglio dell' Olanda.

Questa commerciante potenza, che da tutte le altre continentali aveasi interesse di conservare, e che altro non doveva aver di mira, eccetto la libertà dei mari, era sempre colpita dall' idea, ch' ebbe Luigi di soggiogarla. Aveva nel 1668. rivolta a lui solo tutta la politica: agiva del paro

nel 1712. ed una consuetudine di presso che 50. anni parve aver neutralizzato in essa tutte le idee, e gl'interessi; ma non già l'odio di Luigi. Invano questo monarca invecchiando, avea perduto quell'impetuosità cotanto formidabile; invano offriva tutto ciò, che si potea da lui aspettare; invano l'elezione dell'Arciduca Carlo al trono Imperiale rendea la guerra degli alleati diametralmente opposta all'oggetto, ch'ebbero intraprendendola; ostinossi l'Olanda ad esaurirsi, per inalzar un nuovo Carlo V.

Rientrati i Tory nel ministero fecero fortunatamente svanire le illusioni dei loro predecessori; e sul declinar dell'anno 1711. erano le due corti di Londra, e di Versailles perfettamente d'accordo. Erasi la prima impossessata di Maone, e di Gibilterra: offria la seconda di riconoscer la Regina Anna, di prender tali misure, che fossero reputate convenienti, perchè non fossero le corone di Francia e di Spagna sulla medesima testa riunite; e di fare agli Olandesi un antemurale delle piazze più forti. Si riassunsero a Utrecht dopo tali preliminari le conferenze nelle quali l'Inghilterra e la Francia contro l'Olanda un anno intero lottarono. Non avvenne se non dopo la disgrazia di Malborough, dopo la famosa giornata di Denain, che i plenipotenziarj Olandesi soscrisser fremendo il trattato, che avrebbero dovuto essi molto prima come mediatori proporre.

Lo segnò Luigi con gloria, e con trasporto di letizia, come un refrigerio ai

domestici dispiaceri, de' quali avealo oppresso la morte del Delfino della Duchessa, del Duca di Borgogna, e del Duca di Brettagna.

Era infatti un compiere gloriosamente il suo regno, il dar al suo nipote la più bella parte della monarchia Spagnola, l' unir per sempre la Francia a' di lei più accaniti nemici, e poter da padre, e da Re ripeter tante volte quella parola: *plus de Pyrenees*. (1)

Rimasto solo l' Imperatore non sosteneva più la guerra, se non se per l' Italia, come aveala intrapresa: ma privo de' sussidj d' Inghilterra, e d' Olanda, venne l' anno susseguente segnata la pace a Rastadt.

Fà d' uopo conoscer tutti gli articoli di questo trattato, il quale stabilì in Europa altre combinazioni politiche. Esso è più degno di osservazione, essendovi conclusa, o preparata la ricognizion di due nuovi Re: il Duca di Savoja, e l' Elettor di Brandemburgo; questi col titolo di Re di Prussia; quello col titolo di Re di Sicilia, che poco dopo cangiò in quel di Re di Sardegna.

Ma i trattati di Rastadt e d' Utrecht, egualmente che quei di Riswich, e di

(1) *E chiaro che il Gran Luigi con tal espression voleva intendere che i Pirenei non doveano divider più le due monarchie di Spagna, e di Francia; ma che queste secondo il suo pensiero formare una sola potenza doveano.*

Nimeguè, sono anco più interessanti, in quanto che una delle basi principali del gius di Natura consacrano, vale a dire, la restituzion de' beni tolti ai proprietarj perfino con forme apparentemente giuste, o per lo meno riconosciute dall'altre nazioni, ed usitate. Dopo d'aver percorso nell'istoria anni interi di calamità, e disastri per l'umanità miserabile, si gode, ritrovando in un trattato di pace alcune vedute realmente filosofiche, ed eque, le quali offrono una prospettiva, che rassicurà gl' infelici; ci arrestiamo con satisfazione sù questi articoli consolanti, ne' quali i monarchi regolando i grand' interessi, che avean messo loro le armi in mano, si occupano inoltre degl' interessi particolari di alcuni pochi individui, i quali senza di ciò l'odio personale, lo spirito di partito, o la cupidigia, avrian lasciato gemere in mezzo alla pubblica felicità.

Erasi fatta la guerra di successione con animosità grande dall' una parte, o dall' altra. Le due precedenti, preparate, o risvegliate dall' ambizioso orgoglio di Guglielmo III., non erano state con minore accanimento sostenute. Eransi alcuni trovati armati contro la loro patria; occupati i loro beni, per sbaglio erano state alcune sentenze contro i proprietarj pronunziate: molti tra questi disperando di recuperar i lor fondi, eransi con i nuovi possessori accomodati, e per mezzo di transazioni conservata aveano porzion di loro fortuna, facendone cessione della

massima parte. Tali sentenze, tali transazioni, tali atti, erano avvenuti in forza degli ordini, o sotto l'ispezion d'un autorita sovrana legittima, la quale usava del dritto di guerra secondo i principj, e gli usi già contestati; e si avea tutta la ragion di pretendere, che la restituzion generale, o la conservazion delle piazze, e provincie conquistate, non avea alcuna analogia con le proprietà particolari, che un suddito traviato, o scontento, perdeva più per proprio difetto, che per forza delle circostanze. Nientedimeno finita essendo la guerra, un perdono generale pronunziato, e riposando la pace sovra un totale, e reciproco oblio del passato, pensarono con ragione i Commissari, che i particolari doveano di tal beneficio partecipare. Penetrati dalla dignità di soggetti di pubblico carattere insigniti, crederono che la loro onorevol missione non sarebbe che imperfettamente adempiuta, se all'individuale giustizia non ponevan riparo. Ammessi una volta tali principj, gli analizzarono con lo spirito della più esatta giustizia, e ne svilupparono tutte le conseguenze.

Voi vedrete mi lusingo, nei trattati surriferiti con piacere riunirsi le più rispettabili nazioni, affine d'inalzar quei monumenti autentici, ne' quali riposano, sotto la protezion del gius di natura, e delle genti, le massime immutabili della proprietà, e perpetuità delle famiglie conservatrici, e sole della stabilità degl'Imperj garanti.

Era stato dopo il cominciar del secolo al paro del restante d'Europa il Nord agitato.

Augusto, Elettor di Sassonia, avea prevalso in Pollonia sul Principe di Contì suo competitore. Erasi la guerra accesa tra lui, il Re di Danimarca, Carlo XII. e Pietro - il Grande. Questi contrapponeva delle condizioni, e della tolleranza al suo impetuoso rivale. Avea Carlo già fatto eleggere, e proclamar Stanislao. Vincitor ognora d'Augusto, avealo costretto a rinunziar la corona di Pollonia; avrìa potuto sostener allora una bella parte, e riunirsi con la Danimarca e la Pollonia, ad oggetto di pacificare l'Europa: ma vedute savie, e profonde, non aveano mai stanza in quella vulcanica testa; e potè soltanto la morte por freno ad imprese, che non aveano nè limiti, nè oggetto.

Avea preso la Svizzera parte a quello spirito di discordia, il quale armava ogni stato; ed erasi perfino contro se medesima armata. Si era per il lasso di molti anni combattuto per il Tokembourg, e per il Principe di S. Gallo, come per la successione di Carlo II. pugnossi. Avea il trattato d'Aran posto fine alla guerra civile; e Luigi XIV. vedeva l'Europa, tranquilla dopo tanti anni di guerra, e di avvenimenti così complicati.

Ma però in mezzo all'universale letizia, volgendo Luigi gli occhi all'intorno, vedevasi solo. Il Duca di Berry, l'ultimo de' suoi nipoti, era nella fervida età di 28. anni mancato. In questa subitanea e-

stinzione di tutta la di lui famiglia, pretesesi di ricercar altra causa al di là dell' ordine della Provvidenza: e diè loco a molte strane congetture l'arrivo del Maresciallo de Sallans in Provenza, il quale a Versailles per parlare al Monarca espressamente portossi; nè mai si potè penetrare l'oggetto segreto di questo forse non misterioso viaggio. Ma la rassegnazione, il coraggio, la grandezza d'animo, con cui Luigi XIV. sopportò colpi terribili, che tutti ad una volta l'oppressero, coronaron degnamente il più lungo, fortunato, e gloriossissimo regno.

Bisogna ora gettar un colpo d'occhio sull'effetto, che Luigi dominando nell'interno del Regno produsse, e su quello, ch'era la Francia alla di lui morte.

LETTERA XCVI.

Effetto del Governo di Luigi XIV. sull' interno del Regno. Stato della Francia alla di lui morte.

Scorgeste già in qual grado avea il ministero di Richelieu situato la Francia; esso era talmente consolidato, che nol poterono in niun conto i tumulti de-la Fronde distruggerlo. Venne l' azione del governo interrotta, e qualche volta imbarazzata; ma nulla fu sconnesso, nulla in tal macchina guasto, ed infranto. Giunto Luigi alla maggior età, impadronissi con mano ferma di tutte le molle; ed annunziò di farle tender tutte al ben generale, senza soffrir che una sola indipendentemente dal poter regio agisse. Nissun monarca fu quanto esso, con più costanza obbedito; ed a questa sommissione fu debitore della facilità, della prontezza quasi magica, con cui creò, e perfezionò ad un tratto stabilimenti sì utili.

Egli s' appigliò ad una massima, la quale è in se stessa molto conforme allà natura del governo monarchico, e molto utile all' amministrazione; e fu col più scrupoloso rigore mal sempre seguita. Ciò denota, che il poter reale debbe prima d' agire, illuminarsi per mezzo dei Consigli, della discussione, delle memorie contradditorie; ma dopo tutto ciò non deve più rinvenir veruno ostacolo in quan-

to giudicò conveniente. Fisso alla predetta massima, contenne sempre i Parlamenti in una soggezione, oserei dir, quasi troppa; ma non veniva inviato giammai un editto al registro, prima che il Re non avesse anticipatamente i pareri de' magistrati principali raccolti, o siv-vero delle persone, pienamente istruite sulla materia della quale trattavasi. Egli voleva solo esser obbedito dopo d'essero stato illuminato; e conosceva ad evidenza, che più d' ogni altro à interesse il sovrano a promulgar buone leggi ad eccettuazion del Cancelliere le Tellier, di cui rispettò sempre gli anni, e le cognizioni, quasi tutti i ministri Luigi da se stesso formossi, e ciò appunto accordavagli grand' ascendente sovra i medesimi. Louvois fu l'unico, che sovra il Principe per qualche tempo un ascendente vantasse; e tanto era vero, che morì il misero per timore d'averlo perduto. Non vi era nessuno, ehe sostener potesse i rimproveri di Luigi XIV. ed un ministro lungo tempo esitava, prima d' esporsi a meritargli a cagione di qualche suo non retto consiglio.

Riguardo alle materie Religiose prendeva Luigi il parere d' insigni Prelati, e degli Ecclesiastici più dotti: infatti quanto egli agì sovra i Protestanti, e sovra le troppo celebri questioni del Giansenismo, venne guidato da individui, ai quali accordato avea tutta la sua confidenza.

Riguardo poi alle materie di Legislazione, vennero da lui consultati sempre

i più abili giureconsulti, i più rispettabili magistrati; e chiara se ne vede la prova nei processi verbali della maggior parte de' suoi statuti. Servirono le leggi del non mai abbastanza encomiato Cancellier dell'Hopital di fondamento all'opera insigne, e laboriosa, con la quale voleva Luigi illustrar il suo Regno: e quest' opera laboriosa su tutte le parti s' estese della giurisprudenza.

Trattavasi niente meno, che di crearne una nuova del tutto in Francia, qual era quella del commercio. Vennero alcune Camere di Commercio stabilite, le quali vennero egualmente che i negozianti più celebri invitate, a regolare tutto ciò, che a questa interessantissima branca d'amministrazione appartiene; e da tutte queste consulte resultonne la costituzione del 1673.

Furono con altrettanta precauzione, e vigilanza li Ammiragliati diretti: di giorno in giorno più necessario diveniva dar loro una più sicura consistenza, e regolamenti permanenti. Essendo questa conseguenza de' rapidi progressi della marina e del commercio, abbisognava una nuova legislazione per oggetti, che quasi estranei fino allora al territorio Francese, si erano in quelli trovati trapiantati ad un tratto, e con vivacità grande andavano moltiplicandosi.

Un Re, ed un ministro insigne non profittarono meglio di Luigi, e Colbert, dei vantaggi d'un suolo fertile, e de' mezzi d'una nazione attiva, avendo a-

mendue scorto che uno stato qualunque non è solamente potente in ragione dello spazio, che occupa sul globo; ma lo debbe esser molto più in ragion di sua popolazione, della sua fatica, e della sua industria.

Costretto Colbert a supplire alle spese, che le guerre, le fabbriche, e gli stabilimenti d'ogni specie esigevano, travide nel Commercio un mezzo idoneo da supplire a tanti, e così spesso rinascenti bisogni.

Avea pensato Sully, che bisognava rimover i Francesi dal commercio; e perciò gli attaccava all'agricoltura. Colbert all'opposto trascurò un poco troppo quest'ultima; credè richiamar i Francesi a fortune più rapide, più brillanti, ed atte a produr con maggior celerità l'effetto, che ne attendeva. Ogni genere d'industria, per cui era la Francia da' suoi limitrofi messa in contribuzione, divennero ben presto indigeni in essa. Le manifatture di seta produssero al commercio più di cento milioni quelle de' panni giunsero al punto, che al capo di pochi anni, si contarono nel Regno fino a 42. mila Telaja. Gli specchi, ed i cristalli di Venezia furono considerati eguali, quindi da quei di Francia sorpassati: gli arazzi di Persia, e di Turchia scomparirono avanti quelli della Savonnerie; nè poterono i drappi ed i tappeti di Fiandra sostener confronto con quelli de' Gobelins. Questo fondo d'industria, che riproducevasi incessantemente, e si ravvivava, condiva

porzion dell'Europa, senza temer nissuna concorrenza. La vigilanza di Colbert, i beneficj di Luigi XIV. creavano, invitavano, incoraggivano i talenti; e nulla esser può paragonato allo splendore universale in cui trovossi la Francia dieci anni dopo la morte di Mazzarino.

Non è dunque cosa da recar meraviglia, che siasi a quest'epoca manifestata contro Luigi XIV. quella gelosia politica, che fece versar tanto sangue. Vedevasi un Re giovine, e pieno d'ardore comparir all'esterno con una alterigia, che niuna cosa era capace ad abbattere; ed occuparsi all'interno di tutto ciò, che metter potrebbe la nazione in grado di sostener il tuono di favellar, che egli avea per lei assunto. Rimaneva ciascuno sorpreso nel veder una marina di recente formata misurarsi formalmente con le piu formidabili potenze; nel veder un commercio, il quale fin dal suo nascere, e del gusto, e del raffinamento e della perfezion delle opere impadronendosi, attraeva il numerario tutto di Europa: ma rimanea ciascun in special modo sorpreso nel veder con qual prudente condotta avea Colbert, qual altro Sully, liquidato nel lasso di dieci anni la massima parte delle Finanze.

Infatti nel 1671. d'altro non era debitore lo stato se non se di sette milioni, e trecento mila lire di rendita: è chiaro che tendeva ad una prossima liberazione da tutti i suoi aggravi, qualora non avesse avuto luogo la guerra del 1672. o

sivvero se Luvois non avesse con la sua prepotente influenza impedito a Luigi di terminarla con gloria nel primo anno.

A quest' epoca appunto venne per la prima volta la fatal parola *credito* apertamente pronunciata, e venne proposta al Re la crudel risorsa degl' imprestiti. Era Colbert di vedute troppo saggie, ed estese insignito, per approvar un simil mezzo, con cui il più delle volte ogni ministro puote, presentando un' esca all' avidità de' creditori, lascia a chi gli succede l' imbarazzo, e la noja di pagare, ed altro a se non riserva se non la facilità di crear continuamente de' debiti. Vorrebbesi indarno metter in bilancia col pericolo il vantaggio notabile, che accorda il credito ad uno stato. Questo vantaggio è nullo, subito che puote averlo del paro lo stato nemico. Era cosa dal fatto dimostrata, che ogni stato il quale richiede imprestanze, trova sempre chi prestagli. Altro dunque non è per il primo stato, che prende in prestito il denaro, se non se un aumento di potenza relativa, e facendo altrettanto lo stato nemico, aggiunge quantità eguale a peso ineguale; vale a dire in quanto alle forze, rimane com' era; non trovandosi verun altro aumento che quello del debito pubblico.

Ritrovasi in questo funesto credito un altro inconveniente da evitare; ed è, che l' aumento delle gravezze essendo al popolo onoroso, porge occasione alle dicerie, ed al malcontento: un ministro dissipa-

tore temo d'esporsi a tali invettive; e questo timor da far eccessive spese lo ritiene.
Con tutto ciò non producono gl' imprestiti alcuna lagnanza nei primi tempi; ma all' opposto gli vede il capitalista con piacere, perchè una facilità gli somministrano di metter in circolo, ed accrescer il proprio numerario. Il possid ente, ed il consumatore, che potrebbero in un avvenir poco discosto scorger le imposizioni, rese da tale imprestiti indispensabili, e necessarie, ad altro non riflettono se non se al vantaggio presente, e ben avventurati si reputano di sottrarsi, almen per il momento, all' imposizion che saria abbisognato di metter sull' entrate territoriali o sugli oggetti di consumo. Il ministro dunque che di denaro abbisogna ricorre senza tema agli imprestiti, e meno rigido sull' economia diviene.

Fece Colbert risaltar tutti questi motivi a Luigi con tanta maggior forza, non volendo assuefarlo a ritrovar sempre de' milioni a suo talento. Egli cedè ai replicati ordini del monarca; ma cedendo, dresse i più terribili rimproveri a coloro, che suggerito aveano un tal consiglio; dicendo ad essi, che avanti al tribunal dell' Altissimo risponderebbero del pregiudizio, che cotali imprestiti recherebbero un giorno alla Francia, e anche à troppo provato il fatto, aver Colbert letto bene nell' avvenire.

Più il commercio, le arti, e le scienze, disputavansi in Francia i progressi e l'attività, più la capitale riceveva gior-

nalmente un aumento che attirar doveva le premure del governo. Furon prescritti dei limiti alla città di Parigi, e proibito d'ampliarli. Questa legge medesima fu sotto Luigi XV. rinnovata, ma non eseguita.

In questa immensa popolazione abbisognava metter un ordine, mercè del quale sicura fosse la pubblica tranquillità. I talenti d'Argenson furono conosciuti, ed impiegati; ed il forestiero ammirò quel tribunale di Polizia, ch'è quanto dir buon governo, il quale non compariva in nessuna parte, ma si trovava per tutto.

I nemici di Luigi XIV. anno incessantemente ripetuto aver egli un'idea troppo grande di se stesso: ma non ànno detto, aver egli del paro un'idea grande della nazione, a cui comandava. Egli contò sempre sovr'essa, sovra la sua fedeità, vivacità, energìa, ed onore; conobbe in tutta la sua estensiane il valor di questa parola; ed operò mercè d'essa cose sorprendenti, e mirabili. Ei giunse a giustificar preventivamente una proposizion che dovea molti anni dopo Montesquieu stabilire, ed è che l'onore è il principio delle monarchie. Nissuno seppe regolar meglio questo mobile di prezzo infinito, che fà produrre all'amor proprio gli effetti delle virtù.

La parola *onore* quella si fu, che à risvegliato l'idea così semplice, ricca, e sublime della Croce di S. Luigi: ed il Sovrano, che avea l'accortezza d'offrir una pensione ricusando di conferir questa

Croce, rese un bell' omaggio allo spirito della nazione. Aveva egli rinvenuto il vero tesoro dello stato. Questa nuova moneta, battuta senza lega, nell'opinion pubblica guadagnò, appena comparve in circolo. Un cambio felice si stabilì, e si mantenne a scapito della moneta reale; e questo è il massimo degli elogj, che si possa fare d'un popolo, e d'un Sovrano. Il prezzo del valor guerriero venne alla metà della carriera dell'onor inalberato: potè ognuno sperar di ottenerlo; ed il semplice soldato, divenendo basso Ufiziale, potè al paro del Signor più distinto aspirarvi. Un monumento superbo venne inalzato per ricovrar i guerrieri, dall'età, o dalle ferite, a non prestar più i loro servigj alla Patria condannati; alcuni osaron rimproverare a quest' edificio d' Invalidi un eccessivo fasto, ed una troppo magnificenza; come se non fossevi nei vasti dominj un lusso di dignità, l'unico che non possa esser loro in nessun epoca funesto; come se ai Soldati storpiati maestose caserme, e marmorei templi dischiudendo, non si associassero alla gloria dell' Imperio da loro un giorno difeso, ed alla munificenza d'un Dio rimuneratore.

Lunge da voi, amato figlio, questi calcoli, proprj del banco: questa falsa economia sia per quelli, i quali non ànno osservato la mole d'un estesa monarchia, e ne calcolano meschinamente fino ai più piccoli rotti. Non d'una seplice lente, ma d'un telescopio l'uomo di stato abbisogna è con questo il genio, che tutto abbrac-

cia, e i dettagli nobilita. Luigi XIV. aveva questi talenti, ed aveanli del paro i suoi ministri. Quando discendevano ai dettagli delle manifatture, delle arti, della costruzion di Vascelli, in una parola di tutto ciò, che il commercio e la marina interessava, lo facevano con un colpo d'occhio, al quale nissun rapporto d'utilità pubblica sfuggiva. Fino da cento anni gode la Francia del beneficio de' regolamenti, che sotto questo regno formaronsi: e pochissimi Francesi sonosi occupati di saper a chi ne fossero debitori.

Alcuni autori, che attribuir pretendono tutto al caso, ànno detto (e le persone del volgo vero eco ambulante, àn sovente con lor ripetuto) che prodiga la natura verso Luigi XIV. erasi esaurita a produr per esso degli uomini grandi in tutti i generi. Io non ammetto già nel mondo morale quegli anni di abbondanza, e di sterilità, che la variazion delle stagioni nel mondo fisico produce. Esiste sempre in una vasta monarchia un numero più che sufficiente d'uomini capaci: sono i più gran talenti talvolta come le più doviziose miniere; abbisogna, per iscoprirle, scavar nella loro oscurità.

Sù questo Articolo Luigi XIV. risplendeva. Egli infatti conservava delle liste sovra i soggetti, che qualche sebben picciola capacità annunziavano: rivolgeva in modo speciale una scrupolosa attenzione sovra la nomina de' Vescovadi, de' primi posti della Magistratura, e de' Segretarj

di Stato. Per questa ragione non vi fu in altro tempo maggior copia d'integerrimi, o illustri prelati, di Magistrati celebri, e d'illuminati Ministri. Voi osserverete nelle sue memorie particolari, le quali erano, e debbono esser tuttora nella biblioteca, osserverete, dissi, a quali indagini, a qual esame davasi in preda per nominare, o dimetter un ministro; ciò ch'esigeva da quelli, ai quali accordava l'intima sua confidenza; e qual tuono voleva prendessero per rappresentar l'augusto di lui personaggio. Io per esempio mi restringerò a citarvi soltanto il Signor di Pomponne. La sua reputazione, le sue virtù, il rispetto generale, di cui godeva la sua famiglia, determinaron la scelta di Luigi: *ma* (aggiungeva questi) *l'impiego è per lui troppo grande, ed esteso..... è bisognato finalmente che io gl'intimi di ritirarsi, perchè tutto ciò che per le di lui mani passava, perdeva molto di grandezza, e di energia, che debbesi aver eseguendo gli ordini d'un Re di Francia*. Se il Monarca Francese, che in tal guisa pensava, non aveva trovato uomini grandi per servirlo, divenne, che non ve ne erano in tutta l'Europa.

Insegnava l'istoria (chiamata a ragione dal Padre dell'Eloquenza Romana la Maestra della vita) che troppo spesso i tumulti della Francia avevano avuto per origine l'inquietudine, o molestia de' Grandi del Regno. Giudicò egli, che l'unico mezzo d'infievolir il residuo di loro autorità, quello si era di avvicinargli

intorno alla sua persona, e di fissarli alla Corte. Con tale speculazione una fissonne, che la più brillante d' Europa divenne. Fù da quest' istante una moda, anzi una necessità per i più ragguardevoli Signori d' esser ammessi alle feste, ed alla familiarità del Principe; e questi istessi, che in altri tempi, o con altri costumi sarebbero stati gli emuli di sua gloria, ad altro più non pensavano se non se ad associarsi con quella, ed a farne viepiù risaltar lo splendore.

Nè questo splendore era uno di quei fuochi fatui, o artificiati, che abbagliano o ingannano per un solo momento: era bensì per parte di Luigi uno splendor permanente, che alla dignità della corona apparteneva: e nessuna persona mantenne giammai al pari di lui cotal dignità. La dichiarazione, ch' esigè dalla Spagna rimpetto al Conte d' Estrades, il riparo che fu Roma costretta a fargli per l' insulto del Duca di Crequj; la vendetta nel suo motivo giustissima, sebben nell' eccesso reprensibile che trasse dalla Città di Genova; tutta in una parola la sua condotta politica fece conoscere che non si stancherebbe in niun tempo sopra di ciò che sollevar potesse maggiormente il lustro, e la maestà del suo Trono.

Sotto il suo regno soltanto il Clero Gallicano cominciò a tener regolarmente e con metodo le Assemblee, ch' ebbero in seguito durata; ed in una di queste furono nel 1681. decretati i quattro famosi articoli, che il compimento sono del drit-

to della Chiesa Gallicana: i quali essendo così cogniti per tanti scritti, ometto rammentarvi.

All'epoca dell'Assemblea del Clero del 1681. occupavasi già da molti anni il Re di distrugger, se fosse possibile, la religion Riformata nei suoi stati. Venivano a lui quasi giornalmente portati numerosi cataloghi di conversioni; e convinto infine, che il numero de' Protestanti diminuisse sempre più in Francia, promulgò cinque anni dopo il famoso editto, da quello di Nantes alternativamente revocato. Non in un' opera cotanto compendiosa e ristretta come questa, esaminar puotesi tutto quello, che contro, ed in favor di questo Editto si disse. Io son di sentimento, e ne converrete, che avrebbe eccitato meno clamori, se fossene stata affidata l'esecuzione a soggetti più moderati. Ma Louvois portò in una materia religiosa e civile l'asprezza medesima, che a tutto annetteva: e le conseguenze dell'Editto enunciato furono più moleste dell' editto medesimo.

I più abili negozianti soffrivano assai a cancellar nei paesi Protestanti le moleste impressioni che un rigor consimile produceva: i Protestanti fuggittivi esageravano molto nei loro racconti i mali sofferti, ed in forza delle loro declamazioni secondavano troppo l'intenzion di coloro, che armar voleano contro Luigi XIV. l'Europa.

Le impressioni, che spettano allo spirito di partito, massime in materia di religione, sono le più facili a riceversi,

e le più difficili a distruggersi. Scorgesi nella negoziazione del Signor d' Avaux tra la pace di Nimegue e la guerra del 1688. quanto esse gli nocevano appo i più bravi pensatori, vò dir gli Olandesi, e qual arte abbisognavagli metter in pratica per non urtare in questo scoglio. Durante le calamità della guerra di successione, allorchè l' Austria e l' Olanda non rispondevano se non con negative ai sacrificj da Luigi XIV. offerti, erano risvegliate dalle lettere de' Protestanti, i quali non cessavano di avvisare, che la Francia essendo priva d' ogni risorsa costretta sarebbe ad accettare la pace a qualunque condizion le venisse dettata. Irritati della severità, verso di loro impiegata, s' acciecavano al punto da procurar in qualsiasi modo la perdita dello stato, affine di sodisfar alla loro vendetta.

Nell' interno del regno furono più funesti gli effetti di questa eccessiva severità; e lo stato fece una perdita considerabile in ricchezze, popolazioni, ed industria, senza che guadagnasse una sincera conversione la Chiesa.

Si sarebbe col tempo giunti con maggior sicurezza a tale scopo, se escludendo i Protestanti da ogni ufizio, ed impiego, fossesi loro accordato almeno lo stato civile, che a tutti i membri della societade appartiene. Sarebbesi a poco a poco l' antipatia religiosa infievolita; ed il desiderio di occupar un posto tra gli agenti d' un vasto Imperio, ricondotta avrebbe l' uniformità, e l' unione. Per di-

fetto d'aver fatta questa distinzione, mancò del tutto l'oggetto, ch'era stato ideato, e proposto. Un determinato numero di Protestanti, numero molto dallo spirito di partito esagerato, abbandonò la Francia: un numero più grande vi restò all'ombra d'un poca di tolleranza, o d'un'abiura simulata. Quanto erano stati perseguitati a cagion d'opinione, tanto più vi si attaccarono; proprio del cuore umano. Ammesse in principio il Governo una finzion politica, che non poteva fare meno di suscitargli poscia mille ostacoli. Si disse, che non vi erano più Protestanti; e si agì contro essi, allontanandosi dalla falsa asserzione, che più non esistessero.

Allorquando voi sarete a questo grand' evento del secolo di Luigi XIV. pervenuto, fà d'uopo veder la serie delle leggi, che sù tal oggetto furon promulgate, e le due memorie stampate, le quali furono scritte nel 1787. dal Signor de Malesherbes. Ciò vi risveglierà dell'idee sicure, e semplici sull' enunciata sempre mai celebre questione, e vi metterà a portata d'esaminarla da per voi stesso: ma conviene esaminarla relativamente alla Monarchia Francese: debbe colà giudicarsi con massime, diverse affatto da quelle, che si abbracciarono in Alemagna; e la ragione è facile. Nell' Alemagna, come Imperio Germanico considerata, dopo la pace di Passau, la confession d'Augsbourg, ed il trattato di Westfalia non vi è stata più una sola Reli-

gion dominante nello stato: la Cattolica e la Riformata messe furono nella medesima linea, ed un determinato numero di membri ai corpi politici somministrano: ma nel tempo istesso l'Alemagna è un Imperio federativo, d'una quantità di Principati indipendenti composto, ed in ciascuno di questi Principati avvi la Religion dello Stato In Francia all'opposto, dove una sola era la monarchia, la Religion, da questa professata, esser doveva per tutto la dominante. Ma vietando all' altra il pubblico culto, non poteva tollerarne una particolare? Non poteva assicurar ai seguaci di questo culto uno stato civile, conforme all'ordin pubblico? Questo è ciò, a cui sembrami potersi ridur saviamente la questione.

Non venne sotto tale aspetto a Luigi presentata; e più fece pompa di sua potenza, meno pervenne al suo fine. La ragione si è, che vi sono due cose, contro le quali il potere e le leggi non prevalgono se non col tempo, e sono lo spirito Religioso, ed i costumi. Quando segli oppone la forza, si aumenta la loro. Provò purtroppo Luigi la reazione dello spirito Religioso alla revoca dell'Editto di Nantes: provò quella de' costumi all'epoca della sua legge contro i delitti.

Arrenò tutta la di lui autorità innanti al pregiudizio nazionale: essa arrenò, perchè prese il mezzo il meno adatto ad adempir le sue mire, il più idoneo a produrre una reazione, alla quale doveva definitivamente cedere. Essa minacciò la

morte a guerrieri, che volontarj a quella esponeansi: questi attribuivano a primo onore d'insultar questa morte, potendo darla; un altro ne misero a sfidar quella, contro la quale non poteansi difendere. L' opinion pubblica aviliva coloro, che ricusavan di battersi: esaltò poi con entusiasmo coloro, che ad onta delle severe inibizioni d'un monarca assoluto si battevano; e manifestò una nobil sensibilità per la vittima dell' infrazion d'una legge, che rigettava. Dette la legge dei duelli nuov'armi quest' opinione, ch'era la sua più acerrima nemica. Simile a quelli spiriti, i quali Milton ci rappresenta fulminati dai cannoni dell' Inferno, e rialzandosi con maggior impeto e forza di prima, la Regina del mondo sfidò i colpi di Luigi XIV., e nuova forza da ogni colpo a lei diretto ritrasse. Egli stesso vide il poco effetto d'una dichiarazione con troppa prontezza proferita, e mal combinata con la natura dell' uso, che aveva preteso abolire; vide l'inutilità degli esempj severi, e rigorosi: ma non amando di confessare d'essersi ingannato, volle piuttosto supporre, che nissun non osasse più infranger una legge, ch' egli non poteva far eseguire.

Eppure è cosa mirabile, che Luigi XIV. il quale tanto bene lo spirito della nazion conosceva, abbia procurato d'infievolire ciò, ch'era in essa una molla dell' onore, Vi sono (e chi ne dubita?) grandi argomenti per opporre a quest' onore; ma

l' onore si sente, e non si da; e molto meno gli si può comandare.

In tutte le altre branche d'amministrazione vide Luigi dall'esito le sue intraprese coronate: i rovescj della guerra di successione disastrarono, ma non esaurirono già l'erario: ed alla pace di Rastadt potè Luigi rimirar con sodisfazione ciò, che fatto aveva a prò della Monarchia.

Per parte della Spagna non vi era da temere più guerra: l'acquisto della Franda-Contea dava alla Francia per frontiera la tranquilla Svizzera; ed il Reno dalla parte dell' Alsazia la copriva. Un doppio, o triplice recinto di forti piazze e guarnite, fino al mare difendevala; e la difficoltà delle comunicazioni la proteggeva dalla parte del Piemonte. Tutto il commercio del Levante rigurgitava nelle provincie del mezzogiorno: quello d' America, e d'Asia era del paro brillante ne' suoi porti, quanto appo le nazioni rivali; ed all' interno una tranquillità, che nulla fu capace d'alterare, rilasciava ad ognuno la libertà d'abbandonarsi alle proprie speculazioni, all'industria, ed al genere di lavoro, che ad ogni altro preferiva. Le piaghe, inflitte allo stato dalla guerra del 1701. non erano molto profonde; per questo furon prontamente cicatrizzate; e non sostenne la Francia un personaggio più grande, e più dignitoso quanto dalla morte di Luigi XIV. fino alla guerra del 1741. Bentosto vedrete, che fu dovuto in gran parte questo per-

sonaggio da essa rappresentato alla saviezza del Cardinal di Fleury; ma non l'avrebbe potuto sostenere, se non avesse trovato nel Regno tutte le risorse, che Luigi vi aveva introdotte, o lasciate.

Esige questo regno celeberrimo, affine d'esser in tutta la sua pienezza ravvisato, ch'entriamo nei dettagli della vita privata del monarca, de' suoi ministri, delle sue favorite; lo che potrete osservar nelle memorie o lettere sincrone, non prestando una cieca fede agli aneddotti, che vi ritroverete, ma avvicinandoli sempre agli avvenimenti di cui furon causa, o effetto: ed in tali da me accennativi scritti avrete agio di conoscer bene quanto Luigi XIV. distinguer sapeva, e regolar gli uomini. Io ritorno sempre a questa qualità sublime, perchè a tutte le altre supplisce.

E' stato con ragion rimproverato Luigi XIV. della quantità immensa di fabbriche, le quali assorbivan le di lui finanze, mentre aveva continuameate guerre a disporre, o a sostenere. Ma era assai difficile, che dopo aver chiamato in Francia il lusso, il commercio, le arti, le scienze, si difendesse ad un tempo e dal suo gusto, e dalla propria loro riconoscenza; e godè di consacrar nei più celebri monumenti la pronta perfezione di tutto quanto egli aveva creato.

La gelosia infine, che aveva la di lui potenza risvegliata, gli à fatto un ultimo rimprovero, di cui stimar bisogna il valore: fu detto comunemente esser egli

vano. Dovrebbe al certo la vanità esser al di sopra dell'uomo, ch'è grande, ma grande realmente, illuminato dai raggi della sua gloria, non potea restarne abbagliato. Ma se questa debolezza esser puote ad un gran Sovrano perdonabile, lo è sicuramente quando ella è ridondata a vantaggio del popolo, da lui retto: con tutto ciò il regno di Luigi XIV. è una delle epoche per sempre memorabile. Egli scorse tutto ciò ch'era la Francia, e tutto ciò che poteva essere: perciò la elevò ad un rango, dal quale non discenderà, se non per sua colpa. D'altronde pur quand'anco si potesse asserir con qualche fondamento, esser egli stato vano nei tempi della sua maggior prosperità bisognerebbe aggiunger similmente esser egli stato grande ne' suoi più grandi infortunj. Alcuni indizj, alcune azioni forse di vanità, esser non ponno attribuite, se non se alla quantità degli omaggi, che intorno a lui da ogni parte si presentavano; ed in mezzo a tante, e tanto grandi acclamazioni, un mortale è egli sempre padron di distinguer, o di prender il tuono della verità? Non è l'istesso che domandare all'umanità uno sforzo sovrannaturale, d'esiger, che l'ogetto d'universal entusiasmo non si lasci in nessun momento assalire? Ma quello, che per parte dell'umanità è uno sforzo anche più sovrannaturale, si è dopo avere, (vi accordo con orgoglio) scorsi 50. anni di gloria, e di trionfi, l'invecchiar in seno della sventura, e con coraggio, e rasse-

gnazion sopportarla; quello si è dopo un abitudine d'un mezzo secolo, di apparir tutto ad un tratto a' giorni di calamità, e di dolori abituato. Più sarebbero stati fondati i rimproveri di vanità fatti a Luigi, più grande sarebbe stata tal gloria: essa non appartien che a lui solo, nè l' istorie mi additano nessun altro Principe, che il dritto abbia acquistato di seco dividerla. La fortuna dopo d' aver sovr' esso tutti i suoi favori esauriti, gli riservava ancor le sue disgrazie, affinchè il suo secolo, e la prosperità tutto intero lo conoscessero: altro non avea più che questa nuova gloria ad offrirgli. Essa volle, che si vedesse l' anima sua tutta svelata, ed è questo il più bello elogio che potesse tributargli.

Comparve allora quell' anima in tutta la sua grandezza: l' Eroe Cristiano, il gran Re, il Monarca sensibile, tutti questi tratti furono nel quadro istesso riuniti. Ciascuno di essi venne con tanta nobiltà, e semplicità a noi tramandato nelle sue lettere scritte ai Signori de Torcy, d' Uxelles, di Polignac, duranti le diverse trattative in Olanda. Quando non abbiamo lette, rilette, imparate, ed ammirate l' ennunciate lettere, conoscer puotesi Luigi XIV. non già Luigi il Grande. Nol conoscevano i suoi nemici, allorquando rigettavano ogni sua proposizione; quando non paghi de' sacrificj gravosi, ai quali sottometteasi di buon grado, volevan obbligarlo a sottocriver condizioni vili, e vergognose. Ad essi soli potè indirizzarsi la taccia d'esser vani:

e dettava loro Torcy una bella lezione, esprimendosi così semplicemente: *si vede bene, che voi non siete soliti a vincere*. Infatti ebbri delle loro vittorie, crederon che Luigi fosse dalle perdite abbattuto, ed oppresso; non supponendo in esso una forza d'animo, della quale nessun di loro aveva neppure l'idea. L'assurda, e presso che ridicola ostinazion delle loro pretese; il tuono insultante con cui compiacevansi d'offrirle, e di sostenerle; le minuziose vessazioni del dettaglio, con le quali aveano la viltà di accompagnarle, porsero la giusta misura di lor vanità: tale qual esser dovea fu l'effetto: e la pace d'Utrecht, assegnando lor nell'istoria il vero posto, misegli molto al di sotto del Monarca, che avean preteso d'umiliare.

Se l'esistenza politica, che Luigi regnando dette alla Francia, non fosse stata che un fuoco fatuo, sarìa con la felicità di Luigi terminata; avrebbe finito almeno con i di lui giorni: nè sarebbesi mantenuta sotto la minor età d'un Re, che toccava appena il primo lustro, e sotto la reggenza d'un Principe dedito a' piaceri; non sarebbesi aumentata, nè consolidata sotto un ministro ottuagenario; e nella lettera seguente vedrete quello divenne la Francia nel lasso d'un secolo dalla pace di Westfalia fino a quella del 1748.

Per risponder in fine (giacchè io vorrei inculcarvi fortemente una grande e giusta idea della vostra patria, amato

figlio, e dei Sovrani, a' quali è di sua prosperità debitrice,) per risponder alle declamazioni che voi contrò il governo Francese, e contro Luigi XIV. sentirete, ed affine di confonder quegl' insulsi detrattori, que' miserabili pigmei, i quali si inalzano, e si gonfiano per tentare di nuocer col loro soffio ai giganti vi rimetterò sempre ai nemici istessi della Francia, a quell'Olanda cotanto di sue inattese vittorie superba. Fra le altre cose leggete la petizion del consiglio agli stati generali del 13. Novembre 1711. per ritrarne nuovi sussidj: rimarcate bene l'epoca, e guardate come dopo i più fieri disastri della Francia, una Repubblica seco stessa ragionava delle Monarchie Francese, ed Ispana. *Cotanto grande è la potenza della Francia, in forza della Costituzion del suo regno, della sua vasta estensione, popolate le sue provincie, le sue frontiere per il genio di sua nazione, e per la forma della costituzione.... Il Reame di Spagna da che il Duca d' Angiò è asceso sul Trono, e lo à governato a norma del genio de Francesi, à incominciato a inalzarsi dalla somma decadenza, in cui era caduto dopo la pace di Vervins sotto i suoi tre ultimi Re.*

LETTERA XCVII.

Stato della Francia dal 1715. *fino al* 1748.

Alla morte di Luigi XIV. la maggior parte delle potenze, ch' egli regnando sorprese aveva, ed umiliate, vedevano con intiera sodisfazione la corona di Francia sulla testa d' un ragazzo di 5. anni; ed abbandonavansi alla speranza di recuperare sotto una minor età una parte di quello, che aveano sotto un lungo regno perduto. Potevasi per lo meno supporre in essi cotal desiderio; e questo solo per parte del Reggente una condotta assai prudente e regolata esigeva.

Il non ricader a questo momento in una nuova guerra, era tutto guadagno per la Francia. Bisognava perciò non solamente non offendere, ma cattivarsi con arte la Gran-Brettagna e l' Austria: bisognava impegnar la prima a mantener la pace d' Utrecht, nata per opera sua: e persuader la seconda, che a sola condizion di restar in pace con la Francia conserverebbe gli acquisti fatti in Italia, e ne' Paesi Bassi. Quel che sembrava aver dovuto al sorger del caduto secolo spaventar i gabinetti, era la futura union delle due corti di Versailles, e di Madrid. Poteva esser veduta politica, nel presentar tal unione, il non farla creder tanto stretta quanto temevasi, e non tanto

quanto giudicavasi indissolubile. Tale era l' andamento, che pareano le circostanze indicar al governo, e che altre circostanze molto più facile gliel resero.

Non accade quì ragionar della vita privata del Reggente; essendo quella d' un uomo voluttuoso: non accade quì ragionar dell' elevazion rapida del Cardinal Dubois; essendo questa causa di vergogna, in conseguenza della pubblica calamità non accade quì ragionar dell' estorsinni di costui, le quali accrebbero il deficit delle finanze, anzi che ripararvi. Questi sono rimproveri meritati, che la severa isroria non può a meno di fare al Duca d' Orleans. Vi à la calunnia aggiunto taccie più gravi, ed osò supper in costui il disegno di disfarsi del suo pupillo. Tale accusa vien distrutta dalla facilità, con cui avrebbe l' Orleans potuto commetter simil attentato, se stato fosse capace di concepirlo; e più ancora dalla dolcezza sperimentata del suo carattere, il quale non s' alterò giammai contro nessun de' suoi avversarj. Ma queste accuse medesime, i sospetti che si procurò da ogni parte porger sovr' esso, la scandalosa sua vita, i difetti del suo governo nell' interno del Regno, furono ciò, che irritando il Re di Spagna contro essi, agio dettero all' Orleans di prender, e di seguir una politica, la quale mantenne la pace in Francia, ed in una porzione d' Europa.

Venne per altro questa pace rotta un momento tra la Francia e la Spagna: ed era per amendue quegli popoli uno spet-

tacolo orribile il veder riaccendersi guerre, che il testamento di Carlo II. doveva aver estinte per sempre. Ma questa guerra non era per buona sorte da nazione a nazione; bensì personale fra il Re di Spagna e il Reggente, ed al momento in cui s' accingevano a sostenerla con quell' odiosa animosità, che le divisioni domestiche caraterizza, ognuno di essi seco stesso vergognossi, riflettendo che a distrugger appigliavasi la grand' opera di Luigi XIV. e parve che l' ombra di quel gran Re s' interponesse per arrestar i lor colpi.

Qualunque l' esito di questa guerra stato si fosse, se fosse stata felicemente continuata, sarebbe sicuramente ricaduto il biasimo sulla Spagna; imperocchè possessor il Reggente di tutta la Regia autorità, non dovea soffrire che la Spagna s' intrigasse in tal Reggenza, e molto meno che seminasse nello stato dissapori, e congiure. Per questo allorchè avvertito a tempo di quest' ultima fece arrestare varj soggetti, intercettar i plichi del Ministro Spagnuolo, e ricondurlo in seguito fuor della Francia, fece in una parola non solo quello che era di suo diritto, ma fece ancora quanto doveva. Nacque allora tra le due Corti una diffidenza, la quale sopravvisse al Reggente, che s' assopì un momento in grazia dello sperato nodo dell' Infante col giovine Re, e che più fiera rinnovellossi quando questa Principessa ripartì per la Spagna.

Non apparteneva questa diffidenza a motivi personali soltanto; bensì a ragioni

di stato, dipendendo dalle vedute del Cardinale Alberoni. Richiama alla memoria tal nome uno di quei giochi di fortuna, de'quali ci offre di quando in quando alcuni esempli l'istoria. Figlio d' un giardinier del Parmigiano, poscia campanajo della Cattedral di Piacenza, di là appunto partì quest'uomo incognito, ed oscuro, per predominar subito lo spirito della Principessa Orsini; per impegnar e far risolver Filippo a sposare una Principessa di Parma; per far quindi cader alla Corte la favorita, che aveva nella massima parte alla sua elevazion contribuito; per giunger finalmente ad occupar l' impiego di primo ministro, e governar con un potere assoluto la Spagna. Quello che avvi forse di più sorprendente nell' istoria d' Alberoni, si è che in mezzo ai rimproveri, che si posson contro di lui avanzare, si è ch' egli era realmente un uomo di stato; si è che aveva profonde, ed estese vedute relativamente alla Spagna, e che voleva restituirle una buona amministrazione, e tutto il vigor ed influenza politica, di cui era tal regno suscettibile: e sovra ogni altra cosa restituirle voleva uno stabilimento in Italia. Aveva la Spagna in forza del trattato d' Utrecht, perduto quanto in Italia possedeva: Filippo V. eccitato dal suo Ministro, tendeva incessantemente a recuperar gli antichi possessi di sua corona, e credeva perfino doverlo all' onor degli Spagnoli, alla fedeltà, dalla nazion dimostratagli ed alla memoria di Carlo

II. il quale chiamandolo al trono, aveva voluto in ogni guisa possibil evitarne lo smembramento.

Erano tanto l' Austria, quanto l' Inghilterra della corte di Madrid istruite; e se avessero sospettato, che tali idee fossero dalla Corte di Francia favorite, questo solo avrebbe potuto riaccender la guerra. Interessava dunque il Reggente d'allontanar un'idea, la quale conduceva indispensabilmente ad una rottura; ed in ciò i dissapori personali, che tra esso e Filippo V. vigevano, gli furo utilissimi, e molto alla Francia propizj. Vi aggiunse il Reggente tutte le vedute politiche, che calmar potevano amendue l'enunciate Potenze. Fà d'uopo dar un'occhiata ai dettagli in tutti i trattati che allora ebber luogo, e che raddoppian l'interesse, subito che mettonsi con quelli d' Utrecht in opposizione. Chi avria mai detto, che questo trattato avrebbe ricondotto la triplice alleanza? Eppur è così: tale è la metamorfosi improvvisa, ed inattesa, la quale alcuni anni producon sovente ne' più importanti interessi de' popoli. E cosa allor rilevante per questi l' esser governati da soggetti, che sanno a tempo di tal metamorfosi profittare, e che non si ostinano guari contro l'antiche idee, da fatti recenti condannate.

Scorse infatti il Reggente a proposito il cambiamento, ch'esigeva la politica; o fosse dalla perspicacia del di lui spirito indicato, o vi fosse indotto in principio dal proprio interesse contro la Corte

di Spagna, affine di levar di mezzo qualunque idea di convenienza col Gabinetto di Madrid, per portar via il Reame di Napoli all' Austria, s' impiegò ond' essa cambiar potesse con la Sardegna la Sicilia; e malgrado la repugnanza della Corte di Torino, effettuossi il cambio con la mediazion del Reggente, e con i soccorsi d' una flotta Britannica.

Ottenne pertanto il governo Francese una confidenza grande in Inghilterra, e si congiunse sinceramente alla casa Elettorale d' Annover, la quale desiderava ardentemente d' ascender sul trono della Gran Brettagna. S' accrebbe inoltre tal unione sotto il Ministro di Valpool e del Cardinal di Fleury; ella era sovra l' interesse d' amendue le Nazioni fondata; e quando esse bene ponderate vorranno il reciproco loro vantaggio, vedranno che il medesimo in un' alleanza solida, e durevol consiste.

Ma non poteva per anche rimirar la Spagna senza inquietudine cotal unione: poichè riportandosi sempre all' epoca, in cui l' alleanza di Cromwel e di Mazzarino erale così formidabil sembrata, e riprendendo la politica d' allora il ramo Ispano Borbonico ai mezzi ricorse, i quali aveva il ramo Austriaco contro la Spagna usati, ed a Vienna per impedir un pericolo ideale indirizzossi.

Che Madrid abbia imaginato di eseguir otto, o dieci anni dopo la morte di Luigi XIV. quanto aveva sotto la di lui minor età eseguito, ciò, benchè singola-

re, puote idearsi: ma quello che più sorprendente appariva, era di veder la Corte di Vienna, e quell' istesso Carlo VI. il quale si era fatto coronar nella Spagna, e che era stato ad abbandonarla costretto, unirsi col suo emulo, e cooperare a fondargli uno stabilimento in Italia, in quella Italia, ove l' Austria aveva sempre trovato un compenso di quanto nella monarchia perdeva: di veder le truppe Spagnole introdotte dall' Austriache perfino nel Ducato di Parma, di Piacenza, e nel Gran Ducato di Toscana, a D. Carlo promesso.

Trovansi, almeno secondo il mio sentimento, nell' istoria d'Europa pochissime Epoche, nelle quali la politica general delle Corti sia tanto difficile ad investigarsi, ed in cui abbia l' istoria maggiori straordinarie congetture, e contradicenti talvolta, da offrir ai Lettori.

Facendosi dare dall' Austria un primo stabilimento in Italia, non vi giunse a forza di finezza, e di negoziazioni? Tanto più questa sarìa una profonda politica, in quanto pareva aspirar all' impossibile.

Introducendo nelle fertili, e vaghe contrade d' Italia questa potenza, la quale sforzossi tanto l' Imperatore ad escluderla non à egli da se stesso preparata l' invasione, e la perdita del reame di Napoli? La Corte di Vienna avrebbe preso allora un abbaglio notabile, di cui riconobbe, ma troppo tardi nel 1734. le conseguenze.

dannati. Non vi si trovò che la Chiesa Greca di consenso dell' Occidente e di S. Damaso Papa, che il chiamò secondo Concilio generale. Mentre Teodosio con tanto successo governava, Graziano, abbandonato dalle sue truppe, composte di stranieri, fu ucciso. Piansero un Principe sì buono e la Chiesa e l' Imperio. Massimo regnò nelle Gallie, e parve contento. Giustina promulgò leggi in favor delli Ariani. S. Ambrogio Vescovo di Milano opponendoli la dottrina, e la pazienza, non solo conservò alla Chiesa le Basiliche, che gli Eretici voleano occupare, ma guadagnò l' Imperadore. Massimo insorge; Giustina invia il S. Vescovo al tiranno, ma invano: Valentiniano è costretto a fuggir colla madre; Massimo è padrone di Roma, ove ristabilisce l' idolatria, per compiacer al Senato. Occupato tutto l' Oriente, quando si crede tranquillo, Teodosio co' Franchi lo vinse nella Pannonia, lo assediò in Aquileja, lo lasciò uccider da' suoi. Signor de' due Imperj, restituì quel d' Occidente a Valentiniano: questi inalzò, ed abbassò troppo Arbogasto, duce de Franchi: ed inalzò costui Eugenio, che uccise Valentiniano nelle Gallie. S. Ambrogio, che l' Imperador avea mandato a chiamare per ricevere il Battesimo, deplorò la sua perdita, la qual non restò impunita. Un miracolo dette la vittoria a Teodosio contro Eugenio, e contro il culto de' falsi Dei, da lui ristabilito. Egli fu preso, sacrificato alla pubblica vendetta, spenta così la ribellione. Teodosio solo Imperatore sostenne la Chiesa, fè tacere

anni di G.C. gli Eretici; annullò il Paganesimo; corresse il lusso confessò i peccati, fecene penitenza; ascoltò S. Ambrogio, che della sua collera lo riprendeva; rese i popoli felici; e morì in pace più illustre per la fede, che per le conquiste. Al suo tempo S. Girolamo Sacerdote, ritirato nella grotta di Betlem imprese immensi travagli per ispiegar la Scrittura; lesse gl' interpetri; scoprì l' istorie sacre e profane; compose la versione della Bibbia, sotto il nome di Volgata dalla Chiesa ricevuta. L'Imperio, che parve sotto Teodosio invincibile, cambiossi sotto i di lui figli. Arcadio ebbe

395 l'Oriente, Onorio l'Occidente, ambo governati dai loro ministri fecer servire la po-

399 tenza a' privati interessi. Eudossia moglie di Arcadio lo ridusse a perseguitare S. Giovanni Grisostomo, Patriarca di Costantinopoli. S. Innocenzio, e tutto Occidente lo sostennero contro Teofilo ministro delle violenze di Eudossia. L'Occidente era sconvolto dall'inondazione de' Barbari: Radagasio Goto predò l'Italia: i Vandali occuparon porzion delle Gallie, e si sparsero in Spagna. Alarico re de' Visigoti costrinse Onorio a cedergli le provincie, gia occupate da' Vandali. Stilicone li batte, seco lor sel' intende, si rompe, sacrifica tutto al suo interesse, e nonostante

408 conserva l'Imperio. Arcadio morì, e raccomandò il figlio in età d' 8. anni ad Isdegerde re di Persia: ma Pulcheria sorella del giovinetto ne assunse la tutela.

409 Onorio fa morire Stilicone, nè sà riempir il di lui posto. La ribellion di Costanti-

no, la perdita delle Gallie, della Spagna, la presa, e il sacco di Roma sotto Alarico sono la conseguenza della morte di Stilicone. Ataluso più fiero d'Atalarico saccheggia Roma di nuovo: ma quietasi, sposando Placida sorella dell' Imperadore. I Goti trattano co' Romani, e si stabiliscono in Spagna, riserbandosi nelle Gallie le provincie verso i Pirenei. I Borgognoni intanto, popoli Germani occupan le vicinanze del Reno, guadagnano a poco a poco il paese, che ne porta ancor il nome. I Franchi inalzano al trono Faramondo figliuol di Marcomiro, ed à principio la Monarchia di Francia. L' Italia depredata da' Barbari perde la sua libertà: Venezia l'acquista, sorgendo libera dall' acque dell' Adriatico. Muore senza figli Onorio: Teodosio elegge Valentiniano III. suo cugino, in età pupillare. In quei tempi Celestino e Pelagio negarono il peccato Oeiginale, e la Grazia, per cui siamo Cristiani; e son dai Concilj d' Affrica dannati I Pontefici S. Innocenzio, e S. Zozimo l' affermarono: S. Agostino gli confuse, e illuminò co' suoi scritti la Chiesa. Un secolo infelice all' Imperio, fu felice al Cristianesimo; poichè non venne scosso nè da' torbidi, nè da eresie. La fede stendevasi tutto giorno: ma l' Imperio d' Occidente era presso al precipizio. Per gli artificj d' alcuno, Bonifacio Conte d' Affrica divenne sospetto a Eudosia. Questa fece venir dalla Spagna Genserico, e i Vandali, che n' eran cacciati dai Goti, e troppo tardi pentissi

anni di G. C.
410
413
414
415
420
421
423
424
416
417

anni di G. C.

d' averli chiamati. L'Affrica fu tolta all' Imperio la Chiesa contò molti Martiri: insorsero due Eresie. Nestorio divise la persona di G. C.. Eutiche dopo ne confu-

429 se le due nature. S. Cirillo si oppose al

430 primo, che fu da S, Celestino condannato: il Concilio d'Efeso, terzo fra' gene-

431 rali lo confermò. La Vergine fu conosciuta per madre di Dio. Teodosio si sottopose al Concilio, ed esiliò Nestorio: S. Leone Magno condannò Eutiche. Il Con-

448 cilio Calcedoniense, quarto Generale,

451 scomunicò Eutiche, e Dioscoro Patriarca d'Alessandria suo protettore L'Imperador Marziano vi assistè, e ne ricevè le disposizioni. Lo aveva prima inalzato Pulcheria con sposarlo all'Imperio. Nel tempo di questi due Concilj Teodoreto Vescovo di Ciro, si rese famoso; e la sua dottrina sarebbe senza taccia, se gli scritti, contro S. Cirillo pubblicati, non avessero avuto bisogno di dichiarazioni. Cominciavan le Galle a riconoscer i Franchi: Ezio le aveva difese contro Faramondo e Clodione il Corinto: ma Meroveo fu più fortunato, e vi fece più sodo stabilimeuto, nel tempo istesso in cui gli Angli, popoli Sassoni, occuparon la Gran Bretagna, a cui dettero il loro nome. Intanto gli Unni, popoli della palude Meotide, sotto Attila desolaron il Mondo. Ezio, che lo vinse nelle Gallie non potè impedirgli di depredare l'Italia. L'Isole dell'

452 Adriatico serviron di refugio contro il suo furore: ecco che Venezia si accresce. S. Leone si fece più degli eserciti rispet-

tar da quel re barbaro, e salvò Roma dal
sacco: ma vi fu esposta dalle dissolutez- *anni*
ze di Valentiniano. Massimo, di cui gli *di*
avea violata la moglie, trovò un mezzo *G. C.*
di rovinarlo. L'Imperador pe' suoi con- 455
sigli fece morir Ezio: Massimo ne ispira
a' di lui amici la vendetta, e fa morir l'
Imperadore: ascende al trono; ed obbliga
Eudosia a dargli la mano. Ella per fug-
gir da lui, ricorre a Genserico: Roma è
preda del barbaro: S. Leone gl'impedi-
sce il metter tutto a fuoco e sangue: il 456
popolo fa in pezzi Massimo: l'Occidente 457
si turba: vi si vedon sorger e cader mol-
ti Imperadori, de' quali Majorano è il
più illustre. Non poteronsi difender le 458
Gallie contro Meroveo; nè contro suo
figlio: questi fu cacciato per le sue dis-
solutezze; ed il valor d'un amico lo fe
temer dai suoi nemici. L'Imperio d'Orien- 466
te era pacifico sotto Leone di Tracia, e
sotto Zenone suo Genero. La ribellion di
Basilisso non gli cagionò che breve timo- 474
re: ma l'Imperio d'occidente perì. Au- 475
gustolo fu l'ultimo Imperadore ricono- 476
sciuto in Roma, e subito dopo fu preso
da Odoacre re degli Eruli, venuti dal
Ponto Eusino. Zenone segnalavasi in O-
riente: e fu il primo ad intromettersi
nelle questioni della Fede. Mentre i Se-
mi-Eutichiani opponeansi al Concilio di 488
Calcedonia, ei pubblicò il suo decreto,
detestato da' Cattolici, e da Felice III.
dannato. Gli Eruli son cacciati di Roma 490
da Teodorico re degli Ostrogoti, vale a 491
dir Goti Orientali che fondò il regno d'

anni di G.C.

Italia; e benchè Ariano, lasciò libero esercizio alla Religione Cattolica. Anastasio turbollà in Oriente: seguì le vestigie di Zenone, e sostenne gli Eretici. Alienò gli animi de' popoli. L'Italia ubbidiva a Teodorico. Odoacre stretto in Ravenna procurò salvarsi per via d'un trattato, che non si osservò da Teodorico, e gli Eruli son costretti di abbandonar tutto. A' suoi tempi S. Benedetto ritirato in Italia in un deserto, cominciò da' più verdi anni a praticar le sante massime, delle quali poi compose quella bella regola, che ricevettero i Monaci d'Occidente collo stesso rispetto, con cui i Monaci d'Oriente venerano quella di S. Basilio. Terminano i Romani di perder le Gallie per le vittorie di Clodoveo figlio di Childerico. Ammaestrato da S. Vedasio fu battezzato in Rems co' suoi da S. Remigio, Vescovo di quell'antica metropoli. Solo fra tutti i Principi del Mondo sostenne la fede Cattolica, e meritò il titolo di Cristianissimo a' suoi successori. Per la battaglia, in cui uccise di sua mano Alarico re de' Visigoti, Tolosa e l'Aquitania furono aggiunte al suo regno. Anastagio morì percosso dal fulmine. Giustino, sebben d'oscuri natali, è fatto Imperador dal Senato; e sottoponendosi ai Decreti del Papa S. Omisda, diede fine alle turbolenze d'Oriente. A suo tempo Boezio, uomo celebre per dottrina, e per nascita, e Simmaco suo suocero, sono sacrificati alla gelosia di Teodorico, che confuso poi credè veder la testa di Sim-

Margine: 492, 493, 494, 495, 506, 507, 508, 510, 518

maco sulla mensa; e poco dopo morì. Amalassunta sua figlia, e madre di Atalarico, vien impedita da'Goti di far istruir il figlio convenientemente alla sua nascita; e costretta ad abbandonarlo a gente dell'età sua, lo vede perduto. L'anno dopo morì Giustino, dopo d'aver associato all'Imperio Giustiniano, suo nipote, il di cui regno è famoso per la compilazion delle Leggi Romane, fatta da Triboniano, e per le spedizioni di Belisario, e dell'Eunuco Narsete, i quali rintuzzaron i Persiani, sconfissero gli Ostrogoti, e i Vandali, resero al suo Signore l'Affrica l'Italia, e Roma: ma ei geloso di sua gloria dava lor più imbarazzo, che ajuto. Il regno di Francia cresceva. Dopo lunga guerra, Childebertoe Clotario figliuoli di Clodoveo conquistan la Borgogna, e sacrificano alla lor ambizione i figli minori di Clodomiro, di cui si dividono il regno. Mentre Belisario attaccava gli Ostrogoti, questi cederono quanto avean nelle Gallie a' Francesi.

527

552

L'anno stesso, in cui Roma fu ripresa, Giustiniano fece tener in Costantinopoli il quinto Concilio generale, che condannò alcuni scritti di Nestorio. Due anni dopo Narsete, che avea tolta l'Italia a'Goti, la difese contro i Francesi. Sotto Giustino II. nipote di Giustiniano, dopo la morte di Narsete. fu fondato da Albojno il regno di Lombardia. Egli prese Milano e Pavia: Ravenna, e Roma si sotrassero appena: e questa mal soccorsa da'suoi Imperadori, che gli Avari, na-

553

555

570

anni di G. C.

zione Scitica, i Saraceni, popoli d'Arabia, e i Persi più di tutti, tormentavan in Oriente. Giustino cadde per tante perdite in frenesia: Sofia sua moglie sostenne l'Imperio: ed egli conobbe, ma tardi, la malizia degli adulatori. Dopo di lui Tiberio II. rintuzzò i nemici, e sollevò i popoli. Le vittorie di Maurizio suo Duce fecer morir di afflizione Cosroa. In quel tempo l'ambiziosa Fredegonda, moglie di Childerico, turbava la Francia. Nelle disgrazie d'Italia, Roma afflitta dalla peste, la quale cessò per le orazioni di S. Gregorio Magno, eretto mal suo grado alla Sede di S. Pietro. Questo Pontefice istruisce gl'Imperadori, consola l'Affrica, conferma in Ispagna i Visigoti convertiti, e Recaredo il Catolico; converte l'Inghilterra; riforma la disciplina in Francia: piega i Longobardi; reprime l'orgoglio de' Patriarchi di Costantinopoli; ed illumina la Chiesa colla dottrina, e l'esempio. La storia della Chiesa non à cosa più bella che l'entrata del S. Monaco Agostino nel regno di Scozia con 40. compagni, i quali preceduti dalla Croce, facevano voti per la conversion d'Inghilterra. Berta, Principessa di Francia, trae alla fede Edilberto suo sposo. Maurizio si corresse agli avvisi del S. Pontefice; e non ostante fece un grand'errore, lasciando nelle mani de' Barbari un numero infinito di Romani, per non riscattargli con uno scudo per testa. Vedonsi quindi i rimorsi di Maurizio, l'orazione che fa a Dio di punirlo in questo, anzi che nell'altro

574 581 583 590 597 601 602

anni di G. C.

mondo; la ribellione di Foca, che uccide sotto i di lui occhi la sua famiglia, e Maurizio in fine. Foca asceso all' Imperio procurò di guadagnar i popoli onorando la S. Sede, di cui conferma i Privilegj: ma la sua sentenza era pronunziata. Eraclio acclamato dall' Esercito d' Affrica, marcia contro di lui. Foca provò allora, che le dissolutezze nuociono più che le crudeltà; e Fotino, di cui aveva offesa la moglie dettelo in poter d' Eraclio. La Francia vide poco dopo una tragedia più strana. Brunechilde data in poter di Clotario II. fu sacrificata alla di lui ambizione, lacerata la memoria; e la sua virtù, da S. Gregorio lodata, dura fatica a difendersi. Cosroa II. volendo vendicar Maurizio perseguitava Foca: avanzò le conquiste sotto Eraclio. Videsi l' Imperador battuto, e la vera Croce rapita dagli infedeli; poi Eraclio cinque volte vincitore; la Persia invasa da' Romani; Cosroa ucciso dal figlio; recuperata la S. Croce. Maometto intanto s' attribuì l' autorità di Profeta tra' Saraceni, e fu cacciato dalla Mecca. Dalla sua fuga comincia l' Era de' Maomettani. Il falso Profeta diede le sue vittorie per contrassegno di sua missione. Soggiogò in 9. anni l' Arabia, e gettò le fondamenta dell' Imperio de' Califfi. A questi mali si aggiunse l' eresia de' Monoteliti, i quali riconoscendo le due nature non volean riconoscer in G. C. che una sola volontà. Eraclio per colmo decise in favor de' Monoteliti. Giovanni IV. lo condannò: Costante sostenne l' editto

606

614

620

622

623

626

629

anni di G.C.

dell' Avo. Il Papa Teodoro si oppone. S. Martino I. scomunica nel Concilio Lateranense i Monoreliti. S. Massimo riprese apertamente gl' Imperadori, e soffrì mali infiniti. Il Papa cacciato, muore tra patimenti senza deviar da quanto deve al suo ministero. Intanto la nuova Chiesa Anglicana rendesi illustre. I miracoli, e le virtù vi abbondano: ed i suoi re risplendono nella Santità. Eduino abbracciò la fede e convertì i vicini. Osualdo serve d' interprete a' predicatori del Vangelo. I Marciani son convertiti dal re di Nortumberland: e sono da altri seguiti. Tutto periva in Oriente: i Saraceni penetran nell' Imperio: occupan la Siria, e la Palestina: Gerusalem è loro il prendono senza resistenza la Persia. Invadon l' Affrica; Cipro lor ubbidisce; ed in 30. anni tutto ciò aggiungono alle conquiste di Maometto. Gemeva l' Italia sotto i Longobardi. Costante più d' essi crudele, non venne a Roma che per saccheggiarne i tesori: rovinò la Sardegna e la Sicilia, e divenuto odioso a tutto il mondo, morì per mano de' suoi. Sotto Costantino suo figlio s' impadroniscono i Saraceni della Cilicia, e della Licia. Costantinopoli assediata fu salva per un miracolo. I Bulgari, venuti dall' imboccatura del Volga, unironsi a' nemici, da' quali era oppresso l' Imperio, e occuparon quella parte della Tracia, poi denominata Bulgasia, ch' era l' antica Misia. La Chiesa Anglicana produceva nuove chiese, e S. Vilfrivo Vescovo d' Iore convertì la Frisia. Il Concilio di Co-

640
648
654
627
634
655
663
671
678
683

stantinopoli sesto tra' Generali, scomunicò un dotto Vescovo, un Patriarca di Alessandria, 4. di Costantinopoli. *anni di G.C.*

Dopo la morte di Agatone, occorsa nel tempo del Concilio, S. Lione II. ne confermò le decisioni: al suo tempo la fede stendeasi verso il Nort. S. Chiliano predicò il Vangelo nella Franconia. Sotto Papa Sergio; Ceadual, uno dei re d'Inghilterra venne a Roma ricevè il Battesimo, e come avea desiderato poco dopo morì. La stirpe di Clodoveo era decaduta. Frequenti minorità avean gettato i Principi in una vita molle; e gli affari trattavansi dai Maestri del palazzo. Sotto tal titolo, Pipino Eristel inalzò se, e la sua casa ad alte speranze. Colla sua autorità stabiliscesi la fede nella Frisia, provincia divenuta di Francia. Intanto la minorità di Giustiniano passava, le vittorie di Leonzio avean abbattuto i Saraceni, e ristabilito l'Imperio d'Oriente. Ma questo duce ingiustamente fatto prigione, e posto in libertà, troncò il naso al suo Signore e cacciollo. Soffrì dopo simil trattamento da Tiberio Absimaro. Giustiniano ristabilito, fu ingrato co' suoi amici, vendicossi de' nemici e fu ucciso. Le imagini di Filippico suo successore non furono a Roma ricevute, perch'ei favoriva i Monoteliti. Fu eletto in Costantinopoli Anastagio II. e furon tratti gli occhi a Filippico. In questo tempo le dissolutezze del re Rodrigo fecero dar la Spagna in poter de' Mori; così denominavansi i Saraceni d' Affrica. Il Conte Giuliano per

685 686 689 693 695 696 702 711 713

anni di G.C. vendicar la figlia da Rodrigo disonorata, chiamò quest' infedeli, muore il re; e soggiogata la Spagna, estinto è ivi l' Imperio de' Goti. La Chiesa di Spagna fu posta a nuovi cimenti; ma siccome erasi conservata sotto gli Ariani, non potè esser abbattuta dai Mori: poco durò Anastagio.
715 L' esercito costrinse Teodoro III. a prender il serto: bisognò combattere: il nuovo Imperadore vinse la battaglia; e Anastagio fu posto in un Monastero. I Mori padroni della Spagna, speravan di stendersi oltre i Pirenei; ma Carlo Martello destinato a combattergli, erasi inalzato in Francia, ed era succeduto, benche bastardo, nel potere a suo padre Pipino Eristel, che lasciogli l' Austrasia, e il comando della Neustria colla carica di Maestro del
716 palazzo. Eran sconvolti gli affari d' Oriente. Lione Ispano prefetto d' Oriente non riconobbe Teodoro, che lasciò l' Imperio;
718 e ritirossi in Efeso. I Saraceni levano l' assedio da Costantinopoli. Pelagio oppose loro un nuovo regno, da cui esser doveano un giorno cacciati di Spagna. Carlo
719 Martello guadagna la giornata celebre di Tours, nella quale rimase Adderamo con moltissimi de' suoi: Carlo frenò i Mori,
927 e stese il regno fino a Pirenei. Allora le Gallie tutte obbedirono a' Francesi. Carlo Martello assoluto Signore del regno, regnò sotto molti re, ch' egli fece, e disfece, senza prender quel gran titolo.

820 La religione stabilivasi in Alemagna. S. Bonifazio convertì quei popoli, e ne fu fatto Vescovo. L' Imperio era allora

in pace; ma Lione turbollo, abbattendo come Idoli, le imagini di G. C. e de' suoi Santi. Da questo cominciano le violenze degl' Iconoclasti: per l' empietà dell' Imperatore, negò l' Italia gli ordinarj tributi, Luitprando re de' Longobardi si servì di tal pretesto per prender Ravenna, residenza degli Esarchi, o Governatori dell' Imperatori in Italia. Gregorio II. opponendosi alla rovina delle imagini si oppopose anco a' nemici dell' Imperio: fu fatta la pace co' Longobardi: e l' Imperadore eseguì il suo decreto contro le imagini; ma Giovanni di Damasco segli oppose. I Longobardi avendo riprese le armi, son trattenuti dall' autorità di Carlo Martello, di cui Gregorio II. aveva implorato l' ajuto. Il nuovo regno di Spagna accresceasi per le vittorie d' Alfonso genero di Pelagio, il quale, come Recaredo, il nome prese di Cattolico. Lione morì, lasciando l' Imperio, e la Chiesa in agitazione: Artabaso Pretore d' Armenia fecesi acclamar Imperadore in luogo di Costantino Copronimo, figliuol di Lione, e ristabilì l' imagini. Morto Carlo Martello, Luitprando minacciò Roma; l' Esarcato era in pericolo; e l' Italia fu debitrice di sua salvezza al Papa Zaccaria. Costantino battè Artabaso, prese Costantinopoli, la riempì di supplizj. I due figliuoli di Carlo Martello, Carlomanno e Pipino succedono al padre; ma il primo abbraccia la vita Monastica. Pipino unito in se tutto il potere, lo sostenne con merito. I Francesi disgustati dei loro re, e

anni di G.C. 736

739

740

741

742

743

747

752

anni di G. C. avezzi da tanto tempo alla famiglia di Carlo Martello, erano imbarazzati dal giuramento, prestato a Childerico. Zaccaria gli libera, e gli disimpegna dal giu-
753 ramento prestato a' loro re, in quanto sembravan essi da 200. anni aver rinunziato il dritto di comandare, lasciando far tutto a' Maestri del Palazzo. Così Pipino fu posto sul trono. Stefano II. trovò
654 in lui lo stesso zelo, ch' ebbe Carlo Martello verso la S. Sede; dopo d' aver implorato il soccorso dell' Imperador contro i Longobardi, rivolgesi a Pipino. che lo accolse con rispetto, e da lui volle esser consacrato. Quindi passò l'Alpi, liberò Roma, e Ravenna, ridusse Astolfo re dei Longobardi alla pace. L' Imperador intanto per aver l' appoggio della autorità Ecclesiastica sulla question delle imagini, adunò un Concilio a Costantinopoli, dove non comparirono, secondo il solito i Legati del Papa.

Pipino intanto ripassò le Alpi, e gastigò Astolfo, che ricusava eseguir il trattato. La Chiesa Romana non ricevette donazione più bella di quella che allor fece Pipino: le donò le città tolte a' Longobardi, e si burlò dell' Imperadore che non avendole difese, le ridomandava Pipino risguardossi qual protettore della Chiesa. Tal qualità divenne ereditaria, e Carlo Magno figliuol di Pipino, la sostenne con
772 non minor pietà. Adriano ricorse a lui contro Desiderio re de' Longobardi, che minacciava l' Italia. Carlo Magno passò
773 le Alpi; prese Desiderio; i re Longobardi

furon distrutti; ed egli prese il titolo, e si fe coronare re de' Francesi e de' Longobardi. Confermò quindi alla S. Sede le donazioni fattele dal padre. Lione III. riassunse la question delle imagini; ma morendo, successegli Costantino in età di 10. anni, di cui assunse la tutela Irene sua madre. Cambiano faccia le cose: ecco il Concilio di Nicea, che condanna gl' Iconoclasti, e risolve per sempre la gran questione.

anni di G.C. 774 780 781

Così abbiam veduto i sette Concilj Generali, che l' Oriente e l' Occidente, la Chiesa Greca, e la Latina ricevon con pari venerazione. Costantino ed Irene fanno eseguire i decreti del VII. Concilio; ma il resto di lor condotta non sostiensi. Costantino, a cui fece la madre sposar una femmina da lui non amata, trasportavasi a disonesti amori, e stanco d' ubbidire alla madre, procurava d' allontanarla dagli affari, ne' quali manteneasi. Alfonso il Casto regnava in Ispagna. La continenza perpetua meritogli questo bel titolo, e reselo degno di liberar la Spagna dal tributo di 100. fanciulle, che suo Zio aveva ai Mori accordato: 700. infedeli uccisi in una battaglia col Duca, fan vedere il valor d' Alfonso. Costantino procurava di segnalarsi contro i Bulgari; ma i successi non corrispondeano all' aspettativa. Annullò finalmente la possanza d' Irene, e ripudiò Maria, per isposare Teodata, di lei Dama d' onore. Sua madre lo fa coi suoi artifizj morire; e guadagna il popolo moderando le imposizioni e po-

787 793 795 796 797

anni di G.C. nendo ne' suoi interessi i Monaci, ed il Clero; finalmente ella sola fu riconosciuta Imperadrice. I Romani sprezzarono tal

799 governo, e si rivolsero a Carlo Magno, che soggiogava i Sassoni, reprimeva i Saraceni, distruggeva l' Eresia, proteggeva i Pontefici, convertiva gl' infedeli, ristabiliva le scienze, e la disciplina Ecclesiastica, e facea conoscer non solo alla Francia, e all' Italia, ma alla Spagna, all' Inghilterra, alla Germania, e da per tutto gli effetti della sua pietà, e di sua giustizia.

XII. Ep. Finalmente l' anno 800. di N. S. questo protettore di Roma, e d' Italia. e per dir meglio del Cristianesimo, eletto Impera-

800 dor de' Romani, e coronato dal Pontefice Lione III. divenne il fondatore del nuovo Imperio.

801 Niceforo scacciò Irene, ed occupò il trono d' Oriente; fu questi avaro. e senza fede, discepol de' Manichei, persecutore de' Monaci; fece una pace vergognosa coi Saraceni, e perì nella guerra con-

811 tro i Bulgari. Michele Curopalate suo genero e successore, avendo perduta contro loro una battaglia, cesse l' Imperio a

813 Lione Armeno, che rinnovò la guerra contro le imagini. Dopo 7. anni di regno fu assassinato da Michele il Balbo nella

814 Chiesa di S. Sofia il giorno di Natale. Lodovico il Pio era succeduto a Carlo Ma-

816 gno suo padre, Fu coronato a Rems da Stefano V. spedì a Roma Luigi a dar notizia dell' assassinio di Teodoro, e di Lione, per Ministri della Chiesa Romana: tenne in

anni di G.C.

dover i Sassoni, ed i Frisoni, ricevè l' omaggio d' Araldo re di Danimarca, che colla moglie ed i figli fece battezzar in Magonza. Michele il Balbo regnando in Oriente, dichiarossi nemico de' Cattolici: fece morir Eutimio sotti i colpi di un nervo di Bue, e volle che l' esecutor fosse il suo proprio figlio. Sotto il di lui regno i Saraceni di Spagna occupan l' isola di Creta, ove fabbrican la città di Candia, e quei d' Affrica prendon la Sicilia, oltre la Calabria, la Puglia, e molte altre provincie d' Italia. I figli di Lodovico il Pio si dividon coll' armi il paterno retaggio, che fu dalla battaglia di Fontenò in cui periron 100. mila Francesi deciso. Lotario, che la perdè, fu costretto a contentarsi del titolo d' Imperadore del regno d' Italia, della Provenza, e delle terre tra la Schelda, la Mosa, il Reno, e la Savona, una parte delle quali ritien tuttoggi il suo nome. Lodovico ebbe la Germania, Carlo il Calvo la Francia. Aveva in Spagna Ramiro spenta appena la ribellione del Conte Nepoziano, che Adderamo II. re de' Mori di Cordova gli mandò a chieder il tributo di 100. fanciulle accordato già da Maregato. Non assentì il Principe a tal viltà; e riportò contro loro una memorabil vittoria. Continua l' Inghilterra a segnalarsi nello zelo. Sotto Lione IV. Etevulfo portatosi a Roma, rese i suoi regni alla S. Sede tributarj d' uno Sterlino per famiglia, che sotto il nome di denaro di S. Pietro fu sempre pagato fino al tempo d' Arrigo

823

828

841

846

850

anni di G.C.

VIII. La Chiesa d'Oriente respirò sotto la reggenza di Teodora, vedova di Teofilo; ma Michele suo figlio avanzato in età la privò d'ogni potere. 855 Lotario Imperador d'Occidente, divise fra i suoi tre figli i suoi dominj, e prese l'abito religioso nella Badia di Prom, presso Treviri. Lodovico suo primogenito, il quarto Imperador d'Occidente, fece guerra contro i Saraceni d'Affrica, che desolavan l'Italia, domò l'orgoglio di Adelgiso Duca di Benevento, e l'obbligò a ritirarsi in Corsica. Occupava la sede Patriarcale di Costantinopoli Michel Curopolate, uno de' figli del Imperadore; Barda seco irritato, perchè gli negò i Sacramenti, e non volle recider i capelli all'Imperatrice Teodora, cacciollo. 867 Barda, e poco dopo Michele furono assassinati da Basilio Macedone, che ascese il trono e riportò vantaggi contro i Saraceni: ma quello che rese più illustre il suo regno, è il IV. Concilio di Costantinopoli, tenuto sotto Adriano II., 869 nel quale S. Ignazio fu ristabilito. I Normanni molestavan la Francia: Carlo il Calvo, perchè si ritirassero, dovè dar loro del denaro. Egli pretendeva dopo la morte di Lodovico farsi Signore d'Italia: ma non potè avere altro che la Corona Imperiale datagli in Roma 870 da Giovanni VIII. Prese il nuovo Imperatore la Dalmatica, ad imitazione degl' Imperadori Greci: e morì in Brescia, 873 avvelenato dal medico. Lodovico-il Balbo suo figlio successegli; e avendo un anno 8 dopo accolto in Troja Giovanni VIII.

che fuggiva le persecuzioni di Lamberto Duca di Spoleto, ottenne da lui il serto Cesareo. Basilio Imperador d'Oriente ristabilì Fozio nella sede di Costantinopoli dopo la morte di S. Ignazio, e gli permise adunarvi un Concilio. In esso fu deciso, che i Latini aveano inserito mal a proposito nel Simbolo proceder lo Spirito Santo non men dal Figliuolo che dal Padre: e i Legati del Papa si sottoscrissero. È vero che Giovanni VIII. annullò quanto si era fatto nel Concilio; ma i Greci aderendovi, causarono la divisione funesta, che fra i Greci e i Latini esiste tuttora. Lodovico e Carlomanno figliuoli di Lodovico-il Balbo regnano in Francia unitamente e mojono quasi insieme. Carlo-il Grasso era Imperador d'Occidente: lo elessero i Francesi re durante l'infanzia di Carlo-il Semplice, figliuol postumo di Lodovico-il Balbo; ma i suoi cattivi successi lo fecero cacciare; i sudditi lo abbandonarono; e l'infelice, essendosi mantenuto un anno con una pensione da Arnolfo suo nipote somministratagli, morì di stento in un villaggio della Svevia. La Francia abbisognava d'un difensore fra tanti mali, da cui era cinta; trovollo in Eudo figlio di Roberto-il Forte, e di Adelaide, figliuola di Lodovico il Pio. Questo re riportò vittorie contro i Normanni; quindi cesse la corona. Lione, morto Basilio suo padre, fatto Imperadore, cacciò Fozio dalla sede di Costantinopoli, e fece cavar gli occhi a Santabareno. Lo ajutarono i Turchi nella

882
884
885
887
888
889

anni di G.C. guerra contro i Bulgari. Alfonso III. regnava in Ispagna, e rendeasi più grande colla costanza nella infausta sua sorte, che
896 colla gloria di sue gesta. Il serto Cesareo d'Occidente fu sù molte teste fluttuante;
897 ma Arnolfo che dalle mani del Papa Formoso lo ricevette v' ebbe maggior dritto. Questo Papa era stato trasferito dal Vescovado di Porto a quello di Roma. Dopo la sua morte Stefano VII. lo fece cavar di sotterra; e avendogli fatto il suo processo per aver cambiato di Chiesa, egli fe levar gli abiti Pontificali, troncar tre diti, gittarlo nel Tevere.

900 Lodovico figliolo di Arnolfo succede al padre, e regna 12. anni senza prender il
910 serto, nè il nome d'Imperadore. Gli Ungari popoli originari della Scizia, lo vincono, depredan l'Alemagna. Sorge l'Or-
911 dine di Clugny; la di cui Badia è fondata da Guglielmo Duca d'Aquitania. Alessandro fratel di Lione occupa l'Imperio d'Oriente col nome di tutor di Costantino Porfirogenito, il quale era figlio di Lione e di Zoe sua quarta moglie. Il Patriarca Niccolò, cacciato in esilio per aver disapprovato tai nozze, richiamato dopo la morte di Alessandro, prese la cura con Zoe del giovine Imperadore. Costantino cagionò una lieve turbolenza. I Bulgari assalirono le provincie dell' Imperio; ma fur vinti da Lione Foca, a cui poscia costò la vita l'aver voluto usurpar il potere. Carlo il Semplice dovè ceder
912 ai Normanni la Neustria, e per render inviolabile tal trattato, dette la figlia al

loro Duca, che fecesi Cristiano. Ordonio II. figlio di Alfonso trasportò in Lione la Sede Reale d' Oriente. Resesi formidabil a' Saraceni colle vittorie contro essi riportate, e costrinsegli a comperar una tregua. Mostrò coraggio, allorchè avendo perduta una battaglia contro i medesimi, raccolse gli avanzi delle truppe e conquistatore quasi subito che vinto, prese molte città del regno di Cordova. La sua gloria saria illibata, se non avesse imbrattate le mani nel sangue d' alcuni Signori, a' quali commess' avea difesa della Bastiglia. La ribellion d' essa ne fu conseguenza. Corrado eletto re de' Romani pensò molto a mantenersi; tuttavia regnò 7. anni, e nel morire esortò i Principi Alemanni a dargli per successore Arrigo Duca di Sassonia; ma non ricevettero nè l' uno nè l' altro dal Papa il setro Imperiale. Romano Lecapene Suocero di Costantino, dopo d' aver caciata Zoe, fecesi chiamar custode, e padre dell' Imperadore; qualità fino allora ignota, a cui si aggiunse il tutore di Cesare, poi quello d' Augusto. La Chiesa geme ancora per gli scandoli, in questo secolo sofferti, a cagion della vita scorreta di Sergio III. e di Giovanni X. Questi più guerriero che religioso vinse i Saraceni, cacciogli d' Italia: Arrigo-l' Uccellatore supera gli Ungari, libera l' Alemagna dal loro giogo. La Francia è agitata da moti interni. Carlo-il Semplice lasciandosi dominar da Aganone, concitasi d' odio de' Signori, che gli opposero Roberto Conte

anni di G.C. 917

919

920

anni di G.C.

di Parigi fratello d'Eude, che fu coronato a Rems; ma l'anno dopo essendo ucciso in una battaglia vicino a Soissons (dicono da Carlo) elessero Raul Duca di

923 Borgogna; e per tradimento d'Euberto di Vermandois, Carlo fu chiuso in una prigione. Sua moglie ch'era Inglese, trovò col figlio sicurezza nell' isola. Raul riduce al obbedienza porzion della Lore-

924 na, ed obbliga Guglielmo Duca d'Aquitania a rendergli omaggio ma i Normanni lo molestarono. La division ch' entrò fra esso ed Erberto a cagion della Città di Laon, fece scorger a Carlo un raggio

929 di luce: ma la loro reconciliazione rinchiuselo di nuovo nella sua prigion di Peronna, ove morì. La S. Sede fu di bel

934 nuovo occupata dall' intrusion di Giovanni XI. figlio di Sergio e di Marozia Alfonso figlio d'Ordonio, dopo d'aver ceduto la corona a Ramiro suo fratello, volle riprenderla. Le turbolenze perciò causate, stabiliron i Castigliani nella ribellione, e dettesi a Fernando Gonzales la qualità di Sovran di Castiglia. Non lasciaron però Ra-

934 miro e Fernando di soccorrersi contro i Mori, de' quali ne ucciser 30. mila. Ot-

936 tone succede al padre in Alemagna. I Signori della Francia dopo la morte di Raul inviano un' ambasciata in Inghilterra a Lodovico fratello di Carlo - il Semplice, per invitarlo a tornar sul trono, e fu accolto in Boulogne nello scender dal suo vascello; onde Lodovico d'Oltremare denominossi. Ottone ebbe il nome di Gran-

939 de, e lo meritò: dissipò la fazion del

del fratello, che pretendeva al trono: *anni di G.C.*
cacciò Lodovico d'Oltremar dalla Lorena: domò gli Schiavoni, ed i Boemi: si rese formidabile.

Lodovico d'Oltremare tentò prender il Ducato di Normandia; ma fu arrestato, e durò fatica a ottener la libertà. Lotario, che gli successe, continuò lo stesso disegno; ma invano. Ottaviano fu fatto Papa all'età di 18. anni, chiamar facendosi Giovanni XII. ed è il primo tra i Papi che abbia cambiato il suo nome. Una moltitudine d'Ungari entrò nella Baviera; ma Ottone gli respinse, e gli tagliò a pezzi. Ugo il Bianco, Duca de' Francesi, fratello di Roberto, competitor di Carlo - il Semplice, nipote d'Eude, e padre d'Ugo Cap to, morì in Parigi, più re di tutti coloro, che da 20. anni ne aveano portato il titolo; chiamossi anche Ugo l'Abate, perchè possedeva le Badie di S. Dionigi in Francia, di S. Germano di Prati, e di S. Martino di Tours. Altro non mancava ad Ottone che il serto Cesareo d'Occidente. Lo ricevè in Roma da Giovanni XII., ma partito il Papa subito confederossi, co' suoi nemici, Ottone tornò in dietro, fece deporre Giovanni in un Concilio, ed elegger Lione VIII. Dopo la partenza dell'Imperadore Giovannni cacciò Lione: e finalmente fu ucciso a cagion di sue dissolutezze. Ottone frattanto tornato a Roma per ristabilir Lione, trovò che i Romani aveano eletto Benedetto. Ei ripose Lione sul trono, e mandò l'altro prigioniero in Am-

943
944
955
956
962
863
994

anni di G.C.

burgo. Tanti disordini indusser Lione a ceder il dritto di elegger i Papi.

959 963 V'era fin d'allora un Duca dell'Alta Lorena, ò Massellanica, chiamato Gerardo, da cui pretendesi sien discesi i Principi di Lorena. Costantino era stato avvelenato dal figlio: non godette questi molto di suo reato; perchè Foca togliendo Candia a' Saraceni, si fece via per salir sul trono dopo la morte di Romano Guadagnò Foca molte battaglie nella Siria, e nella Cilicia, togliendo lor molte città, fra le quali Antiochia; ma Ottone lo privò della Puglia, e della Calabria, 968 e dopo d'essersi reso padron dell'Italia, fece coronar Ottone suo figlio Imperador in Milano da Giovanni XIII. Nasce l'Ordin de' Camaldolensi per opera di S. Romualdo: L'uso di benedir le Campane, derivò da Giovanni XIII., che consacrò in Roma la Campana grossa della Chiesa di Laterano, e la chiamò Giovanni dal nome titolar di quella Basilica.

969 Niceforo perì per tradimento di sua moglie, e di Giovanni Zemisces; questo eletto Imperatore associò Basilio e Costantino, figli di Romano, e relegò i complici della morte di Niceforo. Cacciò d'Antiochia i Saraceni, vinse i Bulgari: quindi grato fe portar l'imagine della SS. Vergine in trionfo per Costantinopoli. Men-975 tre pugnava in Siria, fu avvelenato dal Cameriere. Ottone II. regnava in Alemagna. Creò Carlo Duca della Bassa Lore-977 na. I Greci soccorsi dai Saraceni, avendogli richiesto la Calabria, e la Puglia,

era molto difficile, che non vi s'intromettesse il gabinetto di Versailles.

Ben sicura l'Olanda di non venir dalla Francia attaccata, doveva almeno restare spettatrice. Nulla urtando il trattato d'Utrecht, era in conseguenza sul continente priva d'interesse, per entrar in guerra. Pretendendo l'Inghilterra dare una estensione più ampia al suo commercio; non era dunque interesse dell'Olanda di favorirla. Ma la Casa d'Orange, la quale era debitrice soltanto alla guerra del 1672. della ripristinazion dello Statolderato, sperava farlo nuovamente in un'altra guerra rinascere. I parziali, e devoti della Casa enunciata richiamavano alla memoria degli Olandesi il bel tempo in cui aveva in effetto occupato un posto luminoso, e brillante in Europa: e l'orgoglio Batavo non rinvenne troppo bello, e splendido quello di mediatore. Avevano in forza di quest'orgoglio prodigato gli Olandesi molti milioni, onde conservar a Maria Teresa il paterno retaggio, e volevano somministrarle in seguito altri milioni, ed uomini, onde avvilire la Francia. Il savio Vauguè ambasciador a Parigi rappresentava continuamente agli Stati quanto era lor disutile: con tutto ciò erano così grandi lo spirito di partito, e l'acciecamento quasi generale, che gli venne assolutamente inibito di apporre alcuna riflessione ne' suoi dispacci; si fecero questi inclusive stampare; lo che ridondò ad eterno rossor de' suoi emuli, ed a gloria dell'insigne ministro.

Compose un Deputato di Frise dei poemi per animar l'Olanda contro il Re di Francia, i quali si leggevano ovunque, si cantavano: in una parola fecesi agir dovunque la massa del popolo con gli stati; e le più incalzanti minacce gli obbligarono ad acconsentir alla guerra.

Io vi ò già in altro luogo citato le trattative di M. d' Avaux, come abbastanza idonee a farvi conoscer di quali intrighi servivasi Guglielmo per indur loro malgrado, gli stati generali in una guerra contro Luigi XIV. Quelle poi di Fenelon e dell' Abate de-la Ville basteranno a provarvi, che il sistema della Casa d' Orange non era alterato punto, nè cambiato: e che essa sola fu quella, che conrro il voro formale della maggior parte delle Città Olandesi, arrò la Repubblica Batava contro il giusto, e pacifico Luigi XV.

Avea già questo monarca dichiarato, che facendo sfilar le truppe sul Basso-Reno, non nutria verun disegno sinistro contro la Repubblica, nè tampoco contro i di lei vicini: avea cotal misura sconcertato alquanto i maneggi del Principe d' Orange, ed a cambiar andamento era costretto. Ottenuto avea già dei rinforzi di truppe, con la clausula sempre, che non verrebbero impiegate se non alla difesa delle Provincie Unite, e che non voleva assolutamente una guerra contro la Francia. Ma questa precisamente voleva il Principe d' Orange. Conveniva per tanto inviar de' soccorsi a Maria Teresa;

furono questi accordati, con facoltà all' Austria d'impiegarli a suo talento ovunque, fuoriche in Italia; e nulla vi à di più inetto delle ragioni, allegate nelle proteste delle citta, le quali contro soccorsi sì ingiusti, e politici reclamarono: il pericolo di sottoporsi a spese esorbitanti senza ragione: lo stato in cui erano state ridotte le finanze dalla guerra di successione, e da cui non si erano ancora dopo la pace di Utrecht rimesse: il torto ch'ebbero nell'intrudersi in questa guerra funesta, dalla quale nessun utile ne ritrassero: il languore del commercio dopo quest' epoca: il disgusto, che porger dovea contro l'Austria l'esecuzione omessa di molti articoli del trattato della Barriera: gli affari dell'Osfrisia, ed il ritardo della distruzione della compagnia d'Ostenda. „ Noi porgiam de'
„ soccorsi (dicevano esse) noi fissiamo
„ la quota, senza saper in quali termini
„ l'Austria voglia concluder la pace. In-
„ fra di noi, neppure i di lei più affe-
„ zionati non osano domandarglielo. Esi-
„ gerebbe il buon senso, che prestando
„ dei soccorsi a un terzo, si ricercasse
„ almeno di saper a qual oggetto s' im-
„ pegnino, e ciò che da questi ne possa
„ provenire. Se Maria Teresa altro non
„ pretende alla conclusion della pace se
„ non i beni patrimoniali, tranne la Sle-
„ sia, si sarà altrettanto più facile d'in-
„ tentere una negoziazione col Re di Fran-
„ cia, giacchè questo Principe ci à fatto
„ intendere, che non sarebbe lontano da

„ accettar la nostra mediazione: s' ella
„ poi vuol rivalersi in Francia della Sle-
„ sia, allora vedrassi chiaramente il pe-
„ ricolo d'una guerra, della quale non
„ puote prevedersi la fine „.

Tali ragioni senza replica, accompagnate da proteste di nullità per parte di queste città contro ciò, che sarebbesi intrapreso, dalla dichiarazione espressa, che non sarebbero responsabili delle calamità, che ne sarìano la conseguenza, non impediron già il partito d' Orange a prevaler tanto agli stati generali, quanto ai particolari. L' Olanda, la quale poteva, e doveva esser in questa guerra mediatrice, fu una delle principali cause del suo prolungamento; e la prova si è, che per indurla ad accettare la pace, abbisognò attaccarla, e vincerla.

E' dunque evidente, ed è questo un rimprovero che spesso è stata in caso l' Olanda di fare alla famiglia d' Orange; si è evidente, dico, che fu questa cosa medesima, la quale obbligolla ad intromettersi in una guerra, in cui nulla vi era per lei di guadagno. Scorgeva pur troppo la precitata famiglia, che avrebbe con ciò indebolito il commercio Batavo, e resolo viepiù dall' Inghilterra indipendente, come essa à sempre fatto; ma scorgea nel tempo istesso, che altro mezzo non rimaneva che la guerra, per ristabilir lo Statolderato: questo è quanto ella aspirava ad ottenere, e l' ottenne.

Avea gia veduto il Cardinal di Fleury poco prima della sua morte dilatarsi per

tutto l'incendio, e malgrado la sua cadente età, la di lui morte fu una disgrazia per la Francia in particolare, ed in general per l'Europa. Il Congresso de Soissons successo nel 1725. avevagli cattivato il rispetto e la stima di tutti i gabinetti: ei trattava loro come padre; e con tal nome lo appellava sempre nelle sue lettere l'Imperator Carlo VI.

Non cadeva più dubbio che il Re di Francia non offrisse subito la pace; imperocchè egli avea fatto sù tale articolo tutto ciò, che il ben dell'umanità, e l'onor Francese esigeva; e bisognava sparger per altri 4. anni il sangue de' popoli prima di indurre i nemici a condizioni eque, e ragionevoli, che indi accettarono.

Le conseguenze della guerra surriferita vennero segnalate da avvenimenti degni di osservazione, che incontrerete nell' istoria.

Fra questi conto la battaglia d'Etingen, che secondo il piano del Maresciallo de Noilles era presso che impossibile di perdere; e perduta per difetto del Duca de Grammont, a cagion di quell' impetuosità, sorgente di tanti disastri.

Faceasi tra la Francia, e l'Inghilterra la guerra come fra due nazioni, emule sì, ma grandi, e generose: il Maresciał de Noilles raccolse 600. Inglesi feriti, che fece medicar con diligenza, ed amore: Stairs gli restituì i prigionieri Francesi: il Duca di Cumberlan ebbe la polpa d'una gamba perforata da una palla

vide nel luogo, ove il trasportavano per curarlo sopraggiunger un Fucilier Francese, ed il costrinse a farsi prima di lui medicare.

Questi, e molti altri nobili tratti sono in favor delle due nazioni un contrapposto con ciò, che seguiva sul Reno: il Principe Carlo lo passava, e quell'istesso Mentzel, che aveva trattato con tanta crudeltà Munich, incoraggito dalle ricompense, che la Corte di Vienna prodigogli, pubblicò un proclama, con cui invitando alla rivolta 6. provincie, minacciava i sudditi della morte. Esprimevasi in tal guisa un semplice Colonnello di Ussari, truppe allora reputate barbare, a nome della sua Sovrana, e non veniva smentito. Nella forma cotal proclama, datato di Traeherbach, esser non potea promulgato se non se dal Sovrano, o da quello, che comandava in sua vece alle armate: nel contenuto le atroci minacce, che vi erano inserite, violavano le regole della guerra, solita farsi tra nazioni civilizzate; l'umanità ne dimandava ad alta voce vendetta; e giusta il diritto delle genti, Mentzel non più soldato, divenne indegno di morir sul campo d'onore.

Ella fa entrar nel suo partito il Re di Sardegna, cedendogli il Finale: e sperava con ciò di ridur Genova alla necessità di dichiararsi a favor della Francia, ed era questa una cagione per attaccarla, lo che accadde in effetto. La città occupata dall'Austria, pagò subito una contribuzion

di sedici milioni: ed altri sedici se le chiedevano allorquando l'indignazion del popolo supplì alla debolezza del Senato, e cacciò il nemico che aveva occupato Genova.

Era questa una guerra che l'Austria voleva fare alla Francia: ella venne arrestata dalla celebre giornata di Fontenay, della quale è necessario che ognuno, che studi l'istoria conoscer debba tutte le circostanze. Compariva il Re di Prussia in guerra, ed alla Francia s'univa. La Sassonia collegata in principio col Prussiano, si distaccò, per prender il partito della Regina Apostolica: questa fece elegger Imperatore il Gran Duca di Toscana, suo sposo; e fu talmente efficace da persuader la Russia ad entrar in questa guerra: 30. mila Moscoviti sfilarono per il Basso-Reno: la Francia, la quale avea troppo a sua voglia fatta agire l'Olanda, conobbe in fine, che bisognava comprar una pace con detrimento di quella Repubblica: la pace di Berg-op-zoom, e di Mastricht infuse maggior attività alle conferenze, le quali dopo d'esser illanguidite a Breda, si tenevano ad Aix-la-Chapelle; e quantunque l'Austria, la quale aveva un'altra volta fatta una pace separata con Federigo, sembrasse impedir la pace generale, ne furono sottoscritti i preliminari il 30. d'Aprile 1748. tra la Francia, l'Inghilterra, e l'Olanda.

Stancavasi dopo tanto tempo l'Inghilterra di porger alimento all'animosità dell'Austria: era il partito d'Orange giunto

alla sua meta facendo ristabilir lo Statolderato, e rendendolo inoltre ereditario, non solo in favore de' maschi, come pure in favor delle Principesse della Casa d' Orange: ed amendue queste potenze stanche dalla guerra, erano talmente convinte, che l' Austria faceva di tutto per continuarla, che crederon bene, in forza d' un articolo segreto de' preliminarj, dover prender la precauzione seguente. Fù determinato „ che in caso di negativa, „ o di dilazione per parte d' alcuna „ delle potenze interessate alla pace, di „ concorrer alla soscrizione, ed esecuzion „ degli articoli preliminari, il Re di Fran- „ cia e d' Inghilterra, e gli Stati genera- „ li concerterebbero insieme sovra i più ef- „ ficaci mezzi per l' esecuzione di quanto „ era tra di lor convenuto. E che se con- „ tro ogni espettativa alcuna delle poten- „ ze insistesse a non prestarvi l' assenso, „ non goderebbe de' vantaggi, che gli ar- „ ticoli preliminarj le avranno procura- „ ti „. Questa precauzione riuscì, e nel 18. Ottobre dell' anno medesimo venne soscritto il trattato definitivo.

Questa pace, la quale avrebbe potuto esser cinque anni prima conclusa, cambiò pochissime cose sullo stato d' Europa.

Perdè l' Austria, come vedeste, la Slesia; ma fece riconoscer universalmente il suo ordine di successione; perdè Parma, Piacenza, che furon cedute all' Infante D. Filippo; perdè alcuni pezzi del Milanese, i quali al Re di Sardegna passarono. Ecco tutto il premio, che dal

continovar ostinatamente la guerra ritrasse. Quanto sariale stato meglio il terminarla quando il richiese Luigi XV.

Vantaggi più solidi e reali trasse da questo trattato l'Inghilterra. Fu riconosciuto l'ordin di successione nella casa d'Annover ad esclusion degli Stuardi: ottenne il commercio Britannico indennizzazioni delle perdite, che aveva sofferte la compagnia dell' Assiento; e preparò con la Spagna un altro trattato, che venne nel 1750. soscritto.

Del restante poi ciascun si restituì scambievolmente le sue conquiste; lo che provò quanto la prolungazion di questa guerra era stata ingiusta, ed impolitica.

La maggior parte dei trattati anteriori, quello vale a dir, di Westfalia, di Nimegue, di Riswich, d'Utrecht, di Rastadt, della triplice, e quadruplice alleanza, e di Vienna del 1738. riconosciuti furono, e confermati in tutto ciò che non era loro contrario.

La conferma di tali trattati era quella di tutte le perdite, che l'Austria avea per il corso d'un secolo fatte; e quì dovete idearvi da voi stesso un quadro comparativo dello stato delle due Case di Francia e d'Austria, dopo Francesco I. e di Carlo V.

Malgrado le sventure del regno di Enrico II. e quelle ancora più grandi, che l'immatura di lui morte seguirono, avea già la Francia, alla morte di Enrico VI. recuperato Calais, ed aumentato alle sue

frontiere porzion dell' Hainaut, dell' Artois, ed i tre Vescovadi.

Le avean la pace di Vestfalia, e quella de' Pirenei dato l' Alsazia, ed una rotondità di sicurezza tanto nei Paesi-Bassi, quanto nel Rossiglione. I trattati d' Aix-la-Chapelle, di Nimegue, di Riswich, d' Utrecht, e di Rastadt, le accordarono altre importantissime piazze e l' acquisto della Franca-Contea. Finalmente la pace di Vienna avea completato questi successivi ingrandimenti con la riunion della Lorena, ultimo fiore, che alla corona di Francia mancava.

Malgrado lo splendore del regno di Carlo V. e le immense ricchezze, negli erarj di Filippo II. accumulate, la pace di Chateau-Cambresis, cotanto alla Francia funesta, era stata l' ultima pace vantaggiosa, che doveva seco la Casa d' Austria regnare. Quella di Vervins incominciò a farle conoscer per la prima volta la spiacente parola *restituzione*; quella di Westfalia l' abbandono dell' Olanda, e dell' Alsazia costolle: quella de' Pirenei appose il sigillo agli enunciati sacrifizj, ed altri a poco a poco ne condusse. Innanzi la fine del secolo istesso bisognolle rinunziar alla Franca-Contea: e nel seguente perdè in meno di 10. anni la Spagna, il nuovo Mondo, Parma, la Sicilia, Napoli, e la Slesia.

E sarebbe un vero sproposito di attribuir al caso perdite sì enormi, e consecutive, delle quali nulla bilanciava gli svantaggi da una parte; una serie non inter-

rotta d'acquisti sempre utile, ed un aumento notabile di forze interiori dall'altra. Questo non puote spiegarsi se non in forza di cause segrete, le quali prese, o no, di mira da amendue i governi, non agivano meno, ed agivano sempre. Sensibile esser potea la loro azion giornaliera; ma l'effetto era per questa ragion medesima più sicuro; simile appunto alla goccia d'acqua, la quale per il corso d'interi secoli cadendo, giunge sino ad incavare la pietra. Cercate accuratamente quali esser potevano queste cause in favore, o contro le case di Francia, e dell'Austria; e le rinverrete in una quantità di rapporti, di contrasti, d'ostacoli, di convenienze, di errori: combinazioni infinite nei resultati, che potèvan offrire, e di cui lo sviluppo successivo produceva de'casi, i quali non potevano mancar d'esser tanto favorevoli per una delle due potenze, come funesti per l'altra.

Affine di ben condurvi in quest'operazione scabrosa, ritornate alle osservazioni, le quali sull'ingrandimento della casa d'Austria vi ò di già presentate. Vi feci infatti rilevare, che sorprendente tal ingrandimento era stato, sì per la sollecitudine, come pure per la sua immensità. Vastissimi erano i di lei stabilimenti, ma tutt'altro che contigui: non avevano alcuni fra loro verun di quei rapporti necessarj, che possono esser dai trattati riconosciuti, ma che sono preventivamente stabiliti dalla natura: altri poi avevano perfino degl'interessi molto opposti. Le

provincie sparse, o incoerenti, non avevano avuto per anche il tempo di amalgamarsi, e di formar un complesso: erano queste governate dall' Austria, ma non erano gia Austriache. La potenza incommensurabile di Carlo V. contava quasi gl' istessi inconvenienti di quella di Carlo Magno, senz' aver, come quella, il vantaggio della contiguità de' suoi stati; imperciocchè sufficienti abbastanza per formar molte monarchie, non poteano già formare un bell' Imperio.

O io erro all' ingrosso, o tal verità da Carlo V. presentissi. Io lo desumo dagli sforzi continui, ch' egli fece per impedir che la medesima potesse esser conosciuta. Vedo in tutti i punti il suo genio, la sua attività, la sua accortezza moltiplicarsi incessantemente, affine di sostener queste masse, veramente colossali, che aveva il caso ammontate, ma che il tempo solo poteva riunire.

Non era Filippo privo di genio; ma non aveva nè accortezza, nè attività; d' altro non essendo dotato che d' un orgoglio senza limiti. Infatti tutti questi errori riconobbero l' orgoglio per principio; ed allorquando abbisognava accingersi a repararli, altri mezzi non imaginava, che quelli della collera, della vendetta, o dell' orgoglio medesimo. Egli così preparò tutti i disastri de' suoi successori, e fu l' unico, e vero autore della decadenza di sua famiglia.

Avete veduto all' opposto quella di Francia elevarsi a grado a grado; ma sempre

consolidandosi, dilatar a poco a poco la circonferenza de' suoi stati; ma con raggj che partivano sempre, e tornavano al centro, più in forza di riunion che di conquiste; procurando mai sempre di ricondurre all' unità della monarchia ciò, che n' era stato nei tempi d' anarchia, o d' ignoranza separato.

Venne qualche volta, non lo nego, l' esecuzione di cotal piano arrestata; ma non cambiossi il piano giammai. E cosa mai resultò da un andamento, con tanta perseveranza continovato? Resultò, che ogni ingrandimento ricevè, e dette una forza d' unione e di conquiste: le unioni, perchè la monarchia altro non richiedeva a nome della legge, se non quanto l' era un giorno appartenuto: le conquiste, perch' essa non voleva conquistar se non le convenienze, che venivanle dalla natura medesima offerte. Allontanossi alquanto da questo sentiero nel delirio delle guerre d' Italia; non ne battè alcuno in quel delle guerre di Religione: ma Enrico IV. rimesse tutto nell' armonia, rettificando la politica, e tracciandole un sentiero, ch' essa non lasciò più. Ora quando uno stato, con tanta prudenza, e fortezza costituito, tutt' altro fosse che la Francia, è abbastanza felice, o abbastanza illuminato, per gettar alla propria politica basi ferme, e inconcusse; quando inoltre la di lui situazione, e località, avvenimenti grandi, e risorse immense gli assicurano, è moralmente impossibile, che non otten-

ga dall'andamento de' tempi successi, indipendenti del tutto da alcune perdute, o guadagnate battaglie. Esso non puote esser mai sempre vincitore; ma à sempre i mezzi di vincere, anco dopo d'essere stato vinto. Nol possono i suoi nemici ignorare, e tanto gli basta, specialmente s'egli da se stesso abbastanza si onora, e rispetta, sì nella prosperità, come pur nella sventura, onde giammai ascoltar, nè prescriversi proposizioni, troppo per la loro asprezza ributtanti.

Al confronto dell'esistenza politica delle due Case d'Austria e di Francia, aggiungete ancora queste due osservazioni.

La prima si è che dal trattato di Westfalia in poi l'Austria à sempre avuto una massima, che l'à ritenuta da prestarsi al momento opportuno alla conclusion della pace. Questo, come vedete, è un grande abbaglio per uno stato, in specie allorche è soggetto dalle circostanze politiche a replicarsi; perchè necessario suppone, che non abbia ben ravvisate un tale stato le suo risorse, o le sue perdite. In ogni guerra, quali sieno gli avvenimenti, avvi un punto, in cui nulla guadagnasi di più a prolungarla, passato il quale si consuma senza utile, e senza necessità, uomini, e denaro; lo che è condannabile non tanto dalla politica, quanto dalla morale. Il governo, che tal errore commette, chiaramente manifesta, che intraprese, o che piacegli di continuare una guerra, fatta nascer dal capric-

cio, fatta viver dall' ostinazione, fatta dall' ambizion invecchiare. Esso non è degno di scusa si riguardi pure sotto qualunque di questi rapporti; e svelando un tal segreto agli occhi de' suoi popoli, e de' suoi nemici, disgusta gli uni, ed irrita gli altri.

La seconda osservazione debbe raggirarsi sulla felicità, che godè la Francia, dopo i calamitosi regni degli ultimi della Casa de Valois, vale a dire d'essere stata per il corso di 150. anni da buoni Re, e da migliori Ministri governata. Questo è un dono gratuito, un raro benefizio della Provvidenza · felici (permettetemi ch'io esclami) quei popoli, che possono nei loro annali leggere almeno un periodo si fortunato! Esso tanto più fu mirabil per la Francia, in quanto che dopo Enrico IV. i suoi Re, ed i suoi Ministri furon tali quali abbisognava fossero per riparare a tanti suoi rimarcabili disastri, per sollevarla, e sostenerla nel grado, ch'erale destinato.

Ed infatti per distrugger la lega, per regnar sugli agenti principali della medesima, per cercare, e sviluppar le risorse d'un Regno, dalle guerre religiose, e civili esaurito, abbisognava un Re *Nobile* e guerriero com' Enrico IV. ed un Ministro *cittadino* ed affabile, come Sully. Per soffogar del tutto gli estremi avanzi dello spirito sedizioso, per dare una direzion stabile alla politica, in mezzo all' universale movimento, abbisognava una

testa inflessibile, e forte, come quella di Richelieu. Per impiegar con buon successo i grandi mezzi, ch' egli aveva preparati, indicati, o ritrovati, abbisognava il lungo, e glorioso Regno d'un monarca attivo, il quale sapesse dagli uomini, e dal tempo trar profitto; ed in questo era più d'ogni altro eccellente Luigi XIV. Finalmente per far d'una calma riparatrice goder una nazion grande, da dieci interi lustri di guerra stancata, per farla rispettare, ed amar dai nemici, abituati da lungo tempo ad invidiarla, o temerla, abbisognava un Ministro virtuoso, e pacifico, come Fleury, ed un Monarca giusto, e leale, come Luigi XV.

Fù tale in Francia nel giro d'un secolo e mezzo la felice serie de' di lei amministratori, e sovrani, che il bene da loro operato, gettò profonde radici; che il male negl' intervalli meno favorevoli sfuggito, non fu di lunga durata, e non ebbe conseguenze irreparabili; e che quando dopo cinque anni d'offerte con nobiltà, ed equità ritirate, pervenne finalmente a convocar de' ministri Plenipotenziarj ad Aix-la-Chapelle, ognuno d' essi, all' aprir delle conferenze, fu obbligato da cominciare a riconoscer in segreto la di lei moderazione non meno, che la di lei superiorità.

L' Austria rese la propria situazion più dolorosa, volendo, malgrado l' Inghilterra e l' Olanda, prolungar una guerra, la quale non faceva con altri mezzi se non

se con gli altrui. Convenne sospender le rimesse; e si vide allora ciò ch'è una potenza militare, alla qual manchi l'oro: convenne apporre contro di lei un articolo segreto nei preliminarj; ella fu costretta ad acconsentirci; ma fin d'allora procurò tutti i mezzi per suscitar una nuova guerra. Ed ecco ciò, che produsse la guerra, detta de' sette anni, la quale viene dal piano di quest' opera esclusa.

Bastami d'avervi quasi per mano condotto a quest' epoca, e d'avervi fatto presentir l'importanza d'un trattatò, il quale si può risguardar come quello, che fu di norma, per regolar di nuovo i dritti, e le potenze di Europa, e che a capo di cent'anni formò l'adempimento di quel di Westfalia.

Pareva che dovesse per tal ragione ad una lunga pace dar esistenza: ma sventuratamente esso fu l'ultimo dell'antica politica, la quale parve annunziarsi sotto novello aspetto fino nel 1756. e di cui necessario saravvi calcolar le cause, le conseguenze, i pericoli, ed i vantaggj.

Altro non aggiungerò a queste lettere, intorno agli stabilimenti Europei in Asia, ed in America. Ciò che non è ad altro relativo, fuorche agli affari di guerra, poco, o nulla appartiene all'oggetto propostomi: tutto ciò, che risguarda il commercio, forma, non velo nego, uno studio interessantissimo, necessariò, e specialmente ai dì nostri; ma che però non è suscettibile di quella vastità di fi-

losofiche riflessioni, che a me è grato di trarvi a fare da per voi stesso. Esso raggirasi sovra principj, e nazioni, senza le quali nell'attual politica degli Stati d'Europa, siamo esposti al pericolo di prender dei considerabili abbagli.

LETTERA XCVIII.

Stato politico dell' Europa alla metà del XVIII. secolo.

Consolidava, come osservai, la pace di Westfalia la Casa d'Annover sul trono dell'Inghilterra; e la Nazione riguardava ciò come garante di sua tranquillità. Infatti la succession Parlamentaria avea di già l'esperienza d'un mezzo secolo di tranquillità, e di calma; lo che d. lunga stagion non rinvenìasi negli annali Britannici. Erano successi durante questo mezzo secolo alcuni movimenti popolari: aveano vedute le pubbliche assemblee insorger, e dibattersi alcune fazioni; ma nella bilancia Costituzionale, il poter Regio aveva goduto sempre d'una preponderanza considerabile; e l'armonia, fra il trono ed il Parlamento senz' interruzion conservata, riducendo tutte le cabale a lievi intrighi, aveva in tutta la loro possa le risorse, e le ricchezze dello stato spiegate. Non era stata la tranquillità pubblica turbata dagli slancj dell'individuale indipendenza; nè un' autorità nuova avea con minor inquietudine assicurato, e conservato l'ordine d'un vasto dominio. Profittato aveva in questo periodo il commercio di tutti i vantaggj, dall'Inghilterra mercè il trattato di Utrecht ottenuti; l'industria perfezionava, e moltiplicava le manifatture, eccitando,

ed impiegando utilmente le scoperte, ed i progressi delle scienze, e dell' Arti. Fino la diversità delle opinioni religiose, intorno al domma ed al Culto aggirantisi, pareva aver deposta finalmente quell' animosità, la quale avea cent' anni innanzi fatto spargere tanto sangue; e questo germe così terribile di dissensioni domestiche pareva inaridito del tutto ed annullato, da non lasciar temere che si potesse più riprodurre. Libera così dai ceppi, che nel corso delle intestine discordie, aveano sovente contrariato o resi paralitici tali movimenti, slanciavasi l'Inghilterra verso tal grandezza, della quale la di lei fervida imaginazione dilatava incessantemente i confini, e molto lungi la propria gloria, la propria ricchezza stendeva.

Per questo il sempre celebre Hume, il quale con sodisfacente compiacenza sul ridente quadro di tali floridi anni si arresta, aggiunge. *Nessuna nazione puote gloriarsi d' un' epoca così lunga, ed onorifica: ed in tutta l' istoria del genere umano non trovasi veruno esempio che tante migliaja d' uomini abbiano tanto lungamente vissuto insieme con una maniera così libera, così ragionevole, ed alla dignità dell' umana natura sì conveniente.*

In questo spazio di tempo, o fosse in guerra, o fosse in pace con la Francia e la Spagna, la sua politica a fronte di queste due Corti aveva sempre per iscopo due punti, che non perdè di vista giammai, e furono: d' impedir che non

pendesse la loro marina un accrescimento terribile; e favorita dalla truppo vasta estension delle Americane Colonie, impadronirsi d'una gran parte del commercio con un contrabbando rispettato non solo, ma riconosciuto. Guglielmo prima d'ascender sul trono Britanico aveva sempre detto, e dopo d'esservi asceso aveva sempre seco lui ripetuto l' Inghilterra, che ad altro non aspirava, se non se all'equilibrio dell'Europa; e l'Europa, di cui gli antichi pregiudizj non ammettevano altro quilibrio, che sul continente non s' ideò che potesse esservene uno altrove. Al momento della guerra di successione l'Inghilterra entrò nella lega, protestando di non avervi alcun interesse; ma concludendo la sua pace separata, conservò per se la baja d' Hudson, l' isola di Terra-nuova, Maone, Gibilterra, molti e molti privilegj nel commercio delle colonie Spagnole, e l'Acadia, i di cui confini a suo piacere estensibili, darle doveano un giorno vasti territorj nel Nort Americano.

Durante la minor età di Luigi XV. fu, o parve l'Inghilterra collegata alla Francia: ma vi feci notare, che ciò dipendeva da circostanze particolari, nelle quali il governo Francese sotto la Reggenza trovossi, e che si prolungarono ancora dopo la maggiore di lui età. Non pareva allora la Francia intenta a riattar la marina, ed a trar partito dalla sua felice situazione sovra i due mari; e mentre obliar sembrava così grandi inte-

ressi, unicamente occupata l'Inghilterra di quelli al suo commercio relativi, rendevalo ovunque predominante, o esclusivo.

Volle finalmente la Spagna porre un limite all'estension indefinita dei trattato dell'Assiento: e subito armossi l'Inghilterra per mantenerli. Non giudicò la Francia utile l'abbandonar la Spagna alle proprie sue forze; e l'Inghilterra profittò della Prammatica Sanzion Carolina, per prolungare una guerra sanguinosa, anche allora che questa Prammatica non ne poteva esser più l'oggetto. Essa s'aggravò quasi sola delle spese di questa guerra; essa stipendiò l'Austria, la Sardegna, la Danimarca, e i Hesse; trattò la pace tra la Casa d'Austria e la Prussia; sotto la di lei mediazione si soscrisse tra la Regina d'Ungheria, e Carlo VII. una convenzione di neutralità; essa non risparmiò verun mezzo per costringer gli Olandesi a romperla con la Francia, a scapito manifesto dei loro interessi ed obbligata la Francia a far gli ultimi sforzi sul Continente, non si occupò che debolmente in quelli, che la sua marina risguardavano.

Così nel trattato d'Aix-la Chapelle ove era realmente pervenuta l'Inghilterra alla propostasi meta, ed era questa tanto più interessante per lei, in quanto non conferendole un aumento sensibile, non eccitava la gelosia, nè l'attenzione. Ma per questa ragion medesima, a seconda de' principj, che più d'una volta vi ò po-

sti sott' occhio, assicuravale dei vantaggi più solidi, e più reali, collocandola al rango d' Agente necessario, e principale di tutti gli affari politici.

Non era d' una gran forza militare per terra bastantemente fornita; ma aveva all' interno tutta quella, ch' era dalla propria difesa richiesta, e pareva all' esterno con l' oro procurarsela. Le sue forze marittime più utili per essa, e più necessarie, eccedeano ogni proporziono con le altre potenze.

Aveva già provato per esperienza, esser grande la di lei forza federativa, e poteva costantemente considerarsi che sempre la sarebbe, perchè sapeva e poteva dunque parlar da padrona assoluta; perchè tutta la politica riducendosi allora a calcolo di denaro, trovavasi più d' ogni altra politica provvista; perchè non vi era dominio, in cui non facesse penetrar i suoi commercianti, e che a prò loro esclusivi vantaggj imperiosamente non esigesse; perchè infine non poteva aver nessuna veduta di conquiste sul continente ed erano tutte le potenze commercianti costrette a trattar seco lei, dacchè eransi assuefatte a temerla. Questo specialmente scorgevasi nella Moscovia, dove aveva già preso un grand' ascendente, il quale non dipendeva soltanto dalla deferenza, che le aveva Bestucheff consacrata; bensì dalla sagacità, con la quale avea saputo render necessario a Pietroburgo, ed all' Arcangelo un commercio, di cui ella ritraevane tutto il profitto.

Aumentava di giorno in giorno la di lei forza territoriale coll' aumento della sua popolazione, e della sua civilizzazione. In un territorio, ove il clima a molte produzioni si oppone, supplivasi a tutto o coll' attività, o coll' industria. D' altronde non solo nei tre regni cercar bisognava e l' Inghilterra, e gl' Inglesi; poichè quella era per tutto dove penetrar potevano i di lei Vascelli, e specialmente colà nell' India, dove lo stabilimento d' una monarchia universal progettava: questi eran per tutto dove il commercio poteva intraprender qualche speculazione; e dovunque commerciavano, domandavano, ed otteneano facilmente de' privilegj, i quali benpresto appellav no dritti.

La di lei forza finalmente, consistente nel numerario in proporzioni presso che incalcolabili si ampliava. La corona, la quale all' espulsion di Giacòmo II. contava appena due milioni di lire sterline d' entrata, percepiva annualmente delle i nposizioni immense, ma che venivano pagate con esattezza, senza opprimer i contribuenti. Questo mezzo di potenza il di cui imprestito riconosce per epoc il Regno del Principe d' Orange il quale avea veduto a quest' epoca il primo imprestito perder cinquantatre, quantunque il frutto fosse all' otto per cento, che non lo avea potuto riempire, se non se con le grosse somme dai refugiati Francesi colà portate, prendeva ad imprestanza in tutta l' Europa a un modico interesse, ed incontrava ovunque persone, che a somministargli i dena-

ri concorrevano, la confidenza de' quali erigevasi senz' alcuna pena alle alte di lui inchieste.

S' accorse in tal situazione, che la potenza d'opinione offertale, servir doveva a dilatare, ed a consolidar la di lui vera potenza. La sua ricchezza reale, o quella fittizia al più sublime grado s' inalzarono, con la differenza, che quest' ultima sorpassava forse di troppo la prima, e che l' edificio molto più vasto ed alto delle fondamenta, accennar poteva all' occhio del vigil perscrutatore un difetto di solidità. Ella riparava, o pagliava tal inconveniente con le sue leggi, col suo Governo, e con un' amministrazione novella, ed ardita. Da ciò nasceva in lei quel genio elevato, ed inquieto, i di cui sforzi tendevano sempre a dominare; quel genio commerciante ad un tempo, guerriero, filosofo, e politico, il quale rimesso sempre nel secondo rango, slanciavasi incessantemente nel primo; ed accordando ai vantaggi naturali della Gran-Brettagna tutto il valor, di cui erano suscettibili, e dischiudendo a tali vantaggi fittizj la vasta carriera dell' emulazione, dell' audacia, e dell' avidità.

In una parola l' Inghilterra rinnovando all' occasion della guerra del 1741. ed eccedendo di gran lunga quanto aveva intrapreso in quella di successione, affine di stipendiar molte potenze, fissò la revoluzione, la quale s' operava dal cominciar del secolo nel sistema delle richezze de grand' Imperj. Il credito divenne così,

e fu riconosciuto potenza Europea: e siccome questa doveva influir fortemente sul destino delle altre, sostenne l' Inghilterra per politica quanto aveva in principio fatto per necessità. Fece stabilire, e adottò per massima, che doveva in essa riseder per sempre una tal forza, nuovamente creata, ma che omai gigantesca bastava per metter in agitazione i grand' Imperj: essa permise all' Olanda di far sembiante d'averne una porzione, e lo fu riserbandosi il potere di dirigerla a sua volontà, o sivvero di ritirarla a guisa d' un raggio, che non potevasi giammai separare dal centro.

Imparava a proprie spese l' Olanda il cattivo impiego dell' immense somme contro la Francia impiegate. Dall' ultima guerra, nella quale si era mal suo grado lasciata trascinare, altro frutto non ne colse, se non se lo stabilimento d'uno Statolderato ereditario, inclusive in favor delle femmine. Un' eredità di tal fatta doveva renderla molto più dipendente dall' Inghilterra, e sottoporre all' emula le speculazioni d' Amsterdam, e le decisioni dell' Aja; ove l'une e l'altre potendo trovarsi reciprocamente in contradizione, non poteva ciò avvenire, se non a'danni dell' interesse generale. Trovavasi in ogni caso l' Olanda vie maggiormente al di sotto della comparsa che troppo lungo tempo, e troppo inavvedutamente avea voluto sostenere; e la di lei situazione, a tutte le potenze già cognita, non lasciavale più neppure la speranza di riprender il gra-

do, che aveva usurpato con una forza aggressiva, e che ottener non poteva, nè conservare se non con una mediazione prudente, e rispettabile.

Allora appunto incominciò a vedere, che il trattato della Barriera, sorgente di tante e tante discussioni, era uno di quelli errori politici, che ciecamente la vendetta, o lo spirito di partito adotta, e che il tempo solo dissipa, ma a forza di calamità. Il solo precitato trattato, il quale avria potuto esser realmente all' Olanda vantaggioso, si era un alleanza solida e costante tra essa e la Francia, sovra il reciproco interesse d' amendue le potenze fondata. Quello che nel 1713. s' ideò, riposava sull' interesse dell' Imperatore, e come tale venne fin dagli Stati generali giudicato. In una lettera del 31. di Marzo così s' esprimevano alle Provincie. *Considerata ogni e qualunque cosa, bisogna comprendere, che i Paesi-Bassi non ponno all' Imperatore servire per altro oggetto, che ad attaccarsi, e tener ferme ne suoi interessi la Gran-Brettagna e l' Olanda, le quali confinano così da vicino ai Paesi-Bassi, assai distanti dagli altri stati della casa d' Austria.*

Tanto si vide chiaramente nella guerra del 1741. Il partito dello Statolderato servissi dell' enunciato trattato, per far somministrar in principio de' sussidj, quindi delle truppe alla Casa d' Austria; senza di tali sussidj, di tali truppe saria stata la pace stipulata cinque anni prima. Non si arrivò a concluderla se non

con attaccare l'Olanda. Era dunque evidente ch' ella non ritirava nessun vantaggio dal trattato anzidetto; come più chiaramente distinsesi 40. anni dopo, allora quando Giuseppe II. si accorse, che la libertà della Schelda sarebbegli molto più utile d'una ptetesa barriera, ed annullò di sua propria volontà il trattato, smantellando le piazze, alle quali aveva annessa l'Olanda cotanta importanza. In forza di paragoni di tal fatta imparerete a distinguer nella politica, dopo la pace di Westfalia stabilita, quello che apparteneva soltanto al momento, alle persone, a pregiudizj, e quello che riposava sovra i gran principj, basi incrollabili di ogni prudente, e stabil pacificazione.

Dopo essere stata per il periodo di 15. anni bersaglio la Spagna della politica altrui, si era alla perfine riavvicinata alla Francia, e con questo aveva guadagnato per due rami della casa regnante, il Reame di Napoli, ed il Ducato di Parma. Ma la mala sua amministrazione avea messa in una luce troppo scoperta il segreto di sua forza, o per meglio spiegarmi, della sua debolezza territoriale. Oserei dir che fosse nulla la di lei forza federativa, per la ragione che si ànno alleati realmente utili, tanto quanto si à una potenza formidabile; e quello successe nel 1762. provò ad evidenza che piuttosto a carico, che a soccorso era stata la di lei alleanza. Sovra il continente aveva sostenuto la sua forza militare gli avanzi dell' inveterata sua reputazione; ma sul mare la

superiorità Anglica faceagli temere di volersi seco misurare. Cospicua era sempre la di lei forza numeraria; ma le sorgenti di essa erano in un altro mondo situate, dove, ben lontana d' assoggettar gli altrui sudditi alle leggi del suo commercio, non poteva tampoco farle rispettar da' proprj sudditi: l' ultimo contrabbando, che avea suscitata l' ultima guerra, era stato fatto, è vero, dai mercanti Inglesi, ma provocato dai Coloni Spagnoli, ed a gran forza sostenuto.

La Prussia, sebben del nome di Regno insignita, non faceva per anche se non un punto sul continente. Infatti le differenti parti, che la componevano, non aveano per anche nè solidità, nè amalgama, nè altro conveniva ricercar nel di lei seno se non che una forza militare: ma il genio del suo Augusto Principe Federigo tenevale luogo di tutto quello, di che era sprovvista. Aveva omai giudicato, che avendo per ben due volte abbandonato nell' ultima guerra la Francia, dovea debolmente contar sovra la di lei alleanza; e non scorgendo alcun mezzo permanente d' ampliar i suoi stati senza conservarsi la Slesia, nulla trascurava di quanto poteagli non solo assicurargliene la conquista, ma identificarla bensì colla Prussia.

Usciva l' Austria dalla guerra, perdendo una vaga provincia; ma cotal perdita era stata per Maria Teresa occasion d' una conquista che valeva assai più della Slesia. Eransi a lei senza dispiacere, nè

pentimento i cuori degli Ungari volontariamente rivolti: e questo bel regno, ricco di popolazione, e di derrate, scorgeva con somma compiacenza i primi frutti del suo attaccamento nelle vittorie, le quali aveano in Italia, ed in Germania riparate le perdite dell' Augusta sua Principessa. Questa donna sempre mai celebre, col prolungare la guerra, avea trovato l' espediente di farsi pagare da' suoi alleati e suppliva con ciò alla propria forza numeraria, la quale non era mai stata, nè poteva esser mai in proporzion con l' estensione de' suoi dominj.

Questi dominj molti de' quali erano assai l'uno dall' altro disgiunti, non le davano una forza territoriale tanto grande, quanto se fossero stati riuniti. Era, velo concedo, il Belgico una delle più ricche possessioni, anzi uno de' migliori paesi d' Europa; ma la di lui gran distanza da Vienna, la situazion degli stati intermedj, che dall'accennata capitale lo disgiungono, racchiudono in se degl' inconvenienti che sopravanzano forse di gran lunga i vantaggj. Purtroppo quanto vi dico lo scorgeva la corte di Vienna talmente che avea da lunga stagione formato, e non l' à giammai perduto di vista, il progetto di permutar il Belgico con la Baviera; questo è ciò che avrebbe dopo la guerra de' 7. anni eseguito, se l' esito della medesima non avesse deluso le sue speculazioni. Questo è ciò, che voleva fare nel 1778. alla morte dell' Elettor Massimiliano: questo di cui avea già col di lui suc-

cessore trattato, e che impedì Federigo il vecchio con la sua bella campagna, che la pace di Teschen produsse.

Ad onta di quanto avea in forza degli ultimi due trattati abbandonato delle sue provincie in Italia, non obliava giammai quanto erale in questa ricca, e fertile parte d'Europa un dì appartenuto. Ciò che restavale erale di un cospicuo profitto, ma non apparteneva immediatamente al Tirolo.

D'altronde la distanza, la varietà delle provincie all'Austriaco dominio sottoposte, esigevano un'amministrazione complicata, ed uno stato di difesa costoso: ed il più esperto amministratore debbe aspettarsi di rincontrare spesso delle difficoltà in un governo, che sui Fiamminghi, sui Boemi, sugli Ungari, sui Croazi, sui Tedeschi, e sovra Italiani s'estende.

Ma tal'importante varietà di Nazioni conferivale una forza militare numerosa, agguerrita facile a reclutarsi, composta d'uomini alla fatica induriti; e questa forza militare, a guardar estese frontiere destinata, era da presso due secoli abituata ad esser sempre, se non in uno stato di guerra, per lo meno in una grande incertezza.

Aveva finalmente la Casa d'Austria in quest'ultima guerra recuperata la pristina sua forza federativa; imperocchè l'alleanza dell'Inghilterra e dell'Olanda, che venne da essa durante quasi tutti i giorni di Luigi XIV. acquistata che sotto il

ministero di Walpool e di Fleury aveva perduta, e la privazion della quale erale tanto cara nel 1753. costata, erasi riassunta in favor di Maria Teresa, e l'aveva in mezzo a' più orribili disastri sostenuta. Aveva a questa aggiunta l'alleanza della Moscovia; alleanza fin d'allora consacrata come una delle massime fondamentali del gabinetto di Vienna, e ch' ella riguardava in modo speciale come uno de' più sicuri mezzi per opporsi al partito della Francia a Versavia, a Stockolm, a Costantinopoli. Erano allora le Potenze molto lontane dal pretendere, che opponendosi continuamente in Pollonia in Svezia, in Turchia agl' interessi della Francia, avrebb' essa nondimeno l'accortezza di collegarsi seco, e verrebbe con tale alleanza ad indebolir quella rivale, che non avea potuto abbattere.

Cognita appena sul cominciar del secolo la Moscovia, era già potenza grande in Europa: aveala il genio d'un uomo grande creata; ed il moto rapido, che aveale infuso, conservava tal forza, che quanto operava, conseguenza parea di questo primo impulso.

Con un braccio gravitante sul Baltico, l'altro passato già sul mar Nero, e premuroso di cingere da per tutto il mar Caspio, la Moscovia offriva allora l'aspetto d'una massa colossale, la quale spinta avanti dai ghiacci del Nort, minacciava quanto avanti di se giaceva. Ma in questa massa gigantesca era il corpo macilento, perchè mal nutrito; la

forza risedeva soltanto nei bracci, che si sarebbero inariditi ben presto, qualora non avessero ritrovato un espediente di fortificar il rimanente del corpo, di cui faceano preveder, ed esaltavano continuamente la sostanza.

Era troppo conosciuta verità tale a Pietroburgo: e perchè troppo ben conosciuta, si affettavano tutte le forze estranee, che mascherarla potessero. Per questa ragione procuravasi di riparar con una forza grande, federativa, e militare, a ciò di cui era mancante la Russia in forza tanto numeraria, che territoriale, ed a sostener con prudente sagacità le due prime fin tanto che avesse il tempo accordato ancor l'altre due.

La marcia, la tattica, le vittorie, le perdite perfino de' Moscoviti rinchiudeano in se stesse un carattere particolare, che le antiche Nortiche invasioni alla memoria richiamavano. Pareva che tal maniera di fare la guersa fosse indivisibil per sempre dai popoli, da queste immense contrade sboccati. Prodigava la Russia le proprie sue truppe; ed erano infaticabili, ed esaltate dal domma d' una predestinazione irresistibile. Trucidava, o trapiantava i popoli vinti: ed il paese rimasole cangiavasi per lo più in un deserto.

Terribile era tal metodo di guerreggiare; ma avea prodotto molte vittorie alla Russia, e molte ancora gliene prometteva; perchè collocato sempre nella vanguardia il terrore, perfettamente colla

massima del suo governo, e coll' organizzazion di sue armate combinava. Vediamo, per convincersi, ciò che avea omai guadagnato la Russia al trattato di Neustadt sulla Svezia: fu questa obbligata a cederle la Livonia, l'Estonia, l'Ingria, una gran parte della Catelia, e molt' isole, vale a dire intorno a 300. leghe di terra in longitudine, e 100. in latitudine: e tutte queste regioni situate appresso, intorno, ovvero in mezzo del Baltico, sul quale per giustissima conseguenza acquistava la Russia un poter immenso.

Una forza militare così portentosa, così terribile, e dopo la battaglia di Pultava così familiar coi trionfi, veniva inoltre da una forza federativa aumentata. Avete già di sopra osservato, che una grande aveane la Russia nella sua alleanza colla Casa d'Austria: ed era sovra ogni altra cosa imponente cotal forza per i colpi che minacciava di scagliar sulla Turchia. Una ne avea nelle continue relazioni, che con i malcontenti della Pollonia conservava: e non bisognava darsi a credere che tal forza sovra poche fazioni efimere si contentasse di riposare. Dapoi che i torbidi della Pollonia erano permanenti, da poi che le insurrezioni, le confederazioni erano un effetto indispensabile de' di lei vizj costitutivi, era mai sempre sicura la Russia di rinvenir realmente un'alleanza nelle rinascenti, per non dir assopite dissensioni, le quali impedivano ai Pollachi di porger soccorsi alla Porta. Una ne avea nell'a-

scendente, già preso sopra il Senato di Stockolm, o il gabinetto di Coppenaghen; ascendente che ottenuto in principio per mezzo di guerre feliei, mantenevasi sempre, e si aumentava con mezzi meno tumultnosi, ma più sicuri. Una ne avea finalmente nella sua alleanza coll' Inghilterra; e nell' anno 1741. un trattato difensivo fissati aveva i soccorsi, ch' esse doveaño in caso d' attacco reciprocamente somministrarsi. Se la conclusion del surriferito trattato dipendè in allora da circostanze, che riaccendeva la guerra in Europa; lo spirito da cui venne dettato dipendeva dall' industria, e dalla previdenza commerciale della Gran - Brettagna, e dai vantaggj che contava d' incontrar nella Russia.

Non era veramente così grande la pecuniaria di lei forza; e ve lo provo. La sua moneta metallica non era a' vasti di lei confini proporzionata: la sua moneta fittizia non godeva alcun credito, e molto decadde nel seno perfino dell' Imperio Russo. Ma tali erano i di lei difetti da poter diminuirsi a grado, a misura che i progressi dell' amministrazione, dell' industria, e della civilizzazione la forza territorial sviluppavano.

Allora che Pietro - il Grande ascese sul trono, l'entrate dello stato non oltrepassavano dieci milioni di Rubli: erano nel 1748. quasi quadruplicate, avendo quel vastissimo Imperio risorse secure in diversi generi di agricoltura, a' quali esso è adatto. Quasi tutto vien tagliato rego-

larmente da ampie riviere navigabili nell' estate, e per dove offrono le slitte durante i ghiacci il mezzo di pronti, e facili trasporti. Fertile si è la massima parte delle provincie meridionali, ed altro non esige che coltivazione. Vanta tal Imperio molte risorse nelle miniere d' oro della Siberia, nelle miniere di ferro, di rame, male per allora regolate, ma che faceano sperare un guadagno considerabile, in veduta del prezzo basso della mano d' opera. Le sue assicurate risorse consistevano finalmente in una estension quasi indefinita d' un commercio inesausto. A questo commercio doveva già l' aumento delle finanze; poichè il progresso delle Dogane avea sorpassato di gran lunga quel dell' agricoltura, e delle manifatture: questo commercio ricevea molto meno di quello che fuori esportava; poichè la maggior parte degli abitanti avevano fin allora sentito pochissimi bisogni, nè potevano arrivar in un attimo a quel punto, nel quale il superfluo necessario diventa. A questo commercio somministrava la natura istessa molti mezzi di baratto nei materiali per la navigazione indispensabili; legno, ferro, acciajo, catrame, e canapa, tutto ciò non poteagli esser da nessun concorrente contrastato; e più il commercio appo le altre nazioni aumentava, più doveva riccorrer alla Russia.

E verissimo, che per conseguenza dello stato di torpore, da cui era di recente sortita non avea per anche la Russia im-

maginato di vender i surriferiti materiali, tali quali dalla natura riceveali. Non avea per anche immaginato di lavorarli, di trasportarli da se stessa; ma poteva alla fine schiuder gli occhi, e scorger il vantaggio che ne ritrarrebbe dal trasportar da se stessa i proprj suoi prodotti, dal trasportarli sopra vascelli nelle sue contrade, e da' suoi popoli costrutti, e che divenian tantosto merce nei porti stranieri. Era questo un passo troppo grande; ma azzardato una volta, davale gran superiorità, per la ragione che tal superiorità sul Baltico, e sul mar Bianco una volta stabilita, sarebbesi ben presto sul Nero e sul mar Caspio estesa.

Prima delle scorrerie di Tamerlano, la Russia meridionale era stata un magazzino, per così dire, dell' Indie: i prodotti dell' Asia sul Tanai, e sul Boristene trasportavansi. Aveva Pietro attirato ad Astracan molti Armeni, i quali consideravansi gli agenti dell' Asia; avea colla Persia intavolato un trattato, in forza del quale tutta la seta, che non era per le manifatture Persiane destinata, esser dovea rilasciata agli Armeni d' Astracan per conto della Moscovia. Questo ramo di commercio ne avrebbe inmancabilmente altri attirati, fondando delle case ricche ed industri sovra qualche piazza del mar Nero. Ma dopo la morte di Pietro, ottennero gl' Inglesi la libertà di *transito*, per portar colà le loro merci, ed estrarne quelle della Persia. La quantità immensa delle merci Europee che colà portava-

no, infievolì il commercio degli Armeni, e minò quel della Russia. Era cosa ben difficile il lottar contro rivali, che aveano il vantaggio di vender i prodotti del loro paese, ed oro bastante per comprar le sete molto prima della raccolta. Ma gli Armeni vendicaronsi, saccheggiando i banchi Inglesi, cacciando dalla Persia quest' imperiosi concorrenti, ottenendo dalla Russia di ritirar il transito già lor accordato; e senza le sventure orribili, che dopo Tamas-Kouli-Kan cambiaron la Persia in un teatro di lutto, di sangue, e di carnificine, potevano le vedute, e l' idee di Pietro esser riprese, e con felicità seguitate.

Tutti i vantaggj, che l' agricoltura ed il commercio poteano spiegare in Russia affine di aumentar la pecuniaria, e territorial di lei forza, eranle, concludo dalla natura istessa presentati. Non aveane ancora profittato se non per intervalli, per occasione, piuttosto che per quella specie d' istinto, che induce ogni stato alla ricerca di tutto ciò, che gli è utile, anzi che per lo spirito di calcolo, e di combinazione, che debbelo in tal ricerca guidare. Ma un tale spirito, che viene necessariamente dai progressi della civilizzazione condotto, doveva esser presto o tardi il resultato dell' esperienza, e dell' industria; l' una e l' altra dovean presto o tardi illuminar sui veri di lei interessi la Russia; e forse secondo la forma del di lei governo, ed il genio de' suoi popoli, il quale esser non poteva se non se

da oggetti imprevisti, e sensibili colpito, era cosa assai più prudente di sorprenderli in principio con gran conquiste, per le quali altro non abbisogna che l' impetuosa attività, che d' invitarli a tali lavori, a tali speculazioni di commercio, le quali appartengono esclusivamente alle civilizzate nazioni; le quali il concorso di molti lumi esigono; ed appongono relazioni abituate in ogni parte del globo.

La Turchia, ad onta di alcune famose dispute, avea da un secolo a questa parte più guadagnato, che perduto nelle sue guerre. Venezia, alla quale avea già tolto l' isola di Candia, era stata a rilasciarle la Morea costretta; ed un tal acquisto importante un vago ritondamento all' Imperio Turco accordava. Rispetto all' Austria prendevansi, e restituivansi a vicenda Belgrado, ed alcuni cantoni della Transilvania. Rispetto alla Moscovia, era quasi sempre permanente lo stato di guerra; perchè la guerra contava per oggetto dei punti d' un grand' interesse, quali erano Asof, la Crimea, le bocche del Danubio, ch' è quanto dire i più essenziali stabilimenti sul mar Nero, senza i quali la Turchia non poteva risorger, e sostener la propria potenza.

Ma già la Porta, altro non opponendo nei combattimenti se non se gli ultimi sforzi del valore alle combinazioni d' una tattica, che incessantemente andava perfezionandosi, lasciava travedor il graduato, ed irreparabile suo indebolimento. I di lei nemici assicuravano, durante la pace,

il buon esito della guerra, che ad intraprender di bel nuovo accingeansi; ed ella per l'opposto sia indolenza, abitudine, o non previsione, aspettava il momento d'esser investita da ogni parte, per accumular in fretta truppe indisciplinate, il numero delle quali affrettar doveva il di lei precipizio.

Quantunque Venezia, dagli scontri sofferti umiliata, avea dalla pace di Passarowitz risentito, quanto esserle potea funesto l'ingrandimento della Casa d'Austria a spese della Turchia: avea conclusa con quest'ultima una pace solida, o permanente; ma questa pace cotanto utile a Venezia, non offriva al Turco nessuna forza federativa, non sapeva ricercarne, o non potea rinvenirne nessuna in Pollonia. La sola Francia bastava al certo per assicurargliene una assai utile; ma era la Francia alla vigilia di cambiar il suo federativo sistema, e questo cambiamento inatteso lasciar doveva a se stessa la Porta.

Erasi la Francia presentata alle conferenze d'Aix-la-Chapelle, ferma nelle condizioni, che aveva molto prima proposte, e rigettando sovra i suoi nemici tutto il danno d'una guerra ingiustamente prolungata. Ella sortì dall'enunciate conferenze con un vantaggio più reale che se avesse acquistato più leghe di territorio, quello voglio dire, di attirar l'opinion dell'Europa tutta sovra la moderazione, e la giustizia di Luigi XV. Poteva allora il governo Francese trarre un

partito tanto più grande da tal opinione, quanto non solo il Monarca regnante, ma la Francia istessa non desiderava, nè potea desiderare verun altra conquista. L' acquisto della Lorena era stato inoltre dal trattato d' Aix-la Chapelle consolidato. Questa provincia, l' Alsazia, e molte altre piazze forti, conferivano al regno un complesso, ed un insieme indissolubile. Avea la sua marina sofferta qualche perdita; ma il coraggio, l'istruzione, l' attività de' suoi marinari riparando tali perdite potevano sovra un piede rispettabil riattarla. L' economie del Cardinal di Fleury non eran bastanti per le spese della guerra: si dovè aumentar le gravezze, riccorrer a degl' imprestiti; ma non si era toccata per anche nessuna dell' immense risorse di quel vasto Reame. Poteva un' amministrazion prudente rimetter in un miglior essere le finanze: altro dunque non mancava alla Francia, se non d' aver un ottimo sistema federativo, e la di lei situazione, e le di lei circostanze non eransi mai forse così perfettamente combinate, per somministrarle occasion più propizia.

Una potenza grande, la quale vuol conservare soltanto; che non vuol più, nè puote conquistare, che ne' suoi trattati alcuna condizione, a tale scopo contraria non propone; che rinvien continuamente nel suolo, nel genio nel carattere de' suoi abitanti vantaggi, che non le posson venir involati; il di cui governo l' antichità della forma alla sicurezza d' una

pronta obbedienza riunisce; il di cui sovrano è con entusiasmo amato da un popolo, all'autorità paterna e reale da tanto tempo attaccato; questa potenza concludo, à certamente maggior facilità d' ogni altra per procurarsi le più utili alleanze. Avendo in generale ogni stato un bisogno mutuo di ricercar soccorso l'uno appo l'altro, quello che assistenza, o protezione offrir puote senza recar molestia o gelosia, quello si è al certo che riunir puote più alleati, e meglio sceglier i medesimi.

Al momento istesso, in cui terminava ad Aix-la-Chapelle una guerra accesa da otto anni, calcolava di già l'Europa che un intervallo di riposo, divenuto per un lungo spossamento necessario, tutt'altro sarebbe che una pace solida, e permanente. L'ultima erede di Carlo V. scorgeva con pena sovr'altre teste tanti rosoni, o stelle, dai serti de' suoi antenati staccate. Per ciò avea con fremito sottoscritta la cession della Slesia; ma avea fremuto specialmente per doverla cedere ad una potenza, sì di recente al soglio Reale dalla Casa d'Austria inalzata; ed era molto facile il prevedere, che tutta la politica Austriaca ad altro non mirava che a recuperar uno stabilimento, la di cui perdita la umiliava più, che non diminuivane la possa. Il nuovo Sovran della Slesia doveva prender finalmente ombra sù tutto ciò che minacciar pareva, o molestar un Imperio novello. La Russia occupata sempre de' suoi vasti piani, col-

legata sempre colla corte di Vienna, pronta sempre ad agir seco lei o per attaccar la Turchia, o per aumentar i torbidi della Pollonia, o per arrestal finalmente l'ingrandimento alla Prussia, erasi irrevocabilmente arruolata tra le potenze Europee, ed aveva segnalato l'assunzione di questo nuovo rango inviando truppe contro la Francia. Una nuova guerra doveva benpresto scoppiare in mezzo all' urto di tanti elementi diversi o doveva da una savia e potente mediazion prevenirsi. Questa mediazione sarebbe dovuta appartener alla Francia, o all'Inghilterra; ed era comune interesse, che appartenesse esclusivamente alla prima.

Richiamate quì alla memoria quanto io vi dissi, e son presto per replicarvi, sopra il doppio equilibrio e di terra, e di mare. Non vi era ragion da temere che potesse il primo esser rotto nè dalla Francia, nè dall'Inghilterra; ma non solo questa tendeva a romper il secondo, anzi entrava nel di lei politico sistema che questo secondo equilibrio non esistesse neppure. Or dunque è massima, che non conviene accettar per mediatore uno stato, a cui possa la mediazione, abusandone, conferir vantaggj troppo grandi; e vedeasi chiaro che giunta una volta l'Inghilterra a farsi riconoscer mediatrice permanente, farebbe ridondar mai sempre l'enunciato titolo a prò del suo commercio, ed in conseguenza all'aumento indefinito di sua potenza.

Tutto invitava dunque il Gabinetto di

Versailles a divenir il centro politico d' Europa. Per lunga stagione nel lasso dei secoli precedenti era stato tal centro stabilito fortemente a Roma: erasi colà ritrovato spinto da riflessioni più religiose che politiche; ed eragli convenuto l'allontanarsene a misura che si apprendeva a separar la politica e la Religione, e ad evitar i mali, dalla loro riunione qualche volta prodotti. Aveva per l'ultima volta fatto accettar la propria mediazione la corte di Roma al trattato di Westfalia; e fu più di suo pastoral uficio, che di convenienza, alla fine d'una guerra, che aveva riconosciuto per causa d'interessi religiosi; e la mediazione vera, venne dal Ministro Veneto esercitata. Avea l' Olanda 20. anni dopo assunto l'incarco di mediatrice, che realmente per moltissimi riguardi più d'ogni altro conveniale, ma che terminò con esserle funesto; perchè non paga di adempirlo con una parzialità imperiosa, voleva unirvi quello di eccitare, ed assoldar nemici contro quella potenza, ch' esser doveva la di lei prima alleata. Doveva la Svezia esser mediatrice al Congresso di Riswich, durante la minor età di Carlo XII. Ma la Svezia non aveva provate allora le perdite considerabili, che fece nei primi 25. anni del secolo, di cui ragiono: e dominava nel Nord, ove la Russia non era per anche neppur osservata Ma tutto al momento della pace d' Aix-la-Chapelle avea variato aspetto; e quando il suddetto Congresso avesse dato la pace al Conti-

nente non eravi che la Francia, a cui si potesse, senz'ombra di pericolo, confidarne la cura di conservarla.

Aveva già dieci anni prima impiegato la Francia l'util sua mediazione alle trattative di Belgrado. Questo incarco era per essa tanto più bello a sostenersi, in quanto la prossima apertura della successione di Carlo VI. far poteva desiderare utile all'Austria, occupata nel Levante da una guerra terribile, e sanguinosa, e facendo di tutto per terminar la medesima guerra prima della morte dell'Imperatore. Il Cardinal di Fleury porse un' idea grande della sua giustizia. Tale fu la confidenza, da lui ispirata, che il Ministro Francese M. de Villeneuve riceveva direttamente le istruzioni da Vienna e da Pietroburgo, ed era l'unico a parte del segreto della negoziazione, segreto dai Ministri Russi ed Austriaci ignorato. Voi rileverete che fino dal 1738. era tal negoziazione aperta: in conseguenza nel tempo istesso del trattato, che assicurava la Lorena alla Francia, e ad un ramo Borbonico Ispano il Reame di Napoli. Or dunque se aveva Luigi XV ricevuto dalle Corti di Vienna e di Pietroburgo il titol di mediatore nel medesimo istante, in cui rotondeggiava (permettetemene l'espressione) così perfettamente il suo Regno, e dava un terzo trono alla sua famiglia, un cotal titolo sarebbegli stato viepiù assicurato da tutte le potenze Continentali, allorquando la

pace d' Aix-la-Chapelle avea dimostrato al mondo la sua prudenza, e la sua politica.

Siccome gli avvenimenti in Europa dopo il 1748. accaduti ànno ben spesso ritratta influenza da quelli, seguiti prima in essa: così debbo porvi sott'occhio tanto sul predetto trattato d'Aix-la-Chapelle, quanto sù quel di Belgrado, due osservazioni, che potrete sviluppare, studiando il seguito dell'istoria.

Nel dì 8. Febbrajo 1745. aveva il Gran Visir, per mezzo d'una lettera ai Principi Cristiani diretta, offerta la mediazion della Porta. Era ciò un cambiamento di molto rilievo nella politica Ottomanna; ma lo era molto più ne' suoi pregiudizj, dipendenti dalla Religione. Non fu simil offerta accettata: ogni Gabinetto rese una risposta illusoria. Era troppo animata in questo momento la corte di Vienna, per aggradir la mediazion d'un nemico. L' Inghilterra, gelosa cotanto del commercio di Levante, avrìa paventato di ristringer viepiù i nodi della Francia con la Turchia; e la Moscovia, altera d'esser omai divenuta parte necessaria negli affari d'Europa, non voleva lasciarvi far il primo passo ad una potenza di cui bramava gran parte di stati. Agli esposti ostacoli quelli aggiungevansi, che producean la religion, le abitudini, ed il governo Ottomanno. Ma l'idea di far accettar dalle Corti Europee la mediazion della Porta, era, secondo me, per parte del Divano una politica saggia del paro

che previdente, ed il vero mezzo di affamiliarizzar la Turchia con gli usi, con le scienze, e con l'industria d'Europa.

Era stata cotal idea suggerita forse alla Porta dall'esempio, che aveva dato sei o sett'anni innanzi un sovrano più ritirato nel centro dell'Asia, e per le sue imprese celeberrimo. Aveva Thamas-Kouli-Kan prima della pace di Belgrado, offerta alla Porta la sua mediazione. Quest'uomo straordinario, che pareva nato per cambiar totalmento la faccia dell'Asia, e che forse vi sarebbe pervenuto, se non fosse stato da prematura morte involato, aveva giudicato rettamente che le violenti e rapide incursioni della Moscovia si estenderebbero fino alla Persia: che l'interesse di questa e della Turchia era quello di concluder una pace solida o permanente, onde opporre un fronte formidabile alle intraprese di Pietroburgo: che rendendosi mediatrice fra questa corte quella di Vienna, e della Porta, divenia necessariamente la Persia parte integral nelle gare che potrebbero in avvenire fra queste tre potenze insorgere: e che riunita la Persia colla Turchia, elleno metterebbero allora nella bilancia Europea un peso, che doveva produr un effetto molto sensibile. Se non fosse l'offerta di Thamas troppo tardi avanzata, se la novità di tal offerta non fosse sembrata dover esser un titol d'esclusione, il genio di questo Principe Asiatico lascia supporre, che tratti ne avrebbe sulla Persia vantaggj considerabili, a' quali la Francia sarebbe stata di

necessità associata. Infatti le conquiste della Russia non si sarebbero allora estese sovra una gran parte delle coste del mar Caspio; la Georgia non avrebbe lasciato schiuder un passo fino nel centro della sua capitale; nè essa, nè la Crimea provincie Russe sarìano divenute; appo loro sarìano ristabiliti i magazzini del commercio dell' Indie, che sarebbe stato fatto dalla Persia; il mar Nero quasi tutto sotto il dominio Musulmano, diveniva allora oggetto di speculazione per il commercio d' Europa; e la Francia, la più fida e più antica alleata del Turco, la sola ammessa al di là dei Dardanelli, trovavasi naturalmente ad aver sul mar Nero la preponderanza, che da lunga stagione aveva negli scali del Levante acquistata.

Quando esaminerete con accuratezza il vasto aumento, che à preso la Russia, da 25. anni specialmente, la prodigiosa forza, ch'esso già le infonde, e debbe infonderle ancora col tempo, sarete in grado di giudicar da voi stesso quanti un tale aumento avrebbe incontrati ostacoli nella Persia, e nella Turchia, senza i torbidi, che vennero dietro alla morte di Kouli-Kan, e che ànno per tanto tempo lacerata la Persia, assoggettandola ad una quantità di piccioli tiranni; senza l'andamento che armava l'una contro l'altra la Persia e la Turchia, ad onta dei più grand' interessi, che prescriveva loro una massima alleanza.

Per questa ragione appunto bisogna an-

dare ad investigar nei tempi, ne' luoghi distanti la causa di molti effetti, i quali sembrano al primo colpo d'occhio non aver coi tempi, e con i luoghi verun rapporto di verisimiglianza. Per questo appunto da poi che la politica commerciale la prima di tutte divenne, quello che puote un giorno apportare un cambiamento di qualche rilievo nelle di lei speculazioni, produrre un nuovo ramo di commercio, rimoverne, e permutarne i magazzini, non debbe esser guardato con occhio d'indifferenza a qualunque siasi distanza; perchè non avvi distanza alcuna per l'interesse, che fomenta sempre il desiderio, e per l'industria, che à sempro il mezzo di superarlo.

Le riflessioni, che in questa lettera v' indico sommariamente, ponno dirigervi nello studio, che voi imprenderete, per conoscere, e ponderar la situazione, e la politica delle primarie potenze, per il lasso degli ultimi 50. anni del secolo scorso; e giudicherete meglio di quanto hanno guadagnato, e perduto, quando vi sarete fissato nel vostro intelletto il punto, da cui eransi partite.

Riepilogando le vostre idee fino all'epoca, che termina questo mio lavoro, potrete, secondo me, classar tali potenze come appresso.

1. Quelle, le quali avendo in proprio armate, flotte, denaro, e risorse territoriali, potevan far la guerra senza alcuno estraneo soccorso, agir sole, e senza ne-

cessità di collegarsi. Tale era e l'Inghilterra, e la Francia.

2. Quelle, le quali con forze formidabili non trovavano nel proprio seno gli accennati vantaggj ed erano obbligate a supplirvi riguardo al denaro con risorse esteriori. Tali erano l'Austria, la Prussia, e la Moscovia.

3, Quelle, le quali non potevano entrar in guerra, senza entrar in una lega, e senza aver de' sussidj, che nell' istesse leghe come potenze secondarie risguardansi, ed a cui gli stati grandi non permetterebbero neppure d'armarsi l'una contro le altre. Tali erano le altre il Portogallo, la Sardegna, la Danimarca, e la Svezia.

4. Quelle finalmente, le quali non debbono desiderare se non se restar nella loro mediocrità, migliorando il loro stato per mezzo della saviezza, e non della forza, tirando con accortezza tutto il partito possibile dall'interesse generale, che tende a conservarle per mezzo del timor d'ingrandir gli altri. Tali erano la Svizzera, Genova, Venezia, ed i Principi dell'Imperio.

LETTERA IC.

Epilogo dell' Opera. Riflessioni generali sull' equilibrio, sul credito, e sulla politica degli Stati.

Seguendo la division fin dal principio di queste lettere prescrittami, credo, o almeno lusingomi, d' avervi indicato come possiate, diletto figlio, dividere, e seguitar i vostri studj sull' istoria, e come potrete negli annali de' popoli fissarvi sugli avvenimenti i più rimarcabili, sui quali e ne' quali rinviensi maggior subietto per istruirsi e meditare.

Io credo che voi dobbiate legger quanto io dissi di ciaschedun popolo, di ciaschedun secolo, di ciaschedun' epoca, prima di leggere, e dopo d' aver letto gl' istorici, che vorrete studiare. Avendovi la lettura anteriore data un' idea generale de' principali avvenimenti, delle loro cause, de' loro effetti, vi darà il mezzo di disporli in un ordin più facile per la memoria, e di annettervi il grado d' importanza ch' essi meritano. Mercè della seconda lettura, vedrete se il giudizio da me proferito col vostro s' accorda; ed in caso di diversità, scorgerete in che uno di noi due abbia preso sbaglio. La fatica del paragonare, asuefà a rifletter sù quanto si legge, a rapportarlo a quanto si sà, a combinarlo con quanto giornalmente s' impara; a legger in somma col

duplice frutto, che ogni uomo ricercar debbe nello studio dell' istoria, qual' è quello di non arricchir solamente la memoria, ma formar ancora il criterio.

La division delle quattro epoche già propostevi, sembrommi la più semplice, e nel tempo istesso la più idonea a classar gl'interessi ed i rapporti de' popoli.

Nella prima vedete la formazion de' popoli. Essi, non ànno ancora nessun rapporto fra se; ma i loro interessi, ed i loro bisogni fan nascer tali rapporti che sviluppansi quindi con maggiore, o minor vivacità, con maggiore o minor esito, con maggior o minor estensione, a seconda del carattere, de' costumi, del genio, del governo, e del clima. Durante questa prima Epoca, sembra tutto seguir intorno a quella parte dell'Asia, dove l'umanità ebbe nascimento. Discostandosi alquanto dalla loro cuna, gli uomini sembravano allontanarsi gli uni dagli altri, e porre in oblio la loro comune origine. La Persia infatti, la Siria, l' Egitto, la Grecia, in queste 4. Nazioni è da lungo tempo riconcentrata l' istoria. Comincia a dar la fondazione di Roma qualche interesse all'Italia: Roma divien in pochi secoli il punto, a cui i popoli tutti rapportansi e termina con ridur, per così dire, Romano la maggior parte di ciò, che riconoscevasi sul globo.

Nella seconda Epoca si fa un gran cambiamenro. Nazioni conosciute appena respinte dall' Imperio Romano fino all' estremità del mondo, colà si moltiplicano in proporzioni presso che incal-

colabili, e si affacciano tutte in massa sovra un Imperio esteso di troppo. Le prime Orde sono vinte schiacciate, annullate: i principali sforzi fansi in Europa: disputa questa all'Asia l'interesse dell'istoria. L'Imperio del mondo diviso, si conserva a Costantinopoli; ma vede ogni giorno diminuire la sua estensione: piega quasi ad un tratto a Roma, ma nell' agitazione estrema d'Europa esso vien rinnovato da un popolo, ch'erasi a' danni dell' istesso Romano Impero formato. Comincia allora l'Imperio Germanico; e da questo momento diverrà l'Europa il punto central della terra; ad essa tutte le istorie rapporteransi; e da lei partiran tutti gl' interessi.

Nel cominciar della terza Epoca, l'Europa ch'esser ambiva l' arbitra dell' Orbe, ricade per lo spazio di alcuni secoli in una specie di barbarie, da cui sorte alla perfine, onde riprendere, e non perder più il suo ascendente. Nell' istante in cui essa è maggiormente occupata a fissare, e ad assicurar i suoi stati, gliene dischiude la natura degli altri: fanno i di lei naviganti il giro del globo: vogliono i politici dividerlo: sorgon nuovi soggetti di guerra: nè si offrì mai uno spettacolo piu grande agli occhi dello spettatore. Sente infine l'Europa la necessità di dar nel proprio seno base alla sua esistenza. Tutte le passioni religiose e morali vogliono impadronirsi esclusivamente di questa grand' opera: affaticansi, s'esauriscono, si dividono; ed il trattato di

Westfalia determina un punto fisso, di dove può con giustizia esaminar i dritti, e le pretensioni d'ogni stato.

Ma un agente poco fino allor conosciuto, vale a dir il commercio, viene ad impadronirsi quasi esclusivamente della politica, ne à moltiplicate, ed ingrandite le combinazioni: e nella quarta Epoca al di sopra si colloca di tutti gl'interessi, assorbe tutti i rapporti, e diviene la tromba assorbente, e ripulsante del mondo intero, aspira, mentre le conculca continuamente alle richezze tutte dell'Universo.

Pare in questa quarta epoca, che i popoli tutti, tutti i paesi sieno tra loro contigui. Il medesimo trattato, che regola i confini della Fiandra o dell'Italia, regola del paro la pesca della Terra-Nuova, e quella di Scozia, o d'Irlanda; il commercio della Costa-d'Oro, e quel del Perù, i dritti della Manica e quei del Baltico, la Navigazion del Surat e quella dell'Arcangelo; l'adito del mar Nero, o del mar Caspio, e quello del mare del Sud. Nell'interno de' territorj, fino le più selvagge popolazioni loro malgrado della politica Europea partecipano; ed il pacifico capo d'un' orda Indiana sulle rive del fiume S. Lorenzo, o della riviera delle Amazzoni, tratta con i Re di Francia, o con quelli della Gran-Bretagna.

Così l'Europa, quantunque la più piccola delle quattro parti del mondo, il punto centrale di tutta la terra abitabile divenne. Se vogliamo eccettuar la China, la qual è sempre isolata dal restante del

genere umano, ed alcune parti dell' interno dell' Affrica, non avvi in Affrica, in Asia, ed in America, nessuno stato, i di cui interessi non dipendano dall' Europa: essa regola tutto ciò che segue altrove: essa à preso sull'universo intero quella monarchia universale, di cui nelle sue contrade il nome solo esser doveva una chimera: parlando incessantemente del suo equilibrio, à infranto quel della terra; e più fortunata d' Archimede, à trovato finalmente un punto d' appoggio per alzare, e far muover il mondo.

Il gran moto d' equilibrió à fatto sparger moltissimo sangué, per la ragion ch' è stato mal inteso: e siccome vi saran sempre delle persone interessate perchè non s' intenda in miglior guisa, preme assai di sapere quello ch' esser puote, ed in ch' esso consiste.

Non vi fu alcuno equilibrio per le nazioni, tanto ch' ebbero infra loro debolissime commerciali speculazioni: Potevano esser queste deboli, ed esser grande il commercio; perchè questa grandezza non era assoluta, ma bensì comparativa ai bisogni, ed alle cognizioni degli uomini. Così infra i popoli più commercianti dell' antichità, che nella prima Epoca vedeste, nessuno ebbe l' idea d' una monarchia universale. Trovaronsi i Romani in forza della loro Costituzione, idonei, e adatti ad ambire, e ad ottener cotal monarchia; ma vi pervennero colle armi, non già col commercio. La sola potenza all' opposto che abbia voluto disputargle-

la, era una potenza commerciante: ella soccombè; e ciò doveva succedere, perche il commercio non aveva peranche nessuna delle grandi risorse politiche, che compensar doveano quelle d'una nazione guerriera: facevasi allora la guerra a forza d'uomini, e non si era ancora destata l'idea di farla a forza di oro,

I Romani dunque stabilirono questa monarchia; ed io vi ò già fatto toccar con mano le ragioni soprannaturali, alle quali attribuirla fa d'uopo.

La decadenza di quest'Imperio rispettabile cominciò quasi colla sua grandezza; e ciò prova, che in tali immense proporzioni è più facile conquistare che conservare.

Erasi quest'Imperio o colosso politico con terribile strepito disciolto; sparse tuttora ne giaceano le membra; nulla avea peranche preso un posto fisso. Il genio d'un uomo veramente grande si librò su questo caos; una forma, ed un insieme gli dette; e Carlo Magno ritrovossi Sovrano di tre quarti dell'Europa. Ma non vi era nissun altri che lui, il quale possedesse il segreto di questa macchina sì vasta, a complicata; si perdè con esso il segreto; la macchina non essendo più sostenuta, e rimontata, fermossi, si guastò, si disciolse.

L'Imperatore Carlo Magno è stato, in Europa l'unico Monarca Universale. Se nessuno avesse potuto lusingarsi di rinnovar tal esempio, era Carlo V., imperocchè sembrava aver la fortuna accumulato intorno a lui un complesso di mez-

zi, i quali spaventavano col loro volume, e non sorprendeano colla lor novità. Egli arrenò ne' suoi progetti; s' accorse egli stesso ch' erano tanto impraticabili, quanto seducenti. Vollero i rami dell' Austria e di Spagna riassumerli; ma diminuironsi invece di ingrandirsi, e perderono invece di guadagnare.

Tutto ciò serve a dimostrare, che l' equilibrio sulla terra era d' allora, come lo è stato a' nostri giorni, essenzialmente inalterabil di sua natura: serve a dimostrare, che non s' invasero provincie intere senza sforzi che consumano, senza un lampo, che intimorisce. Per questo dunque ogni potenza che ad invader s' accinge, procura di dissipar sempre tali timori; invoca a suo favor quell' istesso equilibrio nel momento, in cui l' urta violentemente tutto quello, che dice, per persuader il contrario di quello che agisce, serve a provare quanto ella medesima scorge la necessità di conservar sempre l' idea annessa a tal vocabolo; e che ogni conquista, assai importante per toglier di mezzo l' equilibrio, riduce più freddi necessariamente gli alleati del conquistatore, irrita i suoi antichi nemici, gliene risveglia de' nuovi, e tutti contr' esso gli riunisce. Altro non ambiva Luigi XIV. se non se dare al suo Regno una rotondità che in stato lo mettesse di difesa, e la preponderanza politica, che aver debbe per la quiete, e la tranquillità dell' Europa. E con tutto questo osservate quante leghe contro di lui si formarono, e le

tre guerre terribili che dovè sostenere. Tali leghe, tali guerre furon il frutto della scaltrezza di Ferdinando, e dell' ambizion di Guglielmo. Voleva il primo riacquistar il suo ascendente sulla Germania; voleva il secondo conservar quello, che avea sull' Olanda, ed occupar il trono Britannico: ma amendue per giunger a' loro fini, trovaron l' espediente di spander uno spavento grande sui progetti di Luigi XIV., e tali progetti, che si sarebbero sul punto di manifestarsi annullati, somme esorbitanti all' Inghilterra, ed all' Olanda costarono. Traeva la prima un gran partito dal terror pubblico, ed in conseguenza esser potea risguardata, come uno che colloca con vantaggio il suo denaro; ma l' altra non traeva dall' accennato terrore nessun util partito: essa prodigava i suoi tesori a solo fine si dicesse, che i mercanti Batavi regolavan la politica Europea. Questa politica essendosi rivolta contro la potenza benefica, e amica, a pro della potenza nemica, essi ànno per il corso di 80. anni voluto piuttosto profonder il suo oro, che cambiar sistema; e convinti inoltre nel 1745. che la Francia non aspirava a conquiste, e che Luigi XIV. offriva, e voleva una pace equa; l' ànno per tre interi anni procrastinata, a solo oggetto di dar altri milioni alla potenza, che volea conquistare.

Ecco dove conducono alla perfine le combinazioni, che raggiransi sù principj falsi sovra sopposizioni impossibili.

Vi fu ai principj del secolo, di cui

ragiono un bel momento per istabilir in Europa il più perfetto equilibrio possibile; ed era alla morte di Carlo II. allorche il di lui testamento chiamò Carlo d' Angiò al trono delle Spagne. Luigi XIV. maturato dagli anni, e dalle riflessioni libero dall' impeto focoso di Louvois, avendo dato alla Francia, dalla conclusion della pace della Germania, un triplice ordine di ben munite frontiere, avrebbe porto orecchio a qualunque ragionevol condizion, che gli venisse presentata. Quella, a cui maggior importanza annettevasi, era la rinunzia del ramo Ispano alla corona di Francia, e così *vice versa*. Avrebbela adunque Luigi senza esitar accordata; imperocchè tanto era l'interesse delle due corone, quanto quello dell' altre potenze. Amendue questi stati non poteano, a seconda di ciò ch' esposi, aver nessun motivo, nessun desio d' ingrandimento, s' eccettuarsene voglia la Lorena, sulla quale sarebbe stato assai facile di prender alcune misure, indicate già dalle due eventuali divisioni, che preceduta aveano la morte di Carlo II. Necessaria era l' union delle due Corti; e ne sia prova che le guerre le quali le avean fino allor molestate, non aveano avuto per oggetto reale le respettive loro frontiere dalla parte de' Pirenei; ma sempre la Franca-Contea ed i Paesi-Bassi: ne sia prova che dopo l' epoca in cui non ebbe la Spagna più nulla di quanto segli competea per la succession fatale di Maria di Borgogna, le loro discordie non procederono se non se da circostanze personali

affatto; e fu d'uopo rieder sempre ad una unione dalla prima di tutte le convenienze ingiunta quella voglio dir dell' util reciproco. Ma non era, nè poteva esser coral unione altro che difensiva. Se questa verità incontrastabile fosse stata nel 1701. dagli Olandesi abbracciata, essi ne faceano immancabilmente l' asse della politica Europea; e sù quest' asse appunto avrebbero fissato il movimento regolare del globo commerciante.

Infatti il loro trattato di commercio colla Spagna, e la Francia combinato, obbligava l Inghilterra a stipularne uno con queste tre potenze; ed allora trovavasi l'Inghilterra, in forza della necessità di conservar il proprio commercio, trascinata forzatamente a revocar il famoso atto di navigazione; atto mostruoso, da Cromwel nell' epoca di sua usurpazione imaginato; perchè nei tempi di revoluzioni procurasi con mezzi violenti a sodisfare, anzi ad occupare l' orgoglio della nazione; atto ch' estende sovra l' Europa tutta la forza d' un Decreto del Parlamento; ed al quale stenterà la posterità a creder che tutta l'Europa siasi sottoposta.

Essendo in tal guisa ricondotto il commercio alla natural sua indipendenza per mezzo del trattato, al quale erano le surriferite quattro potenze invitate, la quadruplice alleanza, fondata sovra punti men vaccillanti di quelli, che nell' anni addietro si videro, doveva coll' andar del tempo acquistare una consistenza gran-

de sul Continente; nè traveder potea nessun motivo di rottura. Ed era già un gran punto di tranquillità pubblica, il sapere che le difficoltà, le quali forse sorger potrebbon in Asia ed in America, non turberebbero in niun conto la calma del continente Europeo: ma queste istesse difficoltà, supponendo ancora che insorgessero, non doveano apportar un rilevante cambiamento nell' Indie Occidentali, o Orientali. Gl' immensi stabilimenti, che vantava la Spagna nel nuovo mondo, erano da politica saggia garantiti. Dicovi ciò che sovra tal soggetto diceva al Parlamento d' Inghilterra il sempre celebre Roberto Walpool.

„ La conservazione della Monarchia „ Spagnola in America nel suo totale, e „ senza smembramento alcuno, è stata „ da un secolo in quà il sistema genera- „ le di tutte le potenze Europee; perchè „ se le ricchezze, le quali ritrae la Spa- „ gna dalle sue colonie, cadessero tra le „ mani d' un'altra nazione, il rimanente „ d'Europa sarebbe ben presto esausto di „ denaro; invece che oggi non trovasi „ nessuna nazion Commerciante, che non „ abbia sulle flottiglie, o sui Galeoni „ porzion maggiore della Spagna stessa. „ Vi accordo, che questi tesori vengono „ sotto nomi Spagnoli, ed il monarca I- „ bero vi appone sempre un dazio con- „ siderabile: ma altro non è la Spagna, „ se non se il canale, per cui questi te- „ sori passano nel rimanente d' Europa.

„ Se noi dunque, o qualche altra nazio-
„ ne pretendiamo impadronirsi de' tesori
„ suddetti, non mancheremo d' incontrar
„ una forte opposizione; e forse la gelo-
„ sia, da tal passo prodotta, avrebbe
„ conseguenze molto più spiacenti, di
„ quel poco vantaggio che ci arrecherebbero
„ bero ricchezze, in cotal modo acqui-
„ state. Temerei inoltre, che i migliori
„ nostri alleati non guardassero questo
„ passo con occhio assai differente, ed i
„ primi non fossero a lagnarsene „.

Tali massime, basate da uno de' più saggi ministri che abbia avuto l' Inghilterra, appoggiano perfettamente quanto vi ò detto, e sarebbero state adottate nel 1700., se l' Olanda fosse stata allora assai illuminata per presentarle, e per sostenerle. Convien inoltre osservar, che a quest' epoca l' Inghilterra non aveva per anco assoggettato il Portogallo col trattato del 1703. e che se gli Olandesi avessero voluto vedere non aver Guglielmo altra intenzione, se non quella di sacrificarli alla sua personale ambizione, ed agl' interessi della Gran Bretagna, non avrebbero condisceso a tutte le molestie, che ànno dipoi il commercio loro inceppato. Sembrami dunque evidente, che se l' Olanda unendosi, com' io dico, alla Francia ed alla Spagna, avesse tratta l' Inghilterra alla predetta alleanza, poteva cotal epoca cotanto per l' umanità disastrosa, esserle per lo contrario assai fortunata. Ma (vel' ò già fatto toccar con

mano) l'odio, e l'ambizion di Guglielmo, l'orgoglio ed il mal umor de' Principi Batavi, soffocarono tali ragionevoli, giuste, ed utili idee. Invano Guglielmo esercitò sull' Olanda il più arbitrario impero; invano non risguardò in altra guisa questa Repubblica, di cui era il primo suddito, se non se come istrumento di sua vendetta, o di sua grandezza: tutto gli perdonò l' Olanda, acconsentì a tutto, purchè fosse qual essa nemico di Luigi XIV. Essa adottò lui vivente, spinse tropp' oltre dopo la di lui morte le misure, dalle quali sarebbesi egli stesso, se fosse di più vissuto, allontanato: qualunque via conciliatoria, che fosse offerta da persone savie, ed illuminate, o sivvero addottata dalla ragione o dalla convenienza, essa persistè a rigettarle con un' ostinazione assurda, che terminò con esser vantaggiosa a Luigi. In cotal foggia le idee politiche più prudenti, e le più giustificate dalle località, o dal concorso de' fatti, non possono peranche esser eseguite, se non ravvisasi al tempo istesso, nel concorso de' primarj personaggj, quella prudenza de' piani, quell' infallibilità del colpo d'occhio, quell' annegazione d'ogni interesse momentaneo, quella privazion d'ogni considerazion particolare, così rare, e nientemeno così necessarie a riunirsi in molti uomini di Stato.

L' occasion, che fallì al cominciare del secolo, avrebbe forse potuto presentarsi di bel nuovo dopo la pace d'Utrecht, e do-

po la morte di Luigi XIV. Avvi perfino una lettera di Giorgio I. a Filippo V. diretta la quale sembrerebbe provare, che non era lontana l'Inghilterra da por mano ad effettuar, e consolidar un' alleanza, come quella, di cui vi tengo proposito, poichè era Giorgio dispostissimo a restituir Gibilterra. „ Non esito d'avvan„ taggio ad assicurar V. M. della mia „ prontezza a compiacerla, e sodisfarla, „ in rapporto all' articolo, che verte „ sulla restituzion di Gibilterra; promet„ tendole prevalermi della prima favore„ vol occasione per regolar quest' articolo, „ col consenso del mio Parlamento „. Ma la Francia sotto una minorità per mala combinazione, poco assentato il Reggente, ed avverso con animosità a Filippo V. questi senza un carattere fermo, e regolato successivamente dalla Principessa Orsini, dalla seconda sua moglie, e dal Cardinal Alberoni, la testa focosa ed ardente di costui a luminoso posto in picciol tempo pervenuto, quella del Cardinal di Doubois, nulla di tutto ciò era idoneo ad ispirar quella savia confidenza, ch' è la miglior di tutte le garanzie. Tutto ciò al contrario opponeva ostacoli insormontabili al nuovo sistema, che sarìa stato da desiderarsi, che venisse adottato, e che non potea stabilirsi per tanto tempo, per quanto avrebbero occupato i troni di Francia e di Spagna due monarchi così potenti per le loro vedute, e talenti, come pure per l' estension de' loro dominj.

I trattati dunque d'Utrecht e di Rastadt non apportarono in Europa nessun rilevante cambiamento nell' equilibrio, che all'epoca del trattato di Westfalia erasi ricercato. Quello del 1748. lasciò l'anzidetto equilibrio presso a poco qual era fino da cento anni; quale mantennesi ancora durante quasi un mezzo secolo; quale sarebbesi sempre conservato, ora più, ora men forte, fino a tanto che qualch'Europea Nazione non fosse caduta in quelle violenti convulsioni, le quali fanno crollare i pilastri della politica.

Non è l'istesso dell' equilibrio marittimo, dell'imperio universale, che si otterrebbe sovra questo immenso abisso, che tutte le parti del globo riunisce. Sotto un dispotismo di tal genere, ogni equilibrio sarebbe rotto interamente e gli stati tutti si troverebbero realmente ad un solo soggetti.

Riduce oggi la politica tutti i suoi calcoli in denaro: finch' essa ne à, è sicurissima d'aver a suo talento il più formidabile stato di guerra. Ch'essa abbia nel suo interno, e possa armar a suo prò un ammasso di forze imponenti, le quali può in ogni tempo rinnovare, l'effetto è sempre lo stesso. Il denaro dunque è quello, che ovunque trovasi in copia accorda la preponderanza; e siccome per mezzo del commercio moltiplicasi l'oro, e si accumula, questa preponderanza apparterrebbe esclusivamente alla potenza, la più commerciante,

Quest' importante osservazione doveva

esser fatta egualmente all' epoca del 1748. allora si sarebbero scorte delle verità, l' applicazion delle quali interessava cotanto tutto il continente: atteso che le tranquille conquiste del commercio fanno meno strepito; e danno maggior vantaggio dell' invasion d' una provincia: esse formansi a poco a poco, non risvegliano la pubblica inquietudine; anzi all' opposto le offron oggetti di distrazioni offrendole nuovi oggetti di godimento. Esse non esauriscono i mezzi; anzi all' opposto gli accrescono: e ne assicura la solidità l' istessa loro estensione. L' indolenza, l' imperizia chiudono per lunga stagione gli occhi sul male; non scorgesi se non allora ch' estremo; ed allora abbisogna il concorso rarissimo del coraggio, delle circostanze, e del buon esito, affine di reclamar efficacemente de' dritti, che saria stato di quanto meglio il non attaccargli.

Dopo tutte le scoperte marittime pertanto, dopo che le scienze tutte a gara concorron a perfezionar la costruzion de' vascelli, e la nautica, è divenuto il mare, nè può cessare d' essere, possesione e retaggio del commercio. Se dunque una nazione tendesse ad impadronirsi di questo retaggio, l' interesse dell' altre dovrebbe indurle ad aumentar infra loro relazioni reciproche, ed a diminuir in ogni conto quelle colla preindicata nazione; dovrebbero attender a molestar ciò che essa tasporta, a favorir ciò che l' altre introducono e ad incoraggir le loro esportazioni.

Se questa nazion ricusasse d'ammetter le navi estere, cariche di merci in un altra regione prodotte, tutte due le nazioni dovrebbero egualmente seco lei comportarsi. Dovrebbero continuamente regolar la loro a norma della di lei condotta, ed opporsi con circospezione, e discernimenti ad ogni ordine, che da quella venisse emanato.

Io so bene, che un popolo il quale voglia esser esclusivamente venditore, à bisogno per questo di mantener gran popoli consumatori, ed è talvolta obbligato ad abbassar i suoi prezzi al livello, dalla diminuzion delle richieste indicatogli; ma 1. questa diminuzione, la quale esser puote molto sensibile per gli oggetti meramente di lusso, o di piacere, non puote aver quasi mai luogo per gli oggetti di pura necessità: 2. colui, ch'è solo a vendere, guadagna sempre molto, relativamente a quelli che non vendono: 3. è una usurpazione, di cui incalcolabili sono gli effetti, la sicurezza d'aver ad esclusione d'ogni altro a sua disposizione l'agente irresistibile, che puote in un attimo cambiar tutte le speculazioni della politica, e paralizzare, precipitar, o diriger tutti i suoi movimenti.

Ma questo non è già tutto. Quel popolo, che un impero simil eserciterebbe, pervenendo al dominio esclusivo de' mari, aumenterebbe di giorno in giorno il suo credito; lo che a tutti i suoi mezzi una forza grande d'opinione anderebbe accrescendo. Sarìa tal forza tanto più da te-

mersi, quanto ella fisserebbe i suoi punti d'appoggio in mezzo ancora alle potenze rivali, o nemiche. Questo popolo pertanto naturalizzerebbe (permettetemene l'espressione) il suo credito appo tutti gli stranieri; ed associando, interessando alla propria fortuna le persone ricche di ogni paese, o sivvero quelle che s'affaticano a divenirlo, renderebbe il suo credito *Cosmopolita*, e farebbesi de' parziali fino colà, dove non avrebbe dovuto incontrare ch'emuli.

Questo credito finalmente sarebbe tanto più pericoloso, in quanto metterebbe gli altri stati in grado di crearsene uno, in forza della necessità d'aver almen l'apparenza dell'equilibrio di denaro, senza di cui non puote l'altro sussistere. Sforzerebbonsi tutti più o meno di formarsi un credito: il cittadino non somministrerebbe più alla sua patria quello, di cui ell' abbisogna; ma bensì glielo venderebbe: tutti gli stati divenuti debitori di se stessi, sarìano sottoposti agli ordini d'un traffico usurajo, e della cupidigia; e quegli che più d'ogni altro avrebbe saputo far più durar cotal politica magia, eserciterebbe realmente un Imperio universale sugli altri, fino a tanto che venisse a mancare in forza della gonfiezza, che darebbegli un aspetto di salute.

Colla scorta delle surriferite riflessioni studiate il seguito dell'istoria dopo l'epoca, alla quale mi arresto; ed esse vi trarranno a conoscer qual è al presente la situazione d'Europa; quello che à da

temere, o da sperare: e se i governi finalmente ànno bene o mal ravvisato il loro interesse.

Applicatevi in modo speciale a tener dietro all' influenza, che l' estensione indefinita del credito à avuto sovra i pubblici costumi, ed anco sui privati, ed inoltre sovra i governi tanto a fronte gli uni degli altri, quanto a fronte de' loro sudditi. Vedete sino a qual punto esso può mettere uno stato a discrezion degl' imprestatori, e passare per conseguenza in altre mani la forza motriee, di cui dovrebbe aver egli solo la total direzione: Vedete quali differenti effetti puote cotal estensione produrre, seguendo la differenza de' governi: lo che per esempio ne resulterebbe da un governo rappresentativo, se la ricchezza fittizia de' Rappresentanti, che vengono il corpo legislativo a formare, fosse fuori d' ogni proporzione colla proprietà territoriale, ch' esige da loio la legge: fino a qual punto sarebbe allora un governo simile obbligato, onde conservar una potenza assoluta sotto forme popolari, obbligato ad essa mai sempre sicuro della pluralità delle voci legislative, e d' inalzar il prezzo d' un traffico, in cui nessuno debbevi entrare; e ciò che avverrebbe il giorno, in cui avvenimenti affatto imprevisti farebbero perdergli un tal manopolio, del quale sarebbesi già fatto un mezzo necessario; a cui non potrebbe supplire se non con istento e difficultà, ed a pericoli gravi esponendosi:

Sulla scorta di tali osservazioni formar-

vi potrete delle idee giuste sù quanto la vera grandezza d'una nazion costituisce, e quella ch' esser debbe la sua vera politica.

Vedrete allora che tre cose abbisognano affine di dare ad una nazione uno stato diverso, e di stabilità, che independente sia da qualunque passaggiera scossa, da qualunque momento di fermentazione, e ricondurla sempre sicuramente ad una grandezza che ritrovasi in lei, e che non puote esserle tolta se non da lei. Le tre accennatevi cose son queste: la sua estensione, il suo commercio i suoi prodotti Alloraquando questi tre vantaggj, che dalla natura ripete, e puote nondimeno perfezionar coll' industria, sono dal suo governo ben combinati; quando ella vanta d'altronde una buona forma di governo altro più non le manca che di farsi, e di seguire un piano ragionato di politica. Cotal piano debb' esser fondato sovra la sua potenza reale, e relativa, sovra i suoi interessi naturali; perch' essendo quelli immutabili, possono esser molestati talvolta, ma distrutti giammai. Cotal piano accuratamente ridotto colle circostanze, coi motivi, coi vantaggi, con gl' inconvenienti apparenti o reali, esser debbe una Prammatica sanzione, depositata negli archivj della nazione anzidetta, come uno de' segreti dello stato, ad oggetto di servire in avvenir di guida a tutti i di lei ministri; imperocchè una politica antiveggente ed accorta porta mai sempre gli sguardi sul tardo avvenire. Essa non

ignora già che di raro i calcoli e gli avvenimenti della diplomazia simili vantaggj presentano ; da potersi ad un tratto afferrare , se non si son fatti nascere , se non si son preventivamente preparati, se per lo meno non sonosi stabiliti innanzi i punti, sovra i quali potrebbesi , per profittarne , appoggiarsi . Essa non affaticasi dunque in niun tempo a costruir ; ma affaticasi sempre ad ammucchiar materiali, che rinverrà poi sotto la sua mano, pervenuto il momento da servirsene . Essa non ignora che un Regno vasto , che come di sopra mi espressi , estensione , commercio , e prodotti riunisce , aver debbe quattro sorti di forze , e sono : forza territoriale, forza pecuniaria , forza militare , forza federativa : ch' esso è giunto all'apice della potenza allorquando l' enunciate quattro forze sono fra di loro in un perfetto rapporto , e ch' esso vi si mantiene tanto quanto elleno possono un soccorso reciproco prestarsi : non ignora , che dietro a ciò essa deve fare sovente un paragone esatto colla propria , e la situazion delle altre potenze alleate , o nemiche; e che un simil quadro di paragone debb'esser sempre sotto i suoi occhi , essendo il medesimo una bussola , non mai abbastanza consultata .

Finalmente questo piano debbe annoverar tra le sue principali basi quelle gran verità politiche , dalle quali un popolo non si allontana senza traviarsi , e smarrirsi . Esservi debbe stabilito per massima , che non debbe più la guerra deci-

der della preponderanza delle nazioni, che altrove, e non negli azzardi incerti rinvenir si debbe l'effetto delle più misurate operazioni militari: che un vasto dominio troverà sempre cotal preponderanza nelle proprie ricchezze, quando saranno il frutto di tutti i suoi vantaggj naturali, e di sua industria, combinati, e messi in azione in forza d'un' amministrazione stabile, e saggia: che per questo dominio il mezzo miglior d'esser sempre terribile all' esterno, quello si è di non abusar di sue forze, di far temer più la giustizia della sua vendetta; di non indebolir di troppo i proprj nemici; di rilasciar alle potenze secondarie cotal sistema d'intrigo, d'inquietudine, e di gelosia vil, e rampante, quel Macchiavellismo in uno stato picciolo da uno spirito sofistico inventato, e che in un dominio esteso l'uomo veramente di genio non adotterà giammai.

Una potenza secondaria, nel timor sempre di partecipare all'incendio generale, che l'urto degl'Imperj produce, d'esser invasa, o smembrata, a solo fine di servir di compenso alla pace, à per lo meno una scusa nella propria debolezza, ne' proprj incessanti terrori. Ma non ve ne sono per una gran potenza, perchè ogni volta che avvi un incendio generale, è troppo evidente l'errore di sua indolenza, o di sua ambizione. Per questa gran potenza la sola e vera politica quella sarebbe di far conoscer ad ogni popolo i beni, de' quali è invitata a godere; di

mantener sui mari una gran libertà, di stabilir fra le nazioni un' influenza reciproca, della quale osservar deve incessantemente le variazioni, e gli effetti.

Sovra i tre interessanti oggetti, equilibrio, credito, e politica, non vi ò potuto altro indicare che principj generali: tocca a voi a farne l'applicazione alle circostanze, ed ai luoghi.

Vedemmo sotto amendue questi rapporti in quale stato la pace del 1748. lasciò le principali potenze.

LETTERA C.

Stato morale, e Religioso dell' Europa nel mezzo del decimo ottavo Secolo.

In molti passi di quest' opera io vi ò fatto rilevare, come una parte essenzial dell' istoria, i cambiamenti avvenuti ne' costumi de' popoli, di cui percorrerete gli Annali. Quest' osservazione tanto più è quì essenziale che i grandi avvenimenti della fin del nostro secolo ànno avuto per causa primaria lo stato morale e religioso, in cui da 50. anni faceva l' Europa troppo sinistri progressi. Sovra questo stato io fissar debbo i vostri sguardi, per completar il corso d' istruzione, che debbono queste lettere, amatissimo figlio, presentarvi; e per farvi osservar la formazion del vulcano, che tutti i governi minacciava.

Affine di render più sensibile il quadro, che terminando debbo presentarvi, richiamatevi quì molti de' principali fondamenti, de' quali vi ò fatto nel corso di queste lettere una ben frequente applicazione; e contemplando le basi immutabili o necessarie d' ogni società politica, d' ogni autorità Sovrana, rimarrete viepiù colpito dagli sforzi, e dai disegni di quelli, che ànno così costantemente cooperato a distruggerli.

Questa conclusione parmi dover essere

fissata alla fin dello studio del gius pubblico, sul quale ò voluto rivolger la vostr' attenzione; e dopo d'aver veduto, nella precedente lettera, la respettiva situazion degli stati, quanto alla loro potenza relativa, rinverrete in questa la situazion generale de' governi gli uni a fronte degli altri.

Egli è ben vero, e vel' ò già fatto rimarcare, che tutti gli umani governi partecipar debbono degli effetti inevitabili dell' umana debolezza. Ma anco in mezzo di tutti gli urti, che cambiar possono la faccia degl' Imperj, avvi una virtù generale, che tutti sostienli; che stende le sue radici nell' esistenza medesima della società: questa virtù da tre sorti di leggi necessarie all' umanità resulta.

Non avete già perduta di vista la bell' idea di Montesquieu, il quale à trovato le tre sorti surriferite di leggi nella natura dell' uomo, e sono: Religione, morale, e politica; ma osservate in modo speciale che quest' ordine è una catena indissolubile; e che se non vi possono essere leggi politiche senza morale, non vi puot' esser morale senza religione.

Seguitando così sempre la medesima gradazione, il gius politico sarà fondato sul gius naturale, e il gius naturale sul divino.

Quest' ultimo dunque sarà la pietra angolare dell' edificio della società: esso è uno de' punti meglio trattati da Grozio nella sua opera, *De jure belli et pacis*. Egli à provato con forza quanto era la

religion necessaria e quanto rei coloro, che voleano distruggerla: e non già (dic' egli) considerar fa d'uopo tal verità in una società particolare; bensì nella gran società del genere umano. Senza Religione, non potria società tale sussistere, perchè non vi sarebbe più giustizia.

„ Heu! primae scelerum causae mortalibus aegris
„ Naturam nescire Deum.

Pietata sublata dice Cicerone, *fides etiam, et societas humani generis, et una excellentissima virtus justitia tollitur.*

Egualmente Epicuro è ridotta appena la giustizia ad un nome vano, ignorò, o non volle conoscer più la Divinità; *Religione propria est justitia*. Come mai potrebbe conoscer la giustizia colui, che non ne ravvisa la sorgente? Si unirà con Epicuro a dire, che non avvi nulla di giusto naturalmente e che se l'uomo debbe dai delitti astenersi, si è perchè sono inevitabilmente dal timor della pena accompagnati.

Passando in seguito alle nozioni contemplative della Divinità, Grozio ne conosce il bisogno d'onorarla, e d'amarla. E stata sempre generale l'idea d'un Dio creatore, e regolator dell'universo. Quanto agli effetti morali è indifferente assolutamente il negar un Dio, o negar ch' gli diriga ed osservi le azioni dell'uomo, Per la necessità dunque medesima tali nozioni, senza il soccorso della rivelazio-

ne, si sono per tanti e tanti secoli, ed appo varie e sì diverse nazioni conservate, e nel giuś delle Genti comprese.

Potendo ancora imaginar una società, che sul disprezzo dell'Ente Supremo costituir si volesse, non potendo più tal società sostituire ad una credenza universale, se non il terror generale, spaventerebbe senza governare.

E perchè? Perche distruggendo la Religione, avrebbe distrutto il vincolo sociale: perchè non avvi codice, che possa ad un vincolo tale supplire: perchè spezzato una volta questo primo anello, si cerca indarno di ricollocarlo infra gli altri; sene moltiplicherà il numero; se ne accrescerà la circonferenza; sene accrescene il peso: e che ne resulterà mai? Una catena immensa, la quale non avrà da nissuna parte un appoggio: una catena, che schiaccierà, senza poter attaccare.

In tutti questi principj, egualmente che in quelli già da me espostivi, principj per buona sorte inattaccabili, dal consenso, e dall'esperienza di tutti i secoli, e di tutte le società consolidati, rinverrete i dritti, e i doveri dell'uomo sociale. Voi vedete, come altrove vi dissi, che soltanto coll'aderire agli uni puotesi tranquillamente esercitare gli altri. Sublime considerazion del Creatore Sovrano, il quale destinando l'uomo alla società lo attaccava a'suoi doveri per la conservazione, e per l'esercizio de'suoi diritti; e non gli assicurava la sua esistenza civile se non col mezzo dei beneficj della

Religione, garante, e custode dell' esistenza sociale.

Da questa combinazione nascono i rapporti necessarj della libertà civile colle opinioni morali, e religiose: rapporti che abbracciando i Sovrani ed i popoli in un' istessa catena, ne collocano il primo anello nella mano dell' onnipotente; che l' unione intima della società col Principato e colla Religion stabiliscono; che sottopongon di subito i sudditi al potere legittimo, per mezzo del sentimento de' loro doveri, e veli attaccano col sentimento della loro felicità: e che mettendo così la tranquillità dell' ordine sociale, non sotto l' ispezione di una ricerca molesta, ed orgogliosa, ma bensì sotto la custodia d' un' antica e religiosa venerazione, allontanano per sempre dai popoli il mezzo, il desiderlo, il sospetto perfino di poter distrugger l' ordine.

Analizzando questi rapporti, vedrete che gli uomini sono in istato di goder della libertà civile esattamente nella proporzione istessa, in cui disposti sono a raffrenar le loro passioni per mezzo dei vincoli della morale, nell' istessa proporzione, in cui il loro amor per la giustizia è superiore alla lor cupidigia; ed in conseguenza in proporzion del loro rispetto per la Religione, unica e vera sorgenre della giustizia, e della morale.

Tale è la connession delle divine colle leggi morali, e politiche: tal è il triplice circolo, che l' umana società contiene, senza di cui una società civilizzata

aver non puote veruna sicura esistenza. I colpi che contro tali leggi dirigevansi, sono dunque molto più interessanti a osservar nell' istoria, dei colpi sù questo, o sù quel punto del globo diretti: perchè dall' istante che tali colpi ànno una specie di carattere pubblico; dall' istante che sono l' effetto non di qualche follia, o d'individuale malizia, ma d'un sistema ragionato, seguito, propogato, avvi nel sen dello stato una causa immediata di distruzione: e questa causa tanto diviene più attiva ne' suoi effetti, quanto meno lo stato dai pericoli, ai quali lo espone, è colpito.

In ogni etade la debolezza, o la malvagità umana prodotto ànno degli empj, i quali negavano, o insultavan l'onnipotente saviezza del Creatore in mezzo alle maraviglie della creazione. La pubblica opinione ribatteva tali veramente assurde asserzioni: un orror ed un disprezzo generale si annetteva all' empio, che osava riprodurle. Tale fu per lunga stagione in Europa la sorte dell' Ateismo. Non si riguardava più come una dottrina, neppure come un sistema, era bensì reputato errore, o sivvero stravaganza. Lo scarso numero de' suoi settarj non faceva corpo. La difficoltà delle comunicazioni, delle corsispondenze aumentavano inoltre gli ostacoli, che durante il governo Feudale il difetto d'istruzione presentava. Questa ignoranza pubblica, la quale non era soltanto di moda, ma di dignità, cominciava a poco a poco a dissiparsi, quando le

guerre di Religione vennero a confondere, ed a perturbar ogni testa. Divenne eguale da una parte e dall'altra l'entusiasmo, perchè convertissi in spirito di partito. Quelli inclusive, che non lo divideano, che lo seguivano semplicemente per ambizione, erano costretti a comparir esteriormente attaccati a certe massime, i difensori delle quali agli ambiziosi loro progetti servivano. E verissimo (e vel'ò già fatto rilevare) che questo spirito di partito, stanco di tante e sì lunghe guerre, cominciò ad estinguersi all'epoca della pace di Westfalia; ma avea dovunque lasciata un'impression Religiosa, che non poteva tutt'affatto distruggersi. Dovea frattanto quest'impressione suddetta infievolirsi a poco a poco per il ravvicinamento politico delle due Religioni, come avvenne: allora ogni partito giudicò più freddamente quanto erasi fatto dall'una parte, e dall'altra. Si era l'uomo reciprocamente volto ai più grandi slancj; e non potè la ragione impedire d'arrossirne avanti al suo cospetto. Afferrò l'Ateismo un tal istante con altrettanta fretta, che accortezza; ed imputando alla Religione de' traviamenti, che altro non eran se non quelli dell'umanità, dette il segnale a tutti gli ausiliarj, il soccorso de quali diveniagli necessario.

Le circostanze gliene offrivano uno, il quale presentavasi alla pugna coll'arme più terribile, quella voglio dir del ridicolo; arme la più facil d'ogni altra a

maneggiare, e ad evitarsi la più difficile: ed era le querele de' Giansenisti, e dei Molinisti. Tutte queste querele fanno di subito un primo male; imperocchè assuefanno a disputar sul Domma, che non dovrebb' esser mai infra i particolari materia di discussione: assuefanno a criticare, e ad analizzar le prove, ed i ragionamenti Teologici: ed in tutto ciò la Religion sempre ci perde.

Esse produssero inoltre un male assai più grande, allorchè divenute furono affari di stato; quando un ordin Religioso ebbe risguardato tali querele come un attacco diretto a se stesso, e qual affare di comunità e corporazione trattolle; allorche il P. le Tellier impadronendosi, dietro tali principj della confidenza di Luigi XIV. abusando insieme della vecchiezza e pietà di questo Principe grande, ebbe la facoltà di far pubblicare nel Regno la troppo celebre Costituzione sotto il nome d' *Unigenitus*, i parziali, ed i nemici della quale porsero nuovi oggetti di scandolo all' augusta nostra Religione.

Comparì in tali circostanze la reggenza nel momento, in cui più divampante, ed esteso era l' incendio. Il Reggente conosciuto anche troppo in forza de' costumi, e delle massime empie ed immorali, s' appigliò in tali dispute a seguir le vestigia dell' ultimo Regno; e l' Ateismo godè nel veder quello, che la Religjone, e la decenza conculcava, impiegar la sua autorità per difender la grazia sufficiente contro la grazia efficace: lusingandosi

già di concluder, che tali parole essendo vuote di senso, non bisognava creder nè all'une, nè all'altre, nè tampoco ai principj, da'quali trarsene poteva conseguenze cotanto tra di loro in opposizione.

Finalmente la pubblica immoralità venne a dar gran forza alla nuova Filosofia; perche sotto tal nome l'Ateismo propagossi. Aveva forse la severità di Luigi XIV. prodotto alcuni ipocriti: la dissolutezza del Reggente, e di sua corte moltiplicò gli empj. L'elevazion del Cardinal di Dubois fu un insulto alla Divinità; e la vanità de' nuovi filosofi, afferrando gli accennati vantaggj, credè che il momento non poteva esser più proprio per attaccar apertamente le sante verità della Religione Cristiana. Eccovene alcuna.

Un Dio ch' esiste; una Religione che l'onora; una rivelazione che ne annunzia i dogmi, e fissa le regole de' costumi; una società visibile che ne custodisce il deposito; un' autorità infallibile che ne spiega i sensi, ed a cui ogni uomo debbe obbedire. Verità, caro figlio son queste, alle quali la ragione conduce tutti coloro, che la consultano nel silenzio delle passioni. L'uomo infatti; se conosce i suoi interessi, dee desiderare che, vi sia (e chi il dubita?) un Dio giacchè nell' ipotesi di sua esistenza à il vantaggio di riconoscer un Creatore, che lo à tratto dal nulla; un conservatore, che lo tien sospeso sopra gli abissi; un padre che provvede a' suoi bisogni; un consolatore che gli asciuga le lacrime, e gli addol-

cisce le pene; un benefattore che non cessa di colmarlo di beneficj; un protettore che minaccia supplizj a coloro, che attentar volessero contro la sua vita, il suo onore, i suoi beni; un rimunerator finalmente che tien preparata la ricompensa alla sua virtù. Un Dio da per tutto presente, che vede tutto, che tutto conosce, fino i più segreti pensieri della mente, e i più occulti movimenti del cuore; un Dio che punisce la colpa, e premia la virtù, che bel motivo è questo, e quanto forte per regolar i doveri dell'uomo, e stringer i legami della società!

Non vi è, velo ripeto, società senza doveri scambievoli trai membri che la compongono; non vi son leggi senza legislatori, che le stabiliscono; non vi son legislatori senza Dio: *omnis potestas a Deo*, perchè nissuno da se stesso à dritto di comandar al suo simile.

Un mondo dunque senza Dio non è altro che un Caos, ed un teatro di bassezza ripieno, e d'orrore. In esso la forza è senza freno, senza ragione, senza consiglio; gli uomini senza leggi; il vizio senza gastighi; la virtù senza premj, o piuttosto l'una e l'altra messi al medesimo livello; finalmente un'anarchia compiuta la cui legge suprema è l'interesse particolare. Ma l'idea dell'esistenza di Dio, fa sparire quest'orribil pittura, e rimette in buon ordine tutte le cose.

Sarà egli vero che ci sia un Dio? Tacete, o Filosofi; che non interrogo voi: mi risponda la natura più eloquente col

suo silenzio, che non tutte le Accademie coi suoi raziocinj. Parlate Cieli, terra, e mare; corpi ammirabili che rotate sopra i nostri capi, uccelli che volate per l'aria; pesci che nuotate nell'onde; animali che camminate, e strisciate sopra la terra; alberi, piante, che vegetate; stagioni che l'une all'altre con tanta regolarità vi succedete; giorni e notti, che a vicenda ci recate il giocondo, e il vasto spettacolo della luce, e delle tenebre; rispondetemi. Ah! tutti v' intendo gridare con maraviglioso concerto: sappiate, che ci è un Dio: egli è desso che ci creò. *Totius mundi una vox Deus est*.

Iddio dunque ci à creati, ci conserva, ci governa: dunque siamo in obbligo di onorarlo, ed ecco la necessità della Religione. Non vi à popolo senza Religione, siccome non ven'è alcun senza Nume. Invano si fondano gli empj sulla testimonianza di certi oscuri viaggiatori, per contrapporci de' selvaggj stupidi del nuovo mondo, erranti nelle foreste senza legge, senza culto, senza templj, senza sacrifizj; imperocchè uomini, che appena conservano la figura dell' umanità, la cui ragione si è oscurata, non meritan d'esser citati in opposto contro una verità, che da tutti i popoli della terra vien riconosciuta.

La vostra età, caro figlio, mi fa tremare, e palpitar di continuo, risguardo alla Religione; poichè il fanciullo riceve con docilità i semi della medesima, il vecchio sempre vi si rimette; ma l'età

fervida ne sospende talvolta la fecondazione; di quì è che l' empietà cresce, e si diminuisce colle passioni. Procura l' incredulo di soppri mer in se l' idea della Religione, per non esser disturbato in mezzo a' piaceri dal rimorso. L' uomo, sebben peccatore, non nasce empio, ma divien tale per la corruzion de' costumi. In tempo di gioventù il bollore delle passioni sopprime la voce della ragione. Con un tuono da filosofo allora si và dicendo (ed il sapete pur troppo) che la Religione altro non è che una semplice invenzione della politica per contener il popolo ne' suoi doveri: si arriva alle volte a pronunziar in onta a quanto vi esposi, che non c' è Dio: e perchè? perchè si vive come se non ci fosse. Ma quando l' età à calmato il tumulto delle passioni, allora la ragion si rende ad essa infallibilmente superiore: a guisa d' uomo, che si riscuote da profondo sonno, s' aprono gli occhi, si mirano con stupore tanti testimonj dell' esistenza di Dio, quanti sono gli oggetti, che si ravvisano: si rientra in se stesso, e nuove prove si scoprono di questa gran verità: si confessa ch' esiste, che merita i nostri omaggj; e gli si consacra il gelo della vecchiezza dopo d' aver consacrato all' irreligione il fuoco dell' età giovanile. Conversion molto equivoca! tuttavia Dio è ricco nelle misericordie. Senza Religione non posson gli stati conservarsi; imperocchè lo spirito di subordinazione, e di obbedienza, che fa i figliuoli di Dio, fa ancora i sudditi fedeli; e la medesima

libertà di pensare, che partorisce gl' irreligiosi sistemi, rovina i fondamenti dell' autorità, e del trono. Quegli stesso, che ardisce d' interrogar il Cielo, e domandargli conto delle sue vie, de' suoi giudizj, de' suoi oracoli, è tutto disposto ad interrogar i Principi della terra, a sottoporre all' esame i titoli del loro potere, a discuter i loro dritti, e i principj dell' ubbidienza ch' è loro dovuta. Invano dunque si fabbrican sistemi di politica, se non vi si mette per base la Religione, essendo questa l' anima de' Regni.

Alcuni ànno ardito di trattar la Religione di sanguinaria. Quanti fiumi di sangue, dicono essi non à fatto scorrere? Per dimostrar l' ingiustizia di questo rimprovero, fa d' uopo distinguer il vero, e il falso zelo, o sia la Religione, e il Fanatismo, che sovente d' alcuni confondonsi. Il fanatismo essendo un vizio non può produrre che mali. A quali eccessi non giungono le passioni quando vengono a ricoprirsi col manto della religione! Voi, caro figlio, non lo ignorate; perchè vedeste nell' istoria della vostra Patria cader trucidati tanti infelici per un fanatico zelo, animato dall' ambizione de' Grandi. La vera Religione non ammette questi eccessi, non à mai armato gli uomini; poichè il suo zelo è uno zelo di carità, e di luce, il quale non può far che del bene, e ne à fatto più de' Filosofi dell' universo. Questo è quello, che ai Re à assicurato il trono, che à ammansati i costumi

delle nazioni, che à rischiarate le loro tenebre, e dissipati i pregiudizj.

Ed intanto questa Religione non à un pretesto, che non tenda a creare, o a mantener le virtù sociali. Ella è simile ad una catena benefica di consolazioni, e di doveri, il di cui primo anello sull'alto de' cieli collocato, richiama continuamente il mortale alla sua origine, ed al suo fine.

Dai differenti rapporti, che abbiamo insieme, disse a' nostri giorni un celebre orator Catredratico, *nascono quattro specie di doveri alla felicità, ed alla tranquillità della vita civile essenziali: doveri di stato che il fondamento sono della società; doveri di giustizia, che ne fan la sicurezza; doveri di carità, che ne sono i legami; doveri di convenienza, che le dolcezze ne formano. Ora dunque*, và seguitando, *la sola Religione ingiunge, e perfeziona i surriferiti differenti doveri, ed essa sola per conseguenza veglia agl' interessi della società; essa sola l' annegazion di se stesso prescrive;* essa sola può far veder talenti sommi senza orgoglio, e produrre azioni grandi e luminose, senza interesse personale, e senza amor proprio; ad essa sola appartiene il formar de' veri cittadini, che si sacrifichino senz' alcuna riserva al ben pubblico, *onde servire con zelo e carità persone a loro indifferenti, invidiose, ingrate, e nemiche;* ella sola accordar puote sicurezza nella vita sociale. *Gli Uomini*, prosegue l' Orator istesso, *posson difenderci dalle Tigri, e da' Leoni; ma*

chi ci difenderà dagli uomini? .... *Non ànno osato mai di prescriver le umane leggi*: *amate il vostro prossimo*: *e l' Evangelio grida per mille bocche* : *amate i vostri nemici*. Finalmente uno de' precetti di questo Evangelio si è la sommissione alle autorità costituite. Affine di render più rispettabile il potere, che regola la società, la Religione cene svela l' origine; ed al paro di lei, esso discende da Dio : *omnis potestas a Deo*. Massima sublime, che non soffre nessun commentario, ch' evita il pericolo delle astrazioni; massima conservatrice, che ingiunge obbedienza e fede, che presenta una verità semplice, e come la Divinità, immutabile; massima benefica, che per il bene de' popoli altro non mostra loro negli infausti, o nei successi felici, se non se gli effetti della vendetta, o della bontà Divina, e che divien in tal guisa il più stabile appoggio de' Sovrani, ed il più forte legame de' sudditi.

Fù un tal appoggio, che i filosofi decisero ne' loro conciliaboli d' abbattere; fu un tal legame che l' un l' altro si promiser d' infrangere : e per somma sventura trovaron gli spiriti in troppo favorevoli disposizioni. Oltre quelle, già indicatevi ; ogni giorno altre sene sviluppavano, mercè il così detto progresso de' lumi. Per qual fatalità tali accenti, che non dovrebbero altro presentare se non se il ridente quadro delle vaghe, ed utili scoperte dell' umano spirito, i più alti slan-

cj dell' orgoglioso di lui delirio presentano?

Volendo contare da quest' istante, vi fu una Setta d' Ateismo, siccome vi erano state delle Sette di Luteranismo, e di Calvinismo. Infatti ella ebbe i suoi capi, i suoi statuti, le sue prove, le sue corrispondenze, i suoi Iniziati. Ella sola delle reputazioni letterarie s' impossessò; e più d' un candidato vi si fece aggregare, onde aver l' aria di divider delle opinioni, dal proprio cuore in segreto rigettate. Ella parve prender per sua divisa il motto *Tolleranza*; ma una delle di lei leggi principali si fu un' assoluta intolleranza contro tutto ciò, che poteva contradirla. Ella provò ben presto esservi una unione necessaria tra i due poteri religioso, vale a dir, e politico; imperocchè appena ebbe assalito il primo, vide ch' eransi accresciute le forze per assalir anco l' altro: ed allora l' empio Antisociale suo orgoglio si ripromise la ruina di amendue.

Ed infatti una Religione, che crede esser lecite tutte le altre, non è Religion, ma sivvero una derisione del culto religioso; perchè della Divinità fa un idolo a cui ogni omaggio è eguale. E che? Il Pagano, che adora più Dei; il Giudeo, il Cristiano, il Maomettano, che ne adorano un solo: il Cristiano che rigetta Maometto come un impostore; il Maomettano che l' onora come il maggior tra' Profeti: il Giudeo che uccise Cristo come bestemmiatore, il Cristiano che il confessa per il Messia, il Deista che ne-

ga la rivelazione, il Giudeo, il Cristiano, il Maomettano, che la riconoscono: il Cristiano che adora Cristo come figlio di Dio consustanziale al padre; Soccino che lo ripone nella classe delle creature; sarà egli vero che tutti questi offeriscano alla Divinità un omaggio di egual gradimento? Lungi, lungi da voi, amato figlio, una sì orrenda bestemmia. L'Essere Supremo non puote approvar culti, che si distruggono da per se stessi. Per giustificar la tolleranza sentirete alcuni, che procuran coprirla col manto della moderazione, ma invano: perchè la Religione non è un sistema, nè un corso di Filosofia intorno a cui sia lecito il far delle variazioni; ma bensì un obbligo esenziale: e guai a colui che non segue la vera! Che Roma pagana in mezzo a' suoi trionfi annetta nel suo grembo il tollerantismo; ch' essendo padrona dell' universo, tutte ne adotti le superstizioni col radunar nel Panteon tutti i Dei dell' Italia, della Grecia, dell' Egitto, e di tutte le altre nazioni, e che dalla sua tolleranza escluda la sola vera Roligione, non dee recar maraviglia. Imperocchè egli è naturale, ch' errori con errori si sopportin tra loro, e che le tenebre si concilino colle tenebre. Ma che la Religione, in cui nasceste, sopporti tutte le altre, tenete per massima ch' è impossibile; perchè la verità è essenzialmente nemica della menzogna.

Trovavasi invano questa Setta distruggitrice contro se stessa divisa: una parte voleva

il materialismo assoluto, e fremeva all' idea d'una Religione qualunque agli uomini imposta: l'altra repugnava all' idea di questo materialismo assurdo, e contentavasi di negar la Religion rivelata. Ma tutte due, l'una liberando l'uomo da ogni specie di giogo Religioso; l'altra lasciandogli la libertà di sceglierselo, o sivvero di fabbricarsene uno a suo grado, riunivansi poi per affermare, che la legge di natura non avendolo a nessun giogo politico sottoposto, non poteva esser legittimamente soggetto ad alcuno; e che la moltitudine essendo la sola Sovrana, la sola volontà generale, la sola potenza esecutrice, aveva il dritto, ed il potere di rovesciar, di cambiare ogni e qualunque autorità, che non poteva da altri dipender che da lei, s' era giusta, ingiusta, poi se non ne dipendeva.

Pronunziata appena quest' asserzion di lesa - umanità, le autorità tutte vennero attaccate: il ferro fu messo alla radice dell' albero sociale, che ricevendo di giorno in giorno meno succo nutritivo, doveva a poco a poco inaridirsi, fin tanto che precipitasse sotto i continui replicati colpi contr' esso diretti.

Ecco l'orribile, e spaventosa predizione, che già occhi attenti nelle produzioni dell' enunciata filosofia leggevano.

Sul cammino precisamente che avean preso gli affari generali d'Europa, le sette filosofiche rinvennero valorose, e forti reclute in due classi d'uomini, tempo fa incognite: i livellarj vitaliziati, ed i

trafficanti usuraj. Il sistema di finanze che i vasti Reami adottavano, moltiplicar doveva le accennate due classi, l'indefinita estension delle quali mancar non potea d'influir fortemente sovra i costumi, e le opinioni pubbliche, e particolari. L' Egoismo, presagio funesto dello scompiglio dei Regni, prese ad un tratto un rapido accrescimento, e promise alla filosofia nuove vittorie, traendo sotto i suoi vessilli quella folla d' uomini avvezzi, ed interessati ad isolarsi da tutto ciò, che loro circonda; occupati unicamente a riportar tutto a se stessi, non conoscendo più nè stato, nè famiglia; e sostituendo gli sfrenati piaceri della passione, e della cupidigia, ai dolci e deliziosi godimenti che la famiglia, e lo stato ai buoni padri, ai buoni mariti, ai buoni figli, ed a' buoni cittadini procurano.

Nulla vi fu allora che non fosse citato all'alto tribunal di questa filosofia. Principj o pregiudizj, sentimenti o abitudini affezioni o ragionamenti, religione e governo, tutto fu alla di lui giurisdizion sottoposto; fu soggetto al suo esame, in cui lo spirito di analisi, di ricerca, di critica, d'ironia, e di distruzione, decomponea, rendea neutrale, lambiccava, ridicoleggiava incessantemente tutti quei felici, e necessarj vincoli, che una forza reciproca si prestano, e l'insieme de' quali sù tutti i punti dell'ordin sociale estendendosi, vi mantien l'armonia, stabilendo il loro rapporto col centro comune, dove tutti devon corrispondere.

In cotal foggia andavan preparandosi i grandi avvenimenti, che far doveano della fine del secolo XVIII. l'epoca più istruttiva tanto per l' osservator religioso, quanto per il politico. Io vi ò condotto per mano fino al momento, in cui tutto disponeasi per far nascere, affrettare, e diriger tali avvenimenti; e quando nell' istoria de' nostri giorni gli studierete, ascriveteli alle da me indicatevi cause. Giudicherete meglio de' loro effetti, quando ne conoscerete la lor origine; quando vedrete come era il filo di questa tela preventivamente disposto, ed ordito; come cercava la filosofia d' impadronirsi dell' uomo, fin da suoi più verd'anni; come essa dominar volea nella sua educazione; come ella sapendo troppo bene, che gli uomini conduconsi egualmente con le parole che colle cose, e volendo rimpiazzar in apparenza ciò che in realtà distruggeva, pronunziò con maggior enfasi la parola *virtù*, a misura che sene inaridiva la sorgente, e sostituì le sterili virtù dell' orgoglio alle virtù feconde della Religion Sacrosanta; com' ella, affettando di ridurre i più antichi principj ad inveterati pregiudizj, dai quali liberar doveva l' umanita, analizzando tutti i sentimenti, che nascono, crescono, s' identificano con tutti i membri d' uno stato bene costituito, com' ella dico, sostituì ad una società religiosa e politica, una riunion fortuita d' esseri, che non conoscevan tra loro altri legami se non quelli, che poteva la fantasia o l' interesse fabbricare, od in-

franger; come ella finalmente facendo penetrar il suo veleno in ogni paese, in ogni corporazione fino sui troni, aveva rese paralitiche tutte quelle forze, che tardo e non previdente fervore tenterebbe d'opporle, ed assicurato l'uso pronto e ripetuto di tutte quelle, che metter vorrebbe in attività.

A vista di quello esser doveano, e di quelle che sono state le conseguenze d'una condotta così combinata, vi richiamerete alla memoria le Profezie, che annunziano le revoluzioni, e la caduta degli antichi Imperj, e vedrete venti passi di queste Profezie applicabili agli avvenimenti dell'istoria de' nostri giorni.

Eccomi alla meta prefissami. Vi ò posto sott'occhio, caro figlio, un piano di lavoro, che non solo debbe farvi conoscer il total dell'istoria, ma imparare a giudicarne, e ad apprezzarne i fatti principali; nè tampoco istruirvi di quanto non debbe un uomo di mondo ignorare, ma armarvi in special modo di tutta la forza, e di tutta la verità de' principj, che ponno solo guidarci nel vortice delle procelle, da cui siam per ogni intorno circondati. Spaventasi qualche volta la gioventù, o riman per lo meno nauseata alla vista di quelle massime, il rigor delle quali contradice e si oppone alla presunzione, che non dubita mai; all'orgoglio, che impazientemente il più lieve giogo sopporta; ed all' effervescenza di libertà, più attiva ancora nel bellore degli anni. Ma quando poi vede tali principj schiariti, giustificati, e pro-

vati da una serie di fatti quasi tutti consimili, sebben alcuni in luoghi ed in tempi differenti avvenuti, puote allora ritrovarvi la massima istruzione. S' ella legge col desiderio sincero di formarsi il cuore, e lo spirito, l' uno e l' altro divideransi il frutto di tal fatica, questo ritenendo fatti, paralleli, approssimazioni satisfacenti, e curiose; quello impregnandosi d' un triplice parto di tutte le massime Religiose, morali, e politiche, senza le quali non puote l' uomo compier giammai i tre doveri, a lui dal Creatore commessi.

Fine del Tomo VII.

T A V O L A

Delle Lettere contenute in questo Volume.